

MOSTRA DEL CINEMA

ESTRATTI RASSEGNA STAMPA DA "LA REPUBBLICA" E "CORRIERE DELLA SERA"

1996-97

LAUDADIO VERSO VENEZIA

Repubblica — 24 novembre 1996 pagina 31 sezione: SPETTACOLI E TV

ROMA - E se fosse Felice Laudadio a curare la Mostra di Venezia 1997? Il nome dell' ideatore e direttore di 'EuropaCinema' e di vari festival sembra l' unico sopravvissuto tra quelli suggeriti da Gillo Pontecorvo, quando, al termine dell' edizione 1996, come un regnante sulla via del ritiro, designò i successori. Furono in molti, compreso il vicepresidente del consiglio Veltroni, ad auspicare che Pontecorvo succedesse a se stesso e furono concreti gli inviti a restare per un anno. Pontecorvo rifiutò, e ribadì la decisione anche più tardi, a mente meno calda. E intanto c' è stato il rifiuto di altri designati, Bertolucci, Moretti e Tornatore, più propensi a restare nella loro carriera piuttosto che addentrarsi nell' insidioso territorio dell' organizzazione di festival, un altro mestiere. Si era parlato anche di operatori culturali come Marco Muller e Alberto Barbera (suggerito da Moretti), ma nelle previsioni attuali sono sfumati, mentre resiste quello di Laudadio, sostenuto da più parti, da critici italiani e stranieri - la Fipresci ha redatto un documento di incoraggiamento - da autori, come Ettore Scola che, pur senza incarichi ufficiali, fa parte di quel gruppo di cineasti che Veltroni ascolta volentieri. In realtà è improprio parlare di previsioni. La riunione del Consiglio direttivo in scadenza è fissata a Venezia per il 29 novembre, e da quella riunione usciranno i nomi dei curatori delle sezioni cinema e arti visive: curatori per un anno e non direttori per quattro anni, che un Consiglio in scadenza non ha il potere di nominare. Il 29 novembre non è lontano e si suppone che i 17 consiglieri abbiano già le idee chiare. Gian Luigi Rondi le ha. "Anzi, le ho chiarissime. Io rispetto lo statuto, che parla di persone di provata cultura e qualificate nei campi specifici, ma non dice se debba essere un autore o un artista o uno studioso", afferma il presidente della Biennale. Giustamente non fa nomi per correttezza e aggiunge che "comunque non ci sono sicurezze, perché c' è bisogno del voto di nove consiglieri e in genere si tratta di sedute molto dibattute". Rondi non dice neanche se per i candidati curatori ha accolto suggerimenti e consigli, ma ci tiene ad esprimere gratitudine a Veltroni "perché solo grazie all' intervento della Presidenza del consiglio si sono potuti stornare dal fondo unico i due miliardi e mezzo per la Mostra del ' 97". Aggiunge un dettaglio: "Dopo il caso di qualche anno fa con Giorgio Tinazzi, che fu nominato dal consiglio senza essere stato interpellato e che rifiutò, c' è la clausola che ogni candidato proposto dai consiglieri debba aver prima confermato la sua disponibilità". Felice Laudadio la sua disponibilità per un anno l' ha già espressa. - *m p f*

BIENNALE, FUMATA BIANCA

Repubblica — 30 novembre 1996 pagina 31 sezione: CULTURA

Venezia Nonostante critiche e attacchi Germano Celant, il teorico dell' arte povera, ce l' ha fatta. Seppure alla quinta votazione, il consiglio d' amministrazione della Biennale ieri ha deciso che sarà lui il curatore della prossima mostra d' arti visive, che aprirà i battenti il 15 giugno del prossimo anno. Al termine della riunione, comunque, il presidente dell' ente culturale Gianluigi Rondi ha spiegato che a Celant saranno indirizzati due pressanti inviti: quello di abbandonare le altre collaborazioni e consulenze, soprattutto l' incarico di curatore presso il Solomon Guggenheim di New York, e quello di tenere conto delle idee e dei suggerimenti degli artisti. Meno combattuta, invece, la scelta del curatore della prossima mostra del cinema, anche perché nella stessa mattinata l' ultimo tentativo di convincere Gillo Pontecorvo a rimanere, organizzando la prossima edizione, era andato a vuoto. Così, con dieci preferenze, alla prima votazione, è passato Felice Laudadio, ideatore e direttore di "Europa Cinema". "L' appoggio a Laudadio espresso apertamente da parte di Pontecorvo", ha spiegato al termine il sindaco Massimo Cacciari, vicepresidente della Biennale, "ha sciolto qualsiasi riserva". Il regista romano, comunque, collaborerà con Laudadio, essendo stato incaricato di tenere i rapporti con le case cinematografiche americane. Pontecorvo sarà insomma una sorta di ambasciatore della Biennale negli Usa. Archiviata la nomina per il cinema, i consiglieri, che scadono a fine anno e che dunque non avevano ancora molto tempo per decidere, si sono dedicati alle arti visive. In corsa c' erano Celant e Achille Bonito Oliva, che aveva già diretto la manifestazione nel 1993. Ma nelle quattro votazioni che avevano preceduto quella decisiva c' era chi nelle schede aveva scritto anche i nomi del critico Renato Barilli e del pittore Piero Dorazio. A puntare su Celant era stata in particolare l' amministrazione comunale, nell' evidente tentativo di aprire la strada al progetto del Museo d' arte contemporanea già affidato al teorico dell' arte povera e che dovrebbe avere la sua sede nel padiglione Italia dei Giardini. Il progetto era stato criticato da molti consiglieri della Biennale e quindi non è stato facile raccogliere i nove voti, la maggioranza dei 17 presenti, attorno a colui che dovrà progettare la nuova esposizione permanente voluta da Cacciari. Su Celant, inoltre, sono piovute le critiche di numerosi artisti, una decina dei quali hanno sottoscritto un documento in cui si afferma che "l' inganno imperante vuole l' arte suddita di forme commerciali" e che la Biennale di Firenze "Arte e moda" curata da Celant avrebbe "sancito la svendita della ricerca culturale alla vetrina delle vanità degli

stilisti". Il sindaco lagunare, prima della votazione, ha fatto un appello ai consiglieri affinché venisse scelto "un critico militante, dentro le cose", in grado di organizzare l'esposizione in poco più di sei mesi. "Ritengo che qualsiasi dei nomi avanzati in precedenza - ha dichiarato al termine Cacciari - fosse una buona scelta". In realtà, dopo la quarta votazione andata a vuoto (Celant aveva raccolto 8 voti, uno in meno del necessario) è stato proprio il filosofo veneziano a prendere da parte sul pianerottolo e a convincere un altro consigliere, il nono, a votare per Celant. Sempre ieri, infine, è stata resa nota la relazione del collegio dei sindaci della Biennale. I quattro membri del collegio criticano pesantemente il ricorso ad appalti esterni sia per le organizzazioni delle manifestazioni culturali dell'ente sia per interi settori della gestione amministrativa. In questo modo la Biennale - sostiene il documento - "rischia di ridursi a sostenere il ruolo di struttura logistica che ospita imprese culturali organizzate dall'esterno". Felice Laudadio DALL' 'UNITA' ' A WENDERS LA PASSIONE PER I FILM FELICE Laudadio è nato a Bari il 25 aprile del 1944. E' membro della European film academy di Ingmar Bergman e Wim Wenders. Giornalista professionista, ha collaborato a Rinascita, è stato condirettore di Class e Script, caporedattore delle edizioni Dedalo e della Monthly Review, inviato delle pagine culturali dell'Unità, (nello stesso giornale ha ricoperto gli incarichi di caporedattore degli spettacoli e critico cinematografico). Ha ideato e fondato il Mystfest di Cattolica, il festival Europacinema, il premio Solinas ed è direttore artistico del premio Saint-Vincent. Laudadio ha organizzato le Settimane del cinema italiano nei paesi dell'America latina ed è responsabile della sezione italiana del Palm Springs international film festival in California. E' stato membro della commissione di esperti della Mostra del cinema di Venezia e amministratore delegato dell'Istituto Luce. Ha prodotto, tra gli altri, Il lungo silenzio della Von Trotta, di cui è autore della sceneggiatura, Al di là delle nuvole di Michelangelo Antonioni, del quale produrrà anche il prossimo film, Tanto per stare insieme. Germano Celant L' UOMO CHE INVENTO' L' ' ARTE POVERA' CACCIARI alle agenzie: "...Serviva una personalità in grado di lavorare in breve tempo, in diversi campi, con un budget limitato...". E voila: Germano Celant! Classe 1940, già legato a doppio nodo alla giunta veneziana (giusto un anno fa è stato incaricato di allestire, proprio nel Padiglione Italia della Biennale, un nuovo museo per l'arte contemporanea), Celant torna in laguna dove nel 1986 aveva allestito per Palazzo Grassi, la mostra sul futurismo. Se queste sono le radici veneziane del neocuratore, le ramificazioni dei suoi interessi attraversano il mondo: in Italia- aveva 29 anni- ha battezzato l'Arte povera, una tendenza diventata famosa anche grazie alle sue teorizzazioni e a una sua mostra del 1969 rimasta famosa; a New York, con un'altra esposizione, si è permesso- tra mille polemiche- un gioco della torre con la creatività italiana dal 1943 al 1968 (Metamorphosis si chiamava); in Germania, poi, è stato condirettore di Documenta a Kassel... Negli Usa - ormai la sua seconda terra - ha in cantiere un progettone su Wharhol, un altro su Jim Dine, un altro ancora sull'arte futurista e quella metafisica. - di BRUNO MARCHI

' UNA MOSTRA CON PIU' MERCATO'

Repubblica — 01 dicembre 1996 pagina 39 sezione: SPETTACOLI E TV

ROMA - Hanno provato a convincerlo fino all'ultimo, ma Pontecorvo ha ribadito il no alla riconferma come direttore della Mostra del cinema di Venezia. Racconta: "Sei ancora in tempo, sono pochi mesi... Venerdì i consiglieri della Biennale hanno cercato di convincermi, ma non sono un burattino, da mesi ho deciso di andarmene. Comunque mi ha toccato l'applauso lunghissimo di tutti, mi sembrava sincero anche l'affetto di quelli con cui c'erano stati scontri duri. Uscendo, la prima cosa che ho provato è stato un curioso senso di liberazione. Come quando scrivi una sceneggiatura e per mesi ti riempi la stanza di appunti, di fogli, di idee, di ipotesi. Poi telefona il produttore e dice che il film non si fa più. Subito si rimane male, ma poi subentra la felicità di buttare via tutto e di non pensarci più. In giro per Venezia, mi sono reso conto che da anni non mi soffermavo ad ammirarla". Del resto non è un addio. La direzione della Biennale gli avrebbe proposto di continuare comunque la collaborazione, curando i rapporti internazionali, di trasformarsi in una specie di 'ambasciatore del Lido' soprattutto verso quei paesi come Usa e Giappone in cui il regista gode di grande popolarità. Pontecorvo accetterebbe volentieri "sia per affetto verso la Mostra che per amicizia e stima verso Laudadio, sempre che quest'ultimo lo ritenga di una qualche utilità". Ma ad una condizione: che la cosa non assuma il carattere di lavoro continuativo e burocraticamente codificato. Altrimenti, dice, "avrei accettato di dirigere la Mostra". Quanto a Laudadio, la sua nomina ha suscitato polemiche, soprattutto l'accusa di essere il candidato dell'area dell'Ulivo. "Sono polemiche previste, ridicole, tanto più che Felice ha una sua specificità di operatore culturale. Non lo definirei il candidato dell'Ulivo, sono io che l'ho proposto e sostenuto, è il più bravo. Cinque anni fa, fu lui a convincermi ad accettare, dandomi tanti consigli e fu lui a dirmi di prendere un collaboratore prezioso come Giorgio Gosetti", dice Pontecorvo, il quale avrebbe anche proposto di affiancare al curatore una 'presidenza onoraria', formata da tre cineasti eccellenti (si fa il nome di Scorsese).

' PER GLI AUTORI GIOVANI CI SARA' IL LEONCINO'

Repubblica — 01 dicembre 1996 pagina 39 sezione: SPETTACOLI E TV

ROMA - "Spero che Zeffirelli faccia un bel film di qualità, così potrò invitarlo alla Mostra 1997". Così Felice Laudadio taglia corto con quanti - Zeffirelli tra gli altri - lo definiscono il candidato dell'Ulivo e quindi non garante di alcun cambiamento. Nessuna ansia evidente per la nomina a curatore, ma una constatazione: "Faccio festival da 17 anni e ne organizzo diversi ogni anno. Mi sembra un incarico naturale, un proseguimento di attività". Prematuro parlare di

programmi, ma qualche novità in quelle che definisce 'ipotesi di lavoro' c'è. Intanto il tentativo di un mercato: "Ho già parlato con la Sacis e con altre strutture per la promozione del cinema italiano nel mondo ed è possibile portare un mercato a Venezia, usando strutture mobili. E non in contrasto con il Mifed, bensì in collaborazione", dice. Poi il Leoncino, un premio che "vorrei destinare all'autore di corti. Per continuare la politica di avvicinamento ai giovani, che sono il settanta per cento del pubblico, penso ad una sezione con tantissimi cortometraggi". Il primo appuntamento con il Consiglio è per metà gennaio, per presentare un progetto a grandi linee e le proposte di nomina del comitato degli esperti. Tra le idee che gli stanno più a cuore c'è "l'invito a Pontecorvo a continuare ad occuparsi dei rapporti internazionali" e l'intento di recuperare elementi del passato e di altri direttori, è anche nella proposta di "rivitalizzare le attività permanenti della Biennale, caro a Lizzani e a Ungaro. E vorrei recuperare la Sezione Mezzogiorno Mezzanotte". Essenziale per Laudadio è "un rapporto molto forte con il personale fisso della Biennale. Io conosco i meccanismi di un festival, ma quelli che faccio li invento io, ho bisogno di chi, lavorando alla Biennale da anni, conosce bene i problemi interni e quelli della città. Una collaborazione più stretta, anche se dovrò stare più tempo a Venezia, non può che andare a vantaggio della Mostra. E dunque, meno consulenti e più personale interno". Il limite di un anno all'incarico non lo preoccupa. "Se non potrò fare strategie, cercherò di fare buone tattiche", dice, e poi c'è l'augurio di Lizzani, il quale ha ricordato che anche lui e Pontecorvo furono nominati per un anno e riconfermati. La vera preoccupazione è Cannes. "Per Venezia sarà l'anno più duro, Cannes ha già annunciato un'edizione monstre per celebrare i 50 anni. Sarà anche l'ultimo anno di Gilles Jacob direttore, e quando i francesi si celebrano sappiamo cosa sono in grado di fare. Fuochi d'artificio, che si possono permettere con i loro 24 miliardi di budget. Il nostro budget è di 5-6 miliardi. In ogni caso prometto che non sarà una mostra di transizione, ma una vera mostra". Laudadio riafferma "la necessità di allargare molto gli spazi del cinema d'autore, non soltanto europeo e nordamericano. Una cosa che vorrei evitare è il sovrappollamento. Per esempio La Finestra sulle immagini è una sezione riuscita e importante, ma va contenuta. Troppi titoli interessanti, e non c'è frustrazione peggiore in un festival che non poter vedere quello che ci piacerebbe". L'intenzione che susciterà perplessità riguarda il cinema italiano. "Non mi piace l'idea di considerare il cinema italiano qualcosa a parte. La Mostra è internazionale e la nostra produzione vale in ragione della qualità, come presenza autorevole del cinema mondiale. E dunque è giusto proporre i nostri autori, non necessariamente tutti in concorso ma arricchendo le altre sezioni, ma se il Panorama Italiano dev'essere un ghetto, è meglio che scompaia". Ottimisticamente - e forse diplomaticamente - Laudadio non presuppone ostilità e nemici. "Non mi aspetto neanche consensi, però mi aspetto una discussione seria sui programmi e sui problemi. L'aspirazione è di fare iniziative capaci di convincere la vecchia e la giovane critica che si può convivere. Purché non si abbiano pregiudizi: vorrei mettere un metal detector all'ingresso delle sale che intercetti chiunque entri armato di pregiudizi". - di MARIA PIA FUSCO

"Basta con la rassegna di film italiani"

"Non posso neppure dichiarare che sono felice, visto il mio nome di battesimo e il mio cognome, che aggravano il mio senso di colpa nei confronti del destino!", scherza Felice Laudadio, neo-curatore della prossima Mostra d'arte cinematografica di Venezia. A raffica, Laudadio conferma di aver dato, proprio ieri, appena saputo della sua nomina, le dimissioni dal ruolo di direttore del "Festival di Palm Springs" mentre dichiara di aver già presentato, in tempi non sospetti, le dimissioni da "Europa Cinema". Continuerà, invece, a occuparsi, con altri partner, della produzione del prossimo film di Antonioni, "Tanto per stare insieme". "E' troppo presto - dichiara - per fare qualsiasi progetto per Venezia, ma posso anticipare che non ci sarà più il "Panorama del cinema italiano". Se si troveranno buoni film nazionali, a parte il concorso, rientreranno in un'altra grande sezione che sto cominciando a mettere a fuoco. Se non ci saranno, non sarà obbligatorio trovarli comunque e "ammazzarli", come spesso è successo al Lido. Ma, per questo nostro cinema italiano, che è in crisi perenne, mi auguro di creare un grande incontro tra registi, sceneggiatori, attori, tecnici. Una sorta di Stati Generali. "Mi auguro che Gillo Pontecorvo continui a lavorare al mio fianco occupandosi dell'Unione mondiale degli autori. Inoltre ho alcuni obiettivi primari: lavorare in modo molto stretto con i collaboratori di Venezia, che per tutto l'anno si dedicano alla Biennale, e fare una grande Mostra '97 non di transizione. "Non ci saranno preclusioni di sorta e tantomeno chiusure precostituite nei confronti della cinematografia americana, componente produttiva fondamentale del villaggio globale delle immagini. Una cosa è sicura: non presenterò mai a Venezia film come "Independence Day" e "Bambola".G. Gs.

Grassi Giovanna

Pagina 35

(30 novembre 1996) - Corriere della Sera

Caro Laudadio, non uccidere il cinema italiano

Fra le prime dichiarazioni di intenti di Felice Laudadio, neonominato curatore della Biennale Cinema, ne colgo al volo almeno una che mi lascia perplesso: la decisione di abolire la Settimana del Cinema italiano. Se i film nostrani sono buoni, osserva Laudadio, possono andare in concorso, altrimenti lasciamoli perdere. Sembra una riflessione ragionevole; e il bello è che la pensavo anch'io così. Anzi sul tema intavolai a suo tempo una discussione con Gillo Pontecorvo, ma la sezione rimase, salvo a imporsi scelte più severe; e si conquistò un suo pubblico. È vero che ciò che accade al Lido non ha sempre un effetto immediato sul terreno degli incassi. Ma almeno, occupando un loro spazio, i nostri autori possono trovare un riscontro di opinione e critica. Facendo l'esempio dell'ultima Mostra (so che al

pragmatista Laudadio bisogna parlare in termini concreti) dove avrebbero trovato posto senza la Settimana italiana un capolavoro come "Voci nel tempo" di Piavoli, "La mia generazione" della Labate ora designato per l'Oscar, "Albergo Roma" di Chiti, "I magi randagi" di Citti, "La frontiera" di Giraldi e altri meritevoli? Non sarebbe stato ingiusto lasciarli a casa? Si sa che il drappello dei film in gara e l'annessa sezione informativa presentano il problema insormontabile del numero chiuso. Donde la necessita' per questo povero cinema italiano, se non vogliamo togliergli altro ossigeno mentre e' impegnato nella traversata del deserto, di dargli adeguato respiro: nelle programmazioni, nei media. I giovani lo ignorano e lo rifiutano? Il nostro impegno e' quello di fare in modo che comincino a conoscerlo; e non e' certo chiudendogli le porte di Venezia che gli daremo una mano. All'esordiente curatore vorrei suggerire di concedersi una pausa meditativa prima di farsi strappare dichiarazioni programmatiche. Il problema non e' quello di soddisfare le brame degli intervistatori, ma di fare le cose giuste. Per esempio mi va benissimo che Felice condanni come degradante la serata di "Bambola" al Lido, ma perche' accomunare nella stessa esecrazione "Independence Day"? Vogliamo fare il viso dell'armi al cinema di marca hollywoodiana, vogliamo schierare la Mostra contro le scelte della platea popolare? Anche in questo campo, Laudadio fara' bene a ispirarsi all'ecumenismo del suo predecessore: a Venezia ci dev'essere posto per tutti.*

Kezich Tullio

Pagina 25

(1 dicembre 1996) - Corriere della Sera

DISCUSSIONI 1 Il neodirettore della Biennale risponde alle critiche di Kezich.

E lo invita a collaborare Il cinema italiano deve uscire dal ghetto. Devo ammettere, con Tullio Kezich, che se avessi deluso le "brame degli intervistatori" di strapparmi veloci dichiarazioni programmatiche sulla prossima edizione della Mostra veneziana avrei probabilmente reso piu' comprensibile, o almeno piu' chiaro, il mio punto di vista sulla questione "cinema italiano no - cinema italiano si" alla Biennale. Provero' a spiegarmi meglio, anche perche' la questione e' piuttosto delicata, tanto che potrebbe creare qualche incomprensione con conseguenti polemiche. Delle quali davvero non s'avverte il bisogno se si vuol realizzare un'edizione forte, incisiva, della 54esima Mostra. Per parte mia mi impegno fin d'ora ad evitare ogni polemica - nei limiti ovviamente dell'umana tolleranza. Tullio conosce quanto me l'attenzione grande che ho sempre avuto per il cinema italiano, e non solo perche' da otto anni organizzo a Saint Vincent un festival specializzato solo nel cinema italiano e aperto soprattutto alla critica internazionale. Quando ancora a Venezia non esisteva il Panorama io creai nell'ambito di EuropaCinema 88 una sezione intitolata "Notte italiana" che rivelo' il talento della debuttante Francesca Archibugi con Mignon e' partita, mentre il concorso vantava quell'anno ben quattro titoli italiani in anteprima mondiale, fra i quali I ragazzi di via Panisperna di Gianni Amelio e il poi leggendario Nuovo cinema Paradiso dell'allora quasi sconosciuto Giuseppe Tornatore. Ma quello fu per il nostro cinema un anno alquanto straordinario. Un po' quel che Tullio credo sospetti a proposito del '96 con i film di Giraldi, Labate, Citti, Chiti passati sugli schermi del Panorama veneziano. Per non dire del film di Piavoli che anch'io, come Kezich, avrei visto volentieri in concorso. E quando le vendemmie settembrine si rivelano magre se non magrissime? Ricorda Tullio il disagio e il dolore e l'imbarazzo che tanti di noi provarono negli anni passati di fronte al massacro cui scientemente andarono incontro, a Venezia, tanti film italiani di registi al debutto ma non solo? Certamente le responsabilita' andavano ricercate nell'eccesso di tolleranza acritica di qualche curatore, ma anche e soprattutto nell'eccesso di pressioni esercitate da certi produttori e registi inconsapevoli che un festival come quello di Venezia rappresenta non solo un possibile trampolino di lancio ma anche una atroce ghigliottina. Sta' pur tranquillo, caro Kezich. Io non voglio uccidere il cinema italiano, al contrario: vorrei tirarlo fuori dal ghetto e "spalmarlo" su tutte le sezioni internazionali di una Mostra per definizione internazionale, ma all'ovvia condizione che siano apprezzabili. A proposito, Tullio, che ne diresti di darmi una mano a sceglierli?*

Laudadio Felice

Pagina 27

(2 dicembre 1996) - Corriere della Sera

MOSTRA DEL CINEMA. Il neo direttore Laudadio spiega le novita' della rassegna (27 agosto 6 settembre)

Alida Valli, Depardieu, Kubrick superLeoni

Venezia fara' un omaggio a Rossellini. Per Mastroianni un filmato testamento e un gran ballo

ENEZIA A Cannes i divi, le stelline, il trionfo dei fotografi, a Venezia gli autori. Felice Laudadio non ha dubbi su come sara' la "sua" Mostra del Cinema dopo la lunga gestione di Pontecorvo. Ieri ne ha anticipato le scelte principali e ha detto che non parlera' fino al 18 luglio quando rendera' noto il programma dei film. Basta accomodanti ex aequo nelle scelte della giuria, ritorno di sezioni che hanno segnato precedenti edizioni come quelle chiamate "Mezzogiorno", "Mezzanotte" e "Officina veneziana"; un'articolazione delle proiezioni per consentire agli spettatori di non perdere un film; una sezione nuova di zecca chiamata "Corto cortissimo" per le pellicole di piu' breve durata che assegnera' - su decisione di una giuria di tre esperti - un "Leone d'argento" e quattro menzioni. Queste le principali novita'. Qualita', per Laudadio, non significa noia, quindi si' al cinema d'autore, ma spazio anche allo spettacolo. La prossima Mostra del Cinema comincera' il 27 agosto con la presentazione di un ancora misterioso film "scomparso e ora ritrovato, opera di

un grandissimo autore" e si concluderà il 6 settembre in piazza S. Marco - sempre che non intervengano i soliti divieti a tutela del patrimonio architettonico - con la proiezione di un film muto restaurato dalla Cineteca nazionale, accompagnato dal vivo da Morricone e dall'Orchestra della Fenice. Le pellicole in concorso saranno 18 o 19 e verranno valutate da una giuria composta da 7 o 9 personalità del mondo del cinema e delle culture. I premi saranno quelli di sempre: il Leone d'oro, il Gran premio della giuria, le Coppe Volpi per i protagonisti maschile e femminile e tre Oselle per sceneggiatura, fotografia e musica. Tre i Leoni d'oro alla carriera già annunciati. Uno andrà ad Alida Valli, "grande signora che ha attraversato tutto il cinema e ora il teatro", il cui nome era stato fatto l'anno scorso da Gillo Pontecorvo; un altro a Gerard Depardieu, indicato come punto di incontro cinematografico fra Europa e America; il terzo a Stanley Kubrick, a cui andrà anche l'omaggio della proiezione speciale di "Barry Lindon" e "2001 Odissea nello spazio" e di una retrospettiva destinata a diventare itinerante, toccando, dopo Venezia, altre città italiane e Locarno. E sempre a proposito di retrospettive la Biennale cinema ne ha affidato a Callisto Cosulich una seconda, dedicata al Festival del 1947, 50 anni fa. C'è curiosità e attesa anche per due eventi annunciati nel ricordo di due grandissimi del cinema italiano: Roberto Rossellini, a 20 anni dalla morte, e Mastroianni. Per Mastroianni non ci saranno convegni o epittaffi ma la proiezione delle sei ore di filmato girato da Annamaria Tatro che costituiscono una sorta di testamento spirituale, oltre a una cena di gala e a un ballo in suo onore. La critica avrà un suo spazio con un "film - market" autogestito, riservato alle opere di qualità e aperto solo agli operatori economici. Il tutto - come ha spiegato Laudadio - per una Mostra che si può definire complessa nella sua articolazione ma che rispetterà la consolidata scelta di qualità. Resta il problema logistico: gli spazi al Lido vanno sempre più stretti al Festival che si sente soffocato, ma almeno per il 1997 non vi saranno soluzioni alternative. La Biennale, infatti, non sa ancora se ad agosto, quando la Mostra aprirà, avrà un nuovo statuto e un nuovo consiglio o, più probabilmente, un commissario in attesa che trovi attuazione la riforma dell'ente.*

Pasqualetto Claudio

Pagina 27

(26 gennaio 1997) - Corriere della Sera

JANE CAMPION ALLA MOSTRA

Repubblica — 31 maggio 1997 pagina 37 sezione: SPETTACOLI E TV

VENEZIA - La regista neozelandese Jane Campion presiederà la giuria della prossima Mostra del Cinema di Venezia, giunta alla 54ma edizione, che si svolgerà dal 27 agosto al 6 settembre. Su proposta del curatore Felice Laudadio, il consiglio direttivo ha approvato all'unanimità i nomi dei componenti della giuria che sarà composta dalla regista e produttrice francese Vera Belmont, dal critico tedesco Peter Buchka, dalla regista georgiana Nana Djordjadze, dal regista Idrissa Ouedraogo del Burkina Faso, da Charlotte Rampling, dal regista giapponese Shinya Tsukamoto. Nei prossimi giorni saranno resi noti i nomi dei cineasti, uno italiano e uno statunitense, che completeranno la giuria internazionale formata così da nove componenti. Jane Campion è stata vincitrice del premio speciale della giuria di Venezia nel 1990 con 'Un angelo alla mia tavola', della Palma d'oro nel 1993 e del premio Oscar per la migliore sceneggiatura per 'Lezioni di piano'. Il Consiglio direttivo della Biennale ha approvato anche la composizione della giuria internazionale dei cortometraggi che assegnerà per la prima volta il Leone d'argento a un film della durata da uno a 30 minuti. La giuria sarà formata dal regista e critico francese Olivier Assayas, da Marco Bellocchio (presidente), e dalla regista Clare Peploe. Chiuderà la Mostra il più antico film americano esistente, 'Riccardo III', girato nel 1912 da James Deane e interpretato da Frederick Warde. Il film verrà presentato in Piazza San Marco il 6 settembre, accompagnato dal vivo dall'orchestra diretta da Ennio Morricone che ha appositamente composto le musiche, e con Vittorio Gassman come voce recitante.

MOSTRA DEL CINEMA Primi nomi per la rassegna che si svolgerà dal 27 agosto al 6 settembre

Venezia, spunta Depardieu Leone d'oro

Sarà premiato per la carriera con la Valli e Kubrick. La Campion guiderà la giuria

Se Cannes ha sventolato come vessillo della sua giuria del Cinquantenario l'affascinante Isabelle Adjani, Venezia risponde annunciando un'altra first lady per la 54a Mostra, la prima dell'era Laudadio" (dal 27 agosto al 6 settembre): Jane Campion, regista australiana che proprio al Lido balzò alla ribalta nel '90 col gran premio speciale della giuria per "Un angelo alla mia tavola", poi Palma d'oro a Cannes nel '93 per "Lezioni di piano" e di nuovo al Lido nel '96 con "Ritratto di signora". Oltre a quello di Campion, il Consiglio direttivo della Biennale ha approvato gli altri nomi che faranno parte della giuria veneziana: la regista e produttrice francese Vera Belmont, il critico tedesco Peter Buchka, la regista georgiana Nana Djordjadze, il regista africano Idrissa Ouedraogo, l'attrice inglese Charlotte Rampling, il regista giapponese Shinya Tsukamoto, autore horror e cyberpunk amato dai teen - agers per il suo "Tetsuo: the Iron Man". A completare i magnifici nove ancora due nomi: quello di un regista italiano e di uno americano, che saranno resi noti al più presto. Per l'Italia, esonerato Tornatore che in agosto dovrebbe essere al lavoro col suo film, la scelta potrebbe cadere su Rosi, Scola, Bertolucci. Quanto a Salvatores, altro nome annunciato, pare più probabile che venga chiamato a guidare "Gli Stati Generali del cinema italiano", tre giorni di incontri con gli addetti ai lavori. Ma, accanto a quella per

il Leone d'oro, ci sarà al lavoro una seconda giuria incaricata di assegnare per la prima volta un Leone d'argento ai "corti". Presidente Marco Bellocchio, affiancato dal regista e critico francese Assayas e dalla regista britannica Claire Peplow, moglie di Bertolucci. E ancora, annuncio ormai ufficiale, la serata finale avrà il suo clou in piazza San Marco, dove verrà proiettato il più antico film americano esistente, "Riccardo III" del '12, di James Deane con Frederick Warde, con musiche composte da Morricone, che le eseguirà dal vivo con la sua orchestra e Gassman, voce recitante. Gli ambiziosissimi Leoni d'oro alla carriera, dovrebbero andare a Stanley Kubrick (onorato anche con una rassegna completa dei suoi film curata da Michel Ciment), Alida Valli, Gerard Depardieu. Ancora, la retrospettiva curata da Callisto Cosulich avrà per tema "Venezia 50 anni fa: la Biennale Cinema del '47". E poi si parla di mercato: spazio per le contrattazioni e vendite dei film, come accade a Cannes. E naturalmente le pellicole. Si sussurra delle novità di Resnais, e Oliver Stone. E di Zhang Yimou, "Keep Cool", proibito dalle autorità cinesi a Cannes. E poi: "Paradise Road" di Beresford con Glenn Close, "Afterglow" di Rudolph con Nick Nolte, "Mrs Dalloway" di Gorris con Vanessa Redgrave. Italiani in predicatorio: Sergio Rubini con "Il viaggio della sposa", Paolo Virzì con "Ovo sodo", Roberta Torre con "Strano da morire". *

Manin Giuseppina

Pagina 37

(31 maggio 1997) - Corriere della Sera

TORNA A VENEZIA LA SETTIMANA DELLA CRITICA

Repubblica — 16 luglio 1997 pagina 38 sezione: SPETTACOLI E TV

ROMA - Torna alla Mostra del Cinema di Venezia la Settimana Internazionale della Critica, dopo due anni di assenza e dopo essersi svolta nelle ultime due edizioni, 1993 e 1994, in contrapposizione con la Biennale. "Come critici", spiega il presidente del Sncci Bruno Torri, "chiedevamo una riforma dell'Ente, il disegno di legge predisposto da Veltroni ha accolto numerose delle nostre richieste e pertanto sono venuti meno i motivi di attrito con la Mostra". Del resto anche il nuovo direttore della Mostra Felice Laudadio, non appena insediato, ha invitato il Sindacato dei Critici Cinematografici a riprendere la collaborazione. La Sic, la cui commissione di selezione è composta da Andrea Martini, Alberto Castellano, Fabio Ferzetti, Giuseppe Ghigi e Silvana Silvestri, si svolgerà dal 30 agosto al 5 settembre (proiezioni in Sala Grande alle ore 15). Ecco i sette titoli selezionati, sei opere prime e un'opera seconda, scelti in base al desiderio di fornire uno sguardo su tutte le tendenze emergenti: Tano da morire di Roberta Torre, film sulla mafia altamente drammatico anche se in forma di musical; l'americano Gummo di Harmony Korine, una sorta di 'Freaks' anni 90; l'inglese Unmade Beds (Letti disfatti) di Nicholas Barker che, fra documentazione e black comedy, racconta le vicende di quattro inserzionisti di riviste porno; il francese Marie Baie des anges di Manuel Pradal, visionario melò mediterraneo. Completano la lista l'iraniano La quinta stagione di Rafi Pitts, una sorprendente commedia al femminile; l'indiano Dance of the wind (La danza del vento) di Rajan Khosa, imperniato su un epocale cambiamento di cultura e il turco Masumiyet (L'innocenza) di Zeki Demirkubuz, odissea metropolitana sul modello di Guney. - *Franco Montini*

'DEDICO A MARCELLO LA MIA PRIMA MOSTRA'

Repubblica — 19 luglio 1997 pagina 39 sezione: SPETTACOLI E TV

ROMA - Alla conferenza stampa per la 54.ma Mostra di Venezia, il curatore Felice Laudadio ha raccolto tre applausi: quando ha detto che l'annuncio dei Leoni si terrà alle 13 dell'ultimo giorno "per evitare il gioco dei finti segreti e per permettere alla stampa e in particolare agli autori di esprimere pareri e critiche in un confronto diretto con i giurati"; parlando dello spostamento delle conferenze stampa dalle hall degli alberghi alle strutture ufficiali; soprattutto ricordando che tutta la manifestazione è dedicata a Mastroianni, e in particolare il 28 e il 29 agosto si vedranno la versione lunga di Mi ricordo, sì, io mi ricordo di Anna Maria Tatò e la ripresa filmata di Le ultime lune di Bordon. In generale un clima positivo ha accolto il programma per il quale, dice Laudadio, "fin dall'inizio il criterio è stato quello di una ricerca della qualità, del gusto e di un rinnovamento di autori, di linguaggio, di stili estetici, a prescindere dalla notorietà del cast. La sorpresa è stata che confrontando il concorso con le altre sezioni, abbiamo scoperto che c'è una grande omogeneità di scelte e che dunque io e i collaboratori ci siamo mossi nella stessa direzione". E, per chiarire, ribadisce: "Mi piace il cinema di poesia, l'anno scorso il film di Piavoli l'avrei inserito nel concorso. Non facciamo la Mostra per i fotografi, abbiamo rifiutato opere modeste anche se interpretate da star, né ci siamo lasciati impressionare dalla potenza delle case produttrici o da nomi altisonanti. Se qualche compromesso c'è stato, è poco rilevante". Ovviamente non svela i compromessi, ma cita gli autori ai quali ha rinunciato con dispiacere. "Speravo nei film di Stone, di Altman, di Costa-Gavras.

Avevo pensato a una giornata in cui mettere insieme Sette anni in Tibet di Annaud e Kundun di Scorsese ma non sono pronti". In compenso due titoli gli permettono una giornata sul terrorismo: "Il 5 vedremo The informant di Jim McBride sull'Ira, e A ciegas di Daniel Calparsoso sulle divisioni nel terrorismo basco, quasi un'anticipazione degli eventi recenti. Legato all'attualità è Chinese Box di Wayne Wang, che ha girato le ultime sequenze il 30 giugno e il 1 luglio, i giorni del passaggio di Hong Kong alla Cina. Tra le curiosità mi piace segnalare The winter guest di Alan Rickman, con Phillida Law e Emma Thompson, madre e figlia, due grandi attrici che appaiono per la prima volta insieme". Un esempio del criterio nelle scelte è "la presenza in concorso di Niagara, Niagara di Bob Gosse, un americano

ultra indipendente e Giro di lune tra terra e mare di Giuseppe Gaudino, che ha realizzato il film con impegno personale durato quasi tre anni". Il film di Gaudino è uno dei tre italiani in concorso, con *Ovosodo* di Virzì e *I vesuviani*, il film collettivo di Corsicato, Capuano, De Lillo, Incerti e Martone. L'assenza del film di Cipri e Maresco - comincerà la serie delle polemiche che accompagnarono la Mostra di due anni fa per l'esclusione di *Lo zio di Brooklyn?* - è giustificata da Laudadio: "A parte il fatto che forse il film sarà pronto in tempo, quello che ho visto non mi è sembrato da concorso. Ho proposto agli autori l'inserimento in altra sezione e hanno rifiutato". Sul cinema italiano, dice Laudadio, "ero partito con qualche pregiudizio, avevo eliminato il Panorama, era una collocazione penalizzante. Nella ricerca di questi mesi - ho visto 300 film - oltre al riscontro della vitalità del cinema inglese e perciò l'idea della sezione *British Renaissance*, ho notato una tendenza della nostra produzione ad occuparsi di temi socio-storico-politici, per cui ho raccolto alcuni film e documentari che prescindono dalla qualità, in *Immagini tra cronaca e storia*". Fiero della nuova struttura di 1100 posti dedicata alle proiezioni per la stampa e della possibilità di inaugurare la Mostra con *Deconstructing Harry* di Woody Allen (in anteprima mondiale come tutti i film della manifestazione), al quale, tanto per bilanciare il rapporto tra Usa ed Europa, avvicina nella stessa giornata del 27 il viaggio della sposa di Sergio Rubini (sezione *Mezzanotte*), Laudadio ha un unico rimpianto: "Il mercato. Lo avevo promesso, e c'era stato un primo contatto positivo con il Mifed, ma poi qualcuno ha seminato zizzania e inoltre abbiamo perso qualcuno degli sponsor previsti. Uno l'ho rifiutato io, era un'industria alimentare che non aveva nulla a che vedere con l'immagine della Mostra. Però dall'anno prossimo, che sia io ad organizzarla o chiunque sia il mio successore, la Mostra deve avere un mercato. L'arte cinematografica è un'arte troppo costosa perché non sia vista anche come prodotto commerciale: senza mercato, Venezia muore".

La 54a edizione sarà dedicata a Mastroianni. Dal 27 agosto al 6 settembre oltre 100 film: Jeremy Irons, Harrison Ford, William Hurt, Glenn Close, Mira Sorvino, Sophie Marceau

Mostra di Venezia, via con Allen erotico

Onore Bunuel e Fellini con uno scrittore in crisi. Laudadio: "A Cannes mondanità, qui cinema". Poche star, attualità protagonista. Coraggio e rischi della caccia ai nuovi talenti in concorso. Gli altri film

ROMA Sarà un doppio Woody Allen a inaugurare "Venezia 54" (dal 27 agosto al 6 settembre) ma ci sarà anche un doppio Mastroianni e al nostro attore è dedicata la prossima Mostra d'arte cinematografica. Con Mastroianni si vedranno la versione completa del film di Anna Maria Tatò "Mi ricordo, sì io mi ricordo" e la ripresa firmata da Bosetti dello spettacolo teatrale "Le ultime lune" di Furio Bordon. Di Woody Allen, oltre al suo ultimo film "Deconstructing Harry", scelto per l'apertura, saranno proiettati nella prima serata anche 10' di "Wild Man Blues - Woody European Tour", sulla tournée di Woody clarinetista. Presidente e direttore. Lino Micciche', presidente della Biennale, e Felice Laudadio, il direttore, affermano: "Ricerca, scoperta, stimoli e un progetto omogeneo nella scelta dei film in concorso (e non) sono gli elementi di una Mostra che si propone come un punto di riferimento e di ricerca per le cinematografie del mondo, senza mai essere asservita ai film americani". Senza mai citare il suo predecessore Pontecorvo, Laudadio dichiara: "Lontani dallo star system e dopo la deludente e mondana Cannes, proponiamo una Mostra diversa. Il nostro obiettivo è essere un punto di riferimento per il cinema. Molti nomi di registi prescelti non sono conosciuti, possono erroneamente far pensare a una mostra "di basso profilo", ma tutti sono il frutto delle nostre ricerche e li abbiamo privilegiati rispetto ad altri notissimi, ma dei quali i film non ci erano piaciuti". Il segreto di Woody. Woody sarà assente al Lido, ma nella prima giornata sarà "multiplo come un Lego". E aggiunge: "Deconstructing Harry" è una commedia ambientata a New York, un omaggio a Bergman, Fellini e Bunuel. Affronta l'esistenza di uno scrittore nel vortice della sua vita erotica. Afflitto dalla sindrome della "pagina bianca", perché non riesce più a scrivere". Tendenze. Le "tendenze" dei film di tutte le sezioni riflettono un cinema saldamente ancorato al sociale, alla politica. Si parlerà di terrorismo basco ("A ciegas" di Daniel Calparsoro); terrorismo irlandese ("The Informant" di Jim McBride, dal libro "Field of Blood" di Gerald Seymour); divisioni politiche ("Chinese Box" di Wayne Wang sul rapporto Gran Bretagna - Hong Kong visto attraverso una storia d'amore tra un anglosassone e una cinese, Jeremy Irons e Gong Li); della Cina di oggi ("Keep Cool" girato a Pechino da Zhang Yimou); di minatori sardi in "Il figlio di Bakunin" di Gianfranco Cabiddu; di Resistenza in "Porzus" di Renzo Martinelli; di condannati al carcere a vita in "Santo Stefano" di Angelo Pasquini con la coppia Neri - Amendola. Le star. Non si sa se verranno perché, come ha detto drastico Laudadio, "i festival si fanno con i film e non con la presenza delle star per i fotografi e le chiacchiere". Sono comunque tante e nascoste dietro i cast: Harrison Ford, presidente degli Usa, ma c'è anche Giancarlo Giannini in "Mimic". E il capellone Sergio Rubini, regista e protagonista di "Il viaggio della sposa", un film in costume ambientato nel Seicento che potrebbe aprire la sezione *Mezzanotte*, dice: "Al Lido, con "La Stazione", ho iniziato la mia carriera e a Venezia ritorno di corsa".*

GLI ALTRI FILM FUORI CONCORSO "Deconstructing Harry" (Usa) di Woody Allen con lo stesso Allen, Demi Moore e Robin Williams. EVENTI SPECIALI "Richard III" (Usa, 1912) di James Deane, a chiusura della Mostra il 6 settembre in Piazza S. Marco accompagnato dal vivo dall'orchestra Arturo Toscanini diretta da Ennio Morricone, compositore delle musiche. Voce recitante: Vittorio Gassman. Omaggio a Marcello Mastroianni. "Mi ricordo. Sì io mi ricordo" (Italia) di Anna M. Tatò e "Le ultime lune" di Furio Bordon, regia di Giulio Bosetti (ripresa dello spettacolo teatrale). "Riget II" ("The Kingdom II") (Danimarca) di Lars Von Trier con Ernst Hugo Jørgensen, Kirsten Rolffes, Holger Juul Hansen "Full tilt boogie" (Usa) di Sarah Kelly con Quentin Tarantino "Fratello

del nostro Dio" (Polonia) di Krzysztof Zanussi "Danubio" (Italia) film - documento di Ivo B. Micheli con Claudio Magris MEZZOGIORNO "100 % Arabica" (Algeria / Francia) con Khaled e Cheb Mami di Mahmoud Zemmouri "Bent familia" (Tunisia) di Nouri Bouzid con Leila Nassim "Cinque giorni di tempesta" (Italia) di Francesco Calogero con Chiara Caselli "The locusts" (Usa) di John Patrick Kelley con Kate Capshaw e Ashley Judd "Go for Gold" (Germania / Spagna / Francia) di Lucian Segura con Lars Rudolph e Maria de Medeiros "Im namen der unschuld" (In nome dell'innocenza) (Germania) di Andreas Kelinert con Barbara Sukowa "Kokkuri" (Giappone) di Zeze Takeshi con Ayumi Yamatsu "The civil second war" (Usa) di Joe Dante con Beau Bridges, Joanna Cassidy e James Coburn "True love and chaos" (Australia) di Stavros Andonis Efthymiou con Naveen Andrews e Miranda Otto MEZZANOTTE "Affliction" (Usa) di Paul Schrader con Nick Nolte, James Coburn, Sissy Spacek e Willem Dafoe "Air force one" (Usa) di Wolfgang Petersen con Harrison Ford, Gary Oldman e Glenn Close "Dark empire" (Usa) di Alex Proyas con William Hurt e Kiefer Sutherland "Heroines" (Francia) di Gerard Krawczyk con Virginie Ledoyen e Mairi Roth "Liar" (Usa) di Jonas e Joshua Pate con Tim Roth, Chris Penn e Rosanna Arquette "Marquise" (Francia) di Vera Belmont con Sophie Marceau, Bernard Giraudeau e Lambert Wilson "Mimic" (Usa) di Guillermo Del Toro con Mira Sorvino e Jeremy Northam "Tango lesson" (Gran Bretagna) di Sally Potter con Sally Potter, Pablo Veron "Il viaggio della sposa" (Italia) di Sergio Rubini con Sergio Rubini e Giovanna Mezzogiorno (Italia) SETTIMANA INTERNAZIONALE DELLA CRITICA "Unmade beds" (Gran Bretagna) di Nicholas Barker con Brenda Monte e Michael De Stefano "Masumiyet" (Innocence) (Turchia) di Zeki Demirkubuz con Haluk Bilginer e Derya Alabora "Dance of the wind" (India) di Rajan Khosa con Kaushalya Giowani e Bhaveeten "Gummo" (Usa) di Harmony Korine con Jacob Reynolds e Nick Sutton "Season Five" (Iran) di Rafi Pitts con Roya Nonahali e Ali Sarkhani "Marie baie des anges" (Francia) di Manuel Pradal con Vahina Bronchain e Frederic Malgras "Tano da morire" (Italia) di Roberta Torre con Ciccio Guarino e Enzo Pagliano (Italia). OFFICINA VENEZIANA LUNGOMETRAGGI: "Tatuaggi" (Italia) di Laura Angiulli "Subway Stories" (Usa) di Bob Balaban, Patricia Benoit, Julie Dash, Jonathan Demme, Ted Demme, Abel Ferrara, Alison MacLean, Craig McKay, Lucas Platt, Seth Rosenfeld "L'albero dei destini sospesi" (Italia) di Rachid Benadj "Miramar" (Brasile) di Julio Bressane "The sticky fingers of time" (Usa) di Hilary Brougher "Sanguinaires" (Francia) di Laurent Cantet "Tamas et Juli" (Francia) di Ildiko Enyedi "Neitoperho" (The collector) (Finlandia) di Auli Mantila "Malemare" (Italia) di Pasquale Mazzarro "Der tag des malers" (Germania) di Werner Nekes "Alors, voila" (Francia) di Michel Piccoli "Strawberry fields" (Usa) di Rea Tajiri DOCUMENTARI: "HHH portrait de hou hsiao hsien" (Francia / Taipei of China) di Olivier Assayas "Bergmans rost" (Svezia) di Gunnar Bergdahl "Das jahr nach dayton" (Austria) di Nikolaus Geyrhalt "Kippur" (Israele) di Amos Gitai "4 little girls" (Usa) di Spike Lee "Im memoriam imre gyongyosy" (Ungheria) di Katalyn Peteny, Barna Kabay "Still love you after all this" (Taipei, Cina) di Stanley Kwan "As time goes by" (Taipei, Cina) di Ann Hui.

Coraggio e rischi della caccia ai nuovi talenti.

C'ispireremo a Sant'Antonio, e al suo famoso dono dell'ubiquita', per addentrarci nella selva oscura delle innumerevoli proiezioni che s'intersecheranno dal 27 agosto alla 54a Mostra di Venezia. Nell'affollata conferenza stampa al Quattro Fontane di Roma il curatore Felice Laudadio, spalleggiato da un presidente della Biennale di raffinata estrazione cinematografica come Lino Micciche', e' apparso soddisfatto di poter annunciare un programma ottimo e abbondante. Quanto a noi, per confermare che sara' davvero ottimo dovremo aspettare la notte dei Leoni sabato 6 settembre, ma che sia abbondante possiamo riconoscerlo subito: 141 titoli all'incirca spartiti su undici giorni ovvero quasi 13 film quotidiani, un recipe perfino eccessivo distribuito nelle varie sezioni. Salta agli occhi la differenza con Cannes perche' l'attivita' culturale, che sulla Croisette e' da sempre la Cenerentola, al Lido brilla con proposte varie e stimolanti: una forte retrospettiva della Mostra del '47, tributi vari a cari estinti e personaggi illustri, divagazioni musicali, approfondimenti storici, assaggi di sperimentalismo, una nutrita vetrina britannica, convegni interessanti e via allettando. Ciononostante, come al solito, la sezione su cui piu' si concentra l'attenzione generale (anche se le stelle, americane e no, brilleranno quasi esclusivamente a Mezzanotte) e' costituita dai diciotto film in concorso piu' l'atteso "Deconstructing harry" di Woody Allen come sempre fuori gara. E qui ogni discorso di anticipazione si fa piu' che mai ipotetico perche' nella selezione le firme affermate non sono molte (da Jim McBride a Mike Figgis, da Paolo Virzi a Zhang Yimou e pochissimi altri) e la maggioranza e' costituita da esordienti o da cineasti niente affatto noti. Non sappiamo se attribuire questo carattere di "festival delle carte coperte" a una scarsita di offerta stagionale (nel cinema, come in campagna, ci sono annate buone e meno buone): oppure, come sostiene a spada tratta Felice Laudadio, mettere la scelta sul conto di un piacere della novita' che dovrebbe rappresentare la vera motivazione di qualsiasi rassegna. In teoria siamo tutti d'accordo, in pratica per restare in clima di venezianita' diciamo pure come il Pantalone dell'"Arlecchino" di Strehler: "Vedarremo...".*

Grassi Giovanna, Kezich Tullio

Pagina 31

(19 luglio 1997) - Corriere della Sera

LARGO AI GIOVANI

L'Italia andra' all'attacco con i dialetti

Alla Mostra l'Italia ricomincia da tre. Voltando pagina, anziche' i soliti noti, stavolta alla ribalta del concorso ci saranno i nomi di quella nuova generazione che sta rivoluzionando identita' e mentalita' del nostro cinema tricolore. E se i film sono tre, i registi sono sette, visto che una sola pellicola, "I vesuviani", ne racchiude ben cinque: Pappi Corsicato, Antonio Capuano, Antonietta De Lillo, Stefano Incerti, Mario Martone, ovvero il meglio della new wave napoletana, ciascuno alle prese con uno squarcio di realta' partenopea. Spalleggiati da una massiccia pattuglia di attori partoriti dallo stesso "ventre" cittadino: Anna Bonaiuto, Iaia Forte, Renato Carpentieri, Cristiana Donadio, Enzo Moscato, Toni Servillo, Tonino Taiuti. E sempre sullo sfondo del Vesuvio nasce "Giro di lune tra terra e mare", di Giuseppe M. Gaudino, gia' regista raffinato di "Io e il re", definito da Laudadio "un autore puro, uno che ha impiegato tre anni per fare il film, seguito da produttore indipendente che si e' dedicato al suo talento". Il suo titolo poetico ben si addice a una storia dove la realta' si intreccia con il mito allo stesso modo in cui si mescolano i linguaggi: napoletano, greco, latino, in un "pastiche" inestricabile che richiedera' l'intervento dei sottotitoli. Fin dal titolo parla invece toscano "Ovosodo", opera terza di Paolo Virzi ("La bella vita", "Ferie d'agosto"), dedicato alle difficili esistenze di un gruppo di ragazzi delle periferie di Livorno, abbandonati a se stessi e alienati da una pseudocultura televisiva che in nulla gli appartiene. "Tra tutti mi pare che facciamo una bella compagnia, un segnale forte di un nuovo cinema che avanza", commenta Antonietta De Lillo, che nei "Vesuviani" firma un episodio da lei definito "una favola metropolitana di amore e solitudine, ambientata in una sala a luci rosse". Unica regista donna del concorso, felicissima di gareggiare, De Lillo non nasconde comunque la sua sorpresa di esser finita nella cerchia dei concorrenti al Leone d'oro. "Non e' facile che un film collettivo venga selezionato per la sezione principale; e' stata una scelta coraggiosa", dice. E aggiunge: "In Italia lavorare insieme, a piu' mani, e' un fatto ancora abbastanza inconsueto. Ma il nostro e' un gruppo molto unito, e questo e' un privilegio che andava sfruttato".*

Manin Giuseppina

Pagina 31

(19 luglio 1997) - Corriere della Sera

E adesso i film "cancellino" la sinfonia della chiacchiera

Anche stavolta il solito rituale: omelie e petulanti polemichette

Bellissimo il manifesto della Mostra con il giovane Mastroianni dal sorriso malinconico, ritagliato dal finale di "La dolce vita". Vien da pensare che proprio a Marcello dovrebbe ispirarsi la rassegna del Lido (che lo ricordera' ampiamente) per assomigliargli il piu' possibile nel modo di affrontare le cose: lieve e scherzoso in apparenza, serio e professionale nella sostanza. La parola Festival viene da festa e Venezia non deve rinnegare le origini ludiche; ma nemmeno puo' rinunciare alla sua eredita' storica, che e' quella della cinemanifestazione piu' antica e carismatica del mondo. Percio' ho sempre trovato stonata e riduttiva la ritualesinfonia della chiacchiera e del pettegolezzo intorno alle inclusioni ed esclusioni dei film, ai divi che non ci saranno, agli errori del programma e via frivoleggiando. Il tutto generalmente in tono malignetto, risentito o moralistico. Anche quest'anno ci siamo beccati l'omelia del quaresimalista di pseudosinistra, che vorrebbe abolire i festival e mandarci a letto presto; o le intemerate di chi pretenderebbe che dal Lido partisse addirittura la riforma del costume nazionale; o certe petulanti polemichette spesso nate dalla disinformazione. Minaccia azione legale il compagno Giacca, massacratore dei patroti della Osoppo, che paventa di non uscire con gli onori dal film "Porz - us"; si alza un polverone per stabilire se l'ergastolano neofascista Fioravanti ha il diritto di sceneggiare un documentario sulle carceri. Ma i consueti duelli dialettici della vigilia si direbbero improntati a stanca ripetitivita'; e da Palermo neppure Cipri' e Maresco, di professione esclusi, protestano piu' di tanto. Sfuggendo alla tradizione per cui ogni nuovo direttore diventa una specie di San Sebastiano trafitto dalle frecce dei gazzettieri, Felice Laudadio sembra beneficiare di una benevola attesa. Al punto che "L'Espresso" dedica due pagine alla casanoviana cronistoria dei suoi amori, un genere di copertura inimmaginabile ai tempi di direttori come Chiarini o Rondi. Per contrasto si avrebbe voglia di sentir parlare di questo evento culturale come di una cosa seria. Sul modello di quanto ha fatto il critico ticinese Guglielmo Volonterio per il cinquantenario del Festival di Locarno. Intorno alla Mostra esiste una pubblicistica vastissima, ma non c'e' ancora un solo libro che racconti la vera storia della lunga conflittualita' fra l'iniziativa veneziana e la voracita' romana, dal Duce ad Andreotti e al centrosinistra, e procedendo fino ai nostri giorni in scomoda sintonia con le realta' economiche e le pressioni governative. Nell'attesa che qualcuno ne tracci il profilo storico - politico, tutti vorrebbero sapere come sara' la 54esima Mostra. Risposta: ogni festival vale quanto la somma dei film che mette in vetrina. Ora abbiamo una promettente lista di titoli, solo il 6 settembre sapremo se la rassegna sara' stata all'altezza del cinema che Mastroianni amava.

Kezich Tullio

Pagina 29

(24 agosto 1997) - Corriere della Sera

Venezia l'anti Hollywood

La Mostra apre con Woody Allen: racconto il peggio degli americani

Torna mercoledì la corsa al Leone: tra realismo, scarafaggi e dark ladies

Per sfatare la leggenda che ai Festival non si ride, stavolta al Lido apre Woody Allen, il più rinomato rappresentante dell'anti Hollywood, puntuale all'appuntamento (fa con sistematica regolarità un film all'anno) con "Deconstructing Henry" (e anche con il "corto" che lo riprende clarinetista jazz in tournée). Vuoi vedere che è tornato serio e bergmaniano come quando stava con Mia Farrow? "Niente paura - fa sapere Allen - si tratta sempre di una commedia, anche se amara come "Mariti e mogli". Intanto, assente giustificato perché inizia domani il nuovo film con Branagh, Di Caprio e la Basinger, Woody ha mandato, come si usa oggi, un videomessaggio affettuoso per il pubblico italiano che da sempre lo premia negli incassi: il suo cuore è a Venezia, tutto il resto a Manhattan. Così si fa rappresentare da Elisabeth Shue, Kirstie Alley, due attrici del nuovo film che si svolge tutto nell'arco di 48 ore, oltre che dall'occhio magico del nostro Carlo Di Palma. Al centro della storia "manhattese", in cui perfino Demi Moore ha recitato a paga sindacale e in perfetta armonia come se fossero a Los Angeles, "uno scrittore egoista, superficiale, antipatico, maniacalmente erotico (forse feticista). Volevo chiamare il film "Il peggior uomo del mondo", ma il titolo non era libero. Mi spiace che tutti crederanno sia io. Invece no, non volevo interpretarlo, ho cercato Jack Nicholson. Io, giuro, non sono così terribile: sono solo pazzo, ebreo, intellettuale e nuovayorkese". Mercoledì "aprono" anche Rossellini (un documentario nel ventennale della morte), il secentesco Rubini e Spike Lee che racconta come i razzisti uccisero in una chiesa battista dell'Alabama, nel '63, quattro innocenti "four little girls". Alla Mostra, seguendo un gioco dell'oca pieno di probabilità e imprevisti, c'è spazio per tutto: i vip mancanti, dice il direttore, non erano pronti, solo "Contact" ha innescato le chiacchiere. Italia neorealista superstar, ma riscossa anche della Cina: quella popolare di Zhang Yimou che festeggia con "Keep cool" l'arrivo delle nevrosi occidentali a Pechino; e quella di Wayne Wang, che racconta in "Chinese box" gli ultimi giorni inglesi di Hong Kong attraverso una love story tra due volti alla moda, Gong Li e Jeremy Irons, reduce dalle pedofilie lolitesche. C'è ancora un pizzico di Irlanda in fiamme (il '96 fu l'anno di "Michael Collins") con "The informant" di Jim Mc Bride. Qualcuno dice che torneranno, accanto alle iper sensibili dalla lacrima in tasca come Emma Thompson, le dark ladies della Hollywood che fu. Iniziando nel Kansas del '60 con la torbida storia rurale di "The locusts" in cui Kate Capshaw, l'ex di Indiana Jones, è una vedova nera che incrocia il molto emergente Vince Vaughn; per continuare con la dr.ssa Mira Sorvino che in "Mimic" deve affrontare scarafaggi ed epidemie e con la Marceau in costume. A mezzanotte scatta il grande spettacolo, ma non solo hollywoodiano: ci sono i super machos Ford e Stallone, ma anche molti europei meno muscolosi. C'è l'inglese Sally Potter che va a lezione di tango, l'americano eccentrico Paul Schrader o Bob Gosse che in "Niagara Niagara" (film che Laudadio raccomanda) spiega la sindrome di Tourette. Ma attenzione alla "British Renaissance", sezione in cui pare si nascondano titoli di pregio, come il secondo film di Antonia Bird "Face", "Metroland" di Saville (due ragazzi dei '60 divisi tra Londra e Parigi) e "Wilde" di Brian Gilbert, risurrezione dello spirito dandy gay dello zio Oscar, già noto al cinema per il garofano verde di Peter Finch, stavolta con Vanessa Redgrave a fargli da mamma. Appare curioso anche "One night stand" di Mike Figgis con la coppia in bianca e nero Nastassia Kinski e Wesley Snipes. Una gran baraonda, fino all'ultimo giorno in cui la Mostra attende il Diavolo e l'Acqua santa: Lars von Trier con le sue cinque ore di "The kingdom II", serial paranormale in un ospedale di Copenhagen invaso dalle onde del destino; dall'altra parte Zanussi, il polacco che in "Fratello del nostro Dio" predica il Bene, accanto al Papa suo connazionale che gli fa da sceneggiatore di lusso.*

Porro Maurizio

Pagina 29

(24 agosto 1997) - Corriere della Sera

L' OMAGGIO AL FILM DI KUBRICK DIVENTA UN CASO

"Arancia meccanica" ancora vietato ai minori. Laudadio: vergogna. Veltroni: sì, assurdo

La Mostra rende omaggio a Kubrick, la censura lo boccia. "Arancia meccanica", capolavoro del grande maestro americano, in programma al Lido per la serata finale del 6 settembre in omaggio al suo regista, decorato con il Leone d'Oro alla carriera, è stato di nuovo, 26 anni dopo la prima uscita, bollato con il divieto ai minori di 18 anni. Così ha decretato, benché non all'unanimità, la commissione di censura incaricata di riesaminare la copia restaurata e che, prossimamente, verrà distribuita nelle sale. Una decisione a sorpresa (ormai i divieti ai 18 anni sono sempre più rari, film ad alto voltaggio come "Trainspotting" e "Crash" hanno tutt'al più meritato uno "stop" ai quattordicenni) che ha fatto sobbalzare chiunque abbia visto il film. Primo tra tutti Felice Laudadio, direttore della Mostra veneziana. "Una decisione assurda, inaccettabile, una prova di grottesca protervia - sbotta indignato -. Non ci si può rassegnare che un'opera straordinaria, di grande valore estetico e profetico, venga valutata in modo così ottuso. Quelle scene, che 26 anni fa scioccarono con una carica di "iperviolenza" da parere inventata si sono rivelate purtroppo realissime. Burgess, autore del romanzo, e Kubrick avevano solo "visto" prima degli altri il nostro futuro. Ammonendoci sui suoi pericoli". "Ben altri sono i film violenti e scabrosi che tutti i giorni passano tranquillamente in televisione. E altri ancora, di modesta levatura artistica ma ad alto tasso di sangue e crudeltà, vengono mandati liberamente in pasto ai ragazzini nei cinema tra l'indifferenza e il cinismo generale. Con il risultato che, in questo Paese, la violenza gratuita ha via libera, mentre quella "morale" di Kubrick viene proibita". Ma non finisce qua. Deciso a dar battaglia, Laudadio annuncia la sua

intenzione di passare al contrattacco coinvolgendo registi, attori, critici, giornalisti, donne e uomini di buona volontà e buon senso, a firmare un appello da inviare al governo e, in particolare, al vicepresidente con delega allo Spettacolo Walter Veltroni affinché la "condanna" venga revocata e si colga insieme l'occasione per riflettere sull'assurda legge che ancora oggi regola, con anacronistica casualità, la formazione delle commissioni di censura. Un invito che Veltroni ha già accettato. "Non riesco a crederci: "Arancia meccanica" vietata di nuovo ai minori di 18 anni? Un film che è una pietra miliare della storia del cinema, la cui violenza è del tutto funzionale a un fortissimo discorso etico... E questi, con tutta l'effeatezza gratuita che c'è in giro, proposta di continuo senza filtri o divieti, lo vietano ai diciottenni di oggi, che tanto bisogno avrebbero di vedere qualcosa di intelligente, capace non di istigarli alla violenza ma di farli riflettere su di essa. Vogliamo scherzare? È una decisione del tutto sbagliata", si indigna il ministro, con un soprassalto da vero appassionato di cinema qual è. "Comunque, di questo caso me ne occuperò personalmente, e al più presto", promette. E la revisione delle commissioni di censura? "Quello è il vero discorso a monte. Ne ripareremo dal Lido".*

Manin Giuseppina

Pagina 29

(24 agosto 1997) - Corriere della Sera

DUETTO ZUCCHERO - DEPARDIEU PER INAUGURARE LA MOSTRA

Repubblica — 24 agosto 1997 pagina 35 sezione: SPETTACOLI E TV

VENEZIA - Zuccherò darà il suo Piccolo aiuto al Lido di Venezia, partecipando alla serata d'inaugurazione della Mostra. Un pianoforte è già stato prenotato, sarà sul palco della Sala Grande, e molto probabilmente accanto a Adelmo Fornaciari ci sarà anche Gérard Depardieu - che sarà premiato con il Leone d'Oro alla carriera - che ha inciso insieme al cantante emiliano una nuova versione della sua canzone dedicata alla lotta all'Aids. "Non è prevista alcuna esibizione al momento" dichiara Zuccherò, in questi giorni in vacanza con le figlie "ma nel caso sarà tutto improvvisato la sera stessa". L'attore e il cantautore si ritroveranno comunque a fine settembre per le registrazioni del video di Va' pensiero, la canzone che Zuccherò ha trasformato e interpretato in occasione del concerto per la Foresta amazzonica organizzato da Sting a fine aprile a New York. Fervono intanto i preparativi al Lido dove il curatore della Mostra, Felice Laudadio, ha presentato la nuova struttura, il PalaLido, costruito a un centinaio di metri dal Palazzo del Cinema e destinato al pubblico (che lascerà così il PalaGalileo ai giornalisti), con mille posti disponibili e con sistemi di proiezione e audio di qualità. Ma se la nuova edizione del festival si preannuncia finalmente senza problemi di affluenza alle proiezioni, si sono già fatte sentire le lamentele da parte di alcuni residenti sui disagi creati dalla Mostra. A tale proposito, Laudadio ha provocatoriamente lanciato la proposta di un 'referendum' per vedere se il malcontento è reale, lasciando fuori però il settore degli albergatori e dei ristoratori per i quali la mostra è una sorta di 'cascata d'oro'. Il curatore ha ribadito quindi che sul piano organizzativo il Lido di Venezia è la sede naturale della Mostra e si è detto convinto che mai gli abitanti di Cannes rinuncerebbero alla chiusura al traffico della Croisette in occasione del festival. Per festeggiare la nuova struttura, l'organizzazione della Mostra ha promesso dei ritocchi al ribasso anche per i prezzi dei biglietti e degli abbonamenti per il PalaLido, dove sono già previste le repliche dei film in concorso e le proiezioni gratuite della sezione Immagini e musica, che sarà inaugurata giovedì 29 agosto da Wild Man Blues, un documentario diretto da Barbara Kopple sulla tournée europea di Woody Allen clarinetista. Dal referendum per i residenti del Lido all'appello contro ogni censura.

Laudadio prende una posizione precisa sulla proiezione a Venezia del film di Zhang Yimou Keep Cool, che difenderà nonostante il divieto delle autorità cinesi. Una copia del film è già in possesso degli organizzatori della Mostra del Cinema come ha dimostrato la breve sequenza presentata ieri in occasione dell'apertura del PalaLido.

Laudadio, dopo aver ricordato che il film è stato bloccato a Cannes, non ha voluto spiegare come sia giunto in Italia, ma ha ricordato che compito di un festival è essere anche luogo 'di battaglia' a favore della circolazione di idee, al di là dei possibili 'incidenti diplomatici'. Una battaglia che Laudadio porterà avanti anche contro il nuovo intervento censorio che, a distanza di ventisei anni, ha nuovamente imposto il divieto ai minori di 18 anni del film di Stanley Kubrick Arancia Meccanica, il film che sarà proiettato nella nuova versione restaurata in occasione dell'assegnazione al regista del Leone d'Oro alla carriera. Attraverso il coinvolgimento di quei cineasti e giornalisti che sono in procinto di approdare a Venezia, Laudadio vuole sollecitare una revisione della decisione compiuta dalla commissione di censura. "Una prova di grottesca protervia che fa riflettere" sottolinea il curatore della Mostra "soprattutto se si pensa al pazzesco concentrato di violenza gratuita presente in un incredibile quantità di film ammessi alla libera circolazione 'per tutti' o, al massimo, col divieto ai minori di 14 anni".

GIOVANI LEONI QUESTA MOSTRA È PER VOI ...

Repubblica — 26 agosto 1997 pagina 31 sezione: VENEZIA CINEMA

Hic sunt leones. È l'impressione che fa scorrere il programma della cinquantaquattresima Biennale cinema di Venezia, la Biennale 1997, anno di curatela (o anno primo di un'era, com'è successo per tutti i suoi recenti predecessori) di Felice Laudadio. Hic sunt leones non certo perché, com'è ovvio, da qui, o almeno dalla sezione ufficiale, arriveranno i Leoni. Ma perché la mappa della nuova Biennale cinema, come l'ha disegnata la turbolenta e avventurosa personalità del suo nuovo responsabile, si squaderna davanti agli occhi di chi da molti anni frequenta Venezia - e pensava di

conoscere ogni svolta dei percorsi giornalieri del festival, il profilo delle sezioni, gli orari delle proiezioni - come un territorio sconosciuto e denso di misteri, affascinante ma inquietante come tutte le cose di cui non si ha certezza. In questo senso invidio (si fa per dire) chi ha avuto la tempra per scrivere il tradizionale attacco aprioristico, leggendo con la palla di vetro nel programma di Felice Laudadio delle cose che solo la diretta esperienza del festival potrà dire. Di questa Venezia 54 così densa (questo sì si può vedere a priori, troppo, le ore della giornata sono sempre ventiquattro) la cosa che si può dire anche senza la palla di vetro è che non dà certamente una sensazione di déjà vu o che, come ci lamentavamo spesso, propone (salvo pochissimi casi) quello che vedremo nel cinema sotto casa due giorni dopo il nostro ritorno dalla Mostra. Si deve anche dire che è una scommessa coraggiosa: nel fare la sua scelta di un festival senza lustrini, senza fanfare, senza grandi nomi, Laudadio affronta un triplo salto mortale che potrà andare bene come no. Certo non si è mai visto un cartellone così austero, dove le firme note non dico al pubblico festivaliero ma agli addetti sono così poche: un cartellone di sperimentazioni e di scoperte, un lavoro da raddomante che dilata a tutta la programmazione lo stile della pontecorviana 'Finestra sulle immagini'. Forse è proprio questo - e non una galleria di valori consolidati - che deve essere un festival. Ma con un rischio: Venezia arriva buon'ultima in questo territorio da esplorare dopo anni di consolidate esperienze da parte di Locarno (che intanto va però nella direzione opposta, forse per via dell'anniversario) e di Torino Giovani, di Toronto e del Forum Berlinese. Non è la sua tradizione: auguriamoci, per citare ancora una volta il celebre detto di Pontecorvo (che per verità si riferiva soprattutto alle opere dei grandi autori) che ci siano funghi, che da questo paesaggio sconosciuto escano dei casi, dei successi, dei nomi, per cui la nuova forma di Venezia sia giustificata. In realtà, della nuova Venezia di Laudadio si può dire a priori che, proprio per il tipo di titoli scelti, ha reso più pretestuosa e meno chiara la distinzione tra le varie sezioni - e le ragioni (a prescindere dalla superiore qualità che dovrebbe contrassegnare quelle del concorso) per cui un'opera sta in una regione della sua mappa piuttosto che in un'altra. Per ora sono molto chiare le ragioni di essere di almeno due sezioni, quella intitolata con una certa enfasi (che dimentica però la storia recente di una rinascita davvero esistita) 'British Renaissance', e quella (che condivide la stessa fascia di programmazione) intitolata 'Immagini e musica' e 'Immagini fra cronaca e storia': un modo brillante per etichettare una serie di contributi sparsi, dove sono finite molte delle opere che la decisione di non fare una settimana italiana avrebbe lasciato senza tetto - ed è qui che vedremo per esempio il già tanto discusso e analizzato 'Porzus' di Renzo Martinelli. Ed è molto chiara e leggibile una sezione trasversale di opere 'civili' ad alto potenziale polemico che sembrano il ritratto in filigrana del Curatore. Per quanto riguarda 'Mezzogiorno' dobbiamo per ora affidarci a quello che dice il curatore Roberto Silvestri, che ha pescato titoli e autori (ad eccezione di Joe Dante) a sorpresa, in una selezione (citiamo letteralmente) snob, nel senso etimologico di 'sine nobilitate', che va alla scoperta dei generi.

'Mezzanotte' ospita i prevedibili blockbusters ma anche opere più delicate (come 'The tango lesson' di Sally Potter) che forse stavano bene anche di giorno. 'Officina' (che nasce dalla costola della Finestra) affianca sorprendentemente un autore consolidato come Spike Lee e un eterno, bravo outsider come Rachid Benadj. La 'Retrospectiva' ci dice com'era Venezia cinquant'anni fa (com'era? Lunga oltre tre settimane, piena di film, tanti documentari scientifici, e con una giuria tutta italiana...). Della retrospettiva itinerante di Stanley Kubrick si avrà un assaggio con l'edizione restaurata di 'Arancia meccanica'. E i Tributi, be', i tributi, per quanto doverosi, sono forse troppi - eccesso che riflette anche il numero eccessivo di Leoni alla Carriera, che dai tempi di Pontecorvo vivono una tendenza inflazionistica. Aggiungo che una vecchia regola non scritta scoraggiava l'assegnazione del Leone alla Carriera agli assenti: Kubrick è da anni il grande latitante della ribalta.

Assegnargli un premio è come assegnarlo a un altro grande recluso, Salinger, il papà del Giovane Holden: meritatissimo, un po' frustrante per il festivaliero che sperava in un incontro alla lontana con uno dei massimi cineasti viventi e che dovrà consolarsi con la presenza di Nicole Kidman, da lui inviata a rappresentarlo dopo i mesi passati assieme sul torrido set di 'Eyes Wide Shut'.

La rassegna è dedicata al grande attore PER RICORDARE MASTROIANNI MARCELLO Mastroianni bello e giovane, un ciuffo di capelli sulla fronte, una strana espressione, tra il rassegnato e lo strafottente.

La 54esima Mostra del Cinema lo ha voluto così, nella fotografia che è diventata il logo ufficiale della rassegna. Questa è la prima Biennale dopo la morte dell'attore. Sarà ricordato in un evento speciale, una serata durante la quale sarà proiettato quel 'Mi ricordo, sì io mi ricordo' di Anna Maria Tatò che molti hanno già visto in versione ridotta nelle sale. A Venezia si vedrà la versione integrale del film (più di tre ore) che, oltre a essere un omaggio all'uomo Mastroianni è anche un tributo al grande cinema italiano che l'attore percorse per molti anni. Sarà proiettata anche la ripresa cinematografica di 'Le ultime lune' di Furio Bordon, lo spettacolo teatrale che fu l'ultima interpretazione di Mastroianni.

Irene Bignardi

L'INTERVISTA. Parla il direttore della Mostra .

Laudadio: "Porzus non meritava L' ho ripescato soltanto all' ultimo "

"Attenti ai debuttanti vi sorprenderanno. Avrei voluto insieme Scorsese e Annaud "

Le idee chiare su questa sua prima Mostra veneziana Felice Laudadio le ha avute fin dal principio: una Mostra "asciutta", non spettacolare, senza il fracasso dei concerti rock ("che fanno tanto festival dell'Unità") o i finti scandali delle "anguille" della Marini ("il peggior peccato" della gestione Pontecorvo), non asservita ne' allo star system hollywoodiano ne' alla tirannia dei grandi alberghi del Lido. Ma, a sventare eventuali sospetti di una Mostra un po'

smorta, il neodirettore, 53 anni, da 17 inventore di festival di cinema, barba brizzolata, charme mediterraneo come previsto dal suo paese d'origine, Mola di Bari, ha astutamente sparso qua e là per le sezioni manciate di film al peperoncino, nati con i cromosomi della polemica, destinati a scuotere dibattiti. "Non me li sono andati a cercare io - dice -, e' lo spirito dei tempi che spinge sempre più il cinema verso la vita, che sollecita registi e sceneggiatori verso storie "vere", spesso scomode, talora crudeli. Una tendenza che mi pare di notare in primo luogo in molti giovani autori italiani. Finalmente decisi ad affrontare di nuovo temi storici e sociopolitici, a fare i conti col presente e col passato". - Circa i film, quali i suoi vanti, quali i rimpianti? "Mi spiace davvero per alcuni titoli. Per "Kundum" di Scorsese e per "Sette anni in Tibet" di Annaud, che avrei voluto proiettare affiancati. Mi spiace per il nuovo film di Resnais e per quello di Almodovar, per Kaurismaki, Altman, Oliver Stone, Costa - Gavras. In parte non erano pronti, in parte ci sono stati altri problemi. Sono comunque soddisfatto. Molto. Non posso sbilanciarmi nelle preferenze, ma per quel che riguarda il concorso dico soltanto: attenti alle opere prime". - Massiccia nel cartellone la presenza italiana. E' stato arduo scegliere i tre film da far correre per il Leone? "No, film come quello di Gaudino e i "Vesuviani" non lasciano dubbi. Quanto a Virzi', non ho resistito a metter in gara una commedia. Genere negletto ai festival". - Si dice che fosse in predicato anche "Porzus", il film che rievoca un episodio ambiguo della Resistenza. "No, "Porzus" non e' mai stato preso in considerazione. E non per timore che, come sta avvenendo, potesse essere usato da tante parti, ma perche', a mio avviso, non lo meritava. Soltanto quando mi sono accorto che c'erano altre pellicole che affrontavano analoghi temi politici, ho deciso di recuperarlo nella sezione comune "Immagini tra cronaca e storia". - Nelle sezioni, stupisce trovare in "Mezzanotte", abituale appannaggio degli americani, tanti film europei. "Segno che Hollywood e' a corto di idee e noi no. Vedere per credere "Tango lesson", "Marquise", "The Kingdom II", "Heroines", intrisi d'una cultura impensabile per gli Usa". - Su cosa punta per attirare i giovani? "Sul nuovo spazio di 900 posti con aria condizionata, dolby perfetto, schermo gigante. Dove si vede e si sente al meglio in ogni punto. Su prezzi ridotti: ingresso a 12 mila lire. Su un nuovo bar davanti al Casinò a prezzi modici. Ma soprattutto su splendidi film. La mia ambizione e' che, prima di tutto, ad attirare al Lido sia lui, il grande cinema". - E' vero che ha proposto un referendum per verificare il malcontento della gente del Lido? "E' vero che, mentre a Cannes nessuno fiata se per quindici giorni bloccano al traffico la Croisette, qui qualcuno si lamenta perche' c'e' qualche rallentamento sul vialone davanti al Palazzo del Cinema. Sarei curioso di sapere in quanti la pensano così. Se fossero davvero tanti, non farei discussioni. Sono pronto a trasferire armi e bagagli a Venezia".

Manin Giuseppina

Pagina 35

(26 agosto 1997) - Corriere della Sera

POCO SESSO MA LO SCANDALO NON MANCHERA'

Repubblica — 26 agosto 1997 pagina 32 sezione: VENEZIA CINEMA

WOODY ALLEN, assente ma non del tutto. Prima della proiezione di Deconstructing Henry Woody Allen apparirà sul grande schermo in un' intervista registrata da New York per augurare buon festival e buona visione al pubblico italiano. A rappresentarlo a Venezia ci saranno le due produttrici del film, le attrici Elizabeth Shue e Kirstie Alley, e il direttore della fotografia Carlo Di Palma. In un festival pieno di storie di solitudine, tradimenti, ansie di amori mancati, terrorismo e male di vivere, le scarse speranze di sorridere sono affidate a Woody Allen. Speranze ben riposte? La risposta è di Carlo Di Palma: "Woody Allen? Che delusione. Si piange, si piange...dalle risate". Se il sesso fa scandalo. Nella Mostra della qualità e delle storie in cui le polemiche e i dibattiti si sono già accesi soprattutto per ragioni politiche, sono pochi i film che turberanno per il sesso. Ma qualche sorpresa si può aspettare anche da questo punto di vista. Per esempio dal film di Anne Fontaine *Nettoyage à sec*, in cui la routine matrimoniale di una normale coppia in una quieta città di provincia - Nicole e Jean-Marie, entrambi impegnati nel lavoro nella loro tintoria, interpretati Miou Miou e Charles Berling - viene di colpo sconvolta dall' incontro con Loic, Stanislas Merhar, un giovane specializzato in spettacoli in travesti, che entra nelle fantasie ma anche nella camera da letto dei due. La regista lo definisce 'il fantasma' del terzo che appartiene all' immaginario di una coppia, ma le scene di sesso sullo schermo dovrebbero scuotere gli spettatori per il loro crudo realismo. Soprattutto tra i due uomini. Protagonisti eccellenti. La curiosità sarà: è stato il lavoro del truccatore o i denti di Harold Pinter sono davvero così schifosi? Non è la prima volta che il grande commediografo inglese si concede esibizioni da attore, ma finora era apparso solo in trasposizioni cinematografiche di sue opere. *Mojo* invece, in cui Pinter è Sam Ross, un boss degli ambienti del rock n' roll nella Londra del 1958, è tratto da una commedia di successo in Inghilterra, scritta dal giovane Jez Butterworth, che è anche il regista del film. Nella guerra per accaparrarsi la star del momento, Sam Ross, fisicamente rivoltante e laido, si comporta con spietato cinismo, pronto a tutto, dalla seduzione porcona ai danni del giovane cantante conteso all' omicidio. *Mojo* è un film della British Renaissance, la sezione nella quale abbondano le ricostruzioni di fatti e personaggi della realtà.

A parte i poeti Owen e Sassoon che compaiono in *Regeneration*, c' è Wilde di Brian Gilbert. Tratto dalla biografia scritta da Richard Ellman e da scritti vari, tra i quali il libro *Son of Oscar Wilde* del figlio Vyvyan, il film si sofferma su aspetti meno consueti della vita del grande scrittore, come il valore del suo matrimonio con una donna che, malgrado i sospetti e poi le certezze sull' omosessualità del marito, restò coraggiosamente al suo fianco - nell' epoca dell' ipocrisia vittoriana - finché fu arrestato, come la tenerezza e l' affetto per i suoi figli. Rilevante nel film, e nella vita di Wilde, la presenza della madre Speranza, Vanessa Redgrave. Stephen Fry è Wilde, Jennifer Ehle è la moglie Costance, Michael

Sheen è Robbie Ross, il primo amore dello scrittore, colui che, come scrive lo sceneggiatore del film Julian Mitchell, fece 'la cosa veramente scandalosa, sedusse Wilde dentro casa mentre Constance era sempre molto gentile con lui: fu una mostruosa violazione delle buone maniere' .

'24.7' , IL TITOLO più breve. Scritto e diretto da Shane Meadows, il film racconta la vita senza scopi e senza speranza di un gruppetto di giovani di una piccola città, il cui unico passatempo è quello di stare insieme e di fare sempre la stessa cosa, cioè niente, per 24 ore al giorno, 7 giorni la settimana. Finché arriva Bob Hoskins e apre una palestra.

ALTI E BASSI dell' attualità. L' Aids per esempio. Se nelle ultime edizioni era uno dei temi più trattati, insieme alla guerra nell' ex Jugoslavia, quest' anno non sembra aver attratto gli autori. Se ne parla in One night stand di Mike Figgis, ma non è il tema centrale. Di Aids è malato il personaggio di Robert Downey jr., l' ultimo 'maledetto' di Hollywood, e il suo percorso verso la morte determina prese di coscienza e comportamenti dei suoi amici, due coppie che scoprono la crisi del loro legame. L' elemento più forte del film comunque è una sfida al politically correct degli americani: Nastassja Kinski, bianca, si concede una notte di passione con Wesley Snipes, nero.

MA LA MODELLA non manca. "Non sarà un festival per i fotografi", aveva annunciato Felice Laudadio, con chiara polemica nei confronti delle presenze extra - star televisive, bombe sexy, modelle ecc. - che nei festival distraggono spesso l' attenzione dal cinema e dei suoi protagonisti. Non aveva tenuto conto che Kyle MacLachlan, che in One night stand è il marito di Nastassja Kinski, nella vita è fidanzato con la top model americana Linda Evangelista, che accompagnerà il fidanzato e il film. L' arrivo a Venezia è già annunciato per il 30.

L' ALGERINO di Roma. Si chiama Rachid Mohamed Benhadj, è l' autore di L' albero dei destini sospesi, uno dei film prodotti da Marco Bellocchio nel progetto Un altro paese nei miei occhi, ed è il regista meno citato negli articoli di presentazione per la difficile collocazione geografica. E' definitivo: Rachid Benhadj è nato ad Algeri ma da anni vive e lavora a Roma ed è cittadino italiano.

ATTENTI alla bambina. Si chiama Leandra Leal, è la giovanissima interprete di A ostra e o vento, il film del brasiliano Walter Lima jr. Il personaggio è Marcela, un' adolescente che vive su un' isola sperduta e cresce con la sola compagnia dei gabbiani, del suo brusco padre e del vecchio guardiano del faro. Per combattere la solitudine Marcela si inventa un personaggio di fantasia, insieme al quale scopre il suo corpo che si modifica, la sessualità, il bisogno d' amore. Un' interpretazione molto impegnativa: chi l' ha vista è convinto che meriti di essere premiata.

TALENTI, scoperte e conferme. Finora Ute Lemper aveva fatto il cinema saltuariamente, era apparsa tra l' altro in Pret a porter e Bogus, e la sua vera professione è stata quella di cantante, ballerina, interprete di recital teatrali. Quest' anno invece ha già fatto tre film, uno dei quali Combat de fauves del belga Benoit Lamy è in concorso, una storia a due personaggi, Richard Bohringer che resta chiuso in un ascensore e la Lemper, unica inquilina che compare sul pianerottolo ma che, invece di aiutarlo ad uscire, lo sottopone al tormento di un gioco perverso e misterioso, fatto di seduzione e di manipolazione psicologica. Altre scoperte da Leone potrebbero essere: Robin Tunney di Niagara Niagara dell' esordiente Bob Gosse, interprete di una ragazza affetta da un raro male neurologico, che la condanna all' iterazione di gesti e frasi insensate, senza possibilità di controllo: l' handicap, com' è noto, commuove i membri dell' Academy e i giurati dei festival; Pedro Costa, il regista 38enne di Ossos, suo terzo lungometraggio, in cui offre immagini di Lisbona notturna e inquietante come fosse il Bronx: è amatissimo dal pubblico e dai critici portoghesi, in cerca di un 'maestro' sulla scia dell' anziano ma attivissimo Manoel de Oliveira; Alan Rickman, attore e regista teatrale che debutta nella regia cinematografica con The winter guest, tratto da un' opera teatrale, con Emma Thompson e Phyllida Law, figlia e madre nella vita e sullo schermo.

INVITO AL TANGO. Dopo la proiezione del film-evento Lezioni di tango di Sally Potter, è in programma una festa da ballo. Naturalmente si ballerà il tango, gli interessati saranno condotti dalla coppia Sally Potter e Pablo Vernon, i protagonisti che nel film si conoscono e si innamorano in nome del ballo argentino. Si sapeva che la vicenda raccontata nel film riproduce momenti di vita vissuta, nel senso che la regista inglese e il ballerino argentino erano diventati una coppia anche nella realtà. Però sono passati quasi due anni dalle riprese e nessuno sa se l' amore ha resistito al tempo.

POSTI IN PIEDI. Per almeno due film italiani si prevedono conferenze stampa e sale affollate. Uno è Tano da morire, per il quale Roberta Torre ha deciso di portare a Venezia non tutti ma quasi i palermitani non professionisti che ballando e cantando hanno interpretato il film con l' aggiunta di Nino D' Angelo, autore di testi e musiche. L' altro è I Vesuviani: cinque registi, cinque troupe, gli interpreti, gli accompagnatori: con un calcolo approssimativo si potrebbe arrivare a cento persone.

CINEMA dietro le sbarre. Sono almeno quattro i film italiani, corti e lunghi, che raccontano vicende carcerarie: Santo Stefano di Angelo Pasquini, Piccoli ergastoli di Francesca D' Aloja, L' ultima sigaretta di Umberto Marino, Tatuaggi di Laura Angiulli.

ROMA ore 11. Parte domani dalla stazione Termini, alle 11, il 'treno del cinema' : porta a Venezia oltre cento cineasti che parteciperanno al convegno degli Stati Generali del cinema italiano, in programma giovedì a Venezia con intervento finale di Walter Veltroni. Dicono i promotori che 'il cinema, arte del movimento, si associa nuovamente per l' occasione all' immagine del treno, cent' anni dopo il mitico arrivo alla Gare de la Ciotat della vaporiera dei Lumière' .

Maria Pia Fusco

LAUDADIO, CHARME VINCENTE

'UNA MOSTRA SENZA PARTITO'

Repubblica — 27 agosto 1997 **pagina 39** **sezione: SPETTACOLI E TV**

VENEZIA - La Mostra severa voluta dal nuovo curatore Felice Laudadio si aprirà stasera con *Deconstructing Harry*, il film più autobiografico di Woody Allen, marito disordinato, padre accusato di nefandezze, artista nevrotico: ieri all'anteprima per la stampa ha suscitato risate irrefrenabili, mai sentite nella storia dei festival. Ma intanto gli appassionati di sconquassi riflettono: il presidente della Biennale, Lino Micciché, è siciliano, il curatore-direttore del settore cinema, Felice Laudadio, è pugliese: i film italiani di questa 54ma Mostra vengono per la maggior parte dalla Campania. Se mai la Lega si occupasse qualche volta di cultura, probabilmente tuonerebbe contro la pericolosa organizzazione ladrona e terrona che infesta la futura gloriosa capitale della mitica Padania, in combutta col "teatrino romano di Veltroni e degli altri", come dice il Bossi senza però alcun riferimento alla Mostra, di cui probabilmente ignora l'esistenza: e che stasera si inaugura alla presenza di minacciosi individui quali il ministro della Funzione Pubblica Bassanini, gli onorevoli D'Onofrio e Castellina, tutti colonizzatori che arrivano dall'odiata Roma a invadere la Repubblica del Nord. A pochi giorni dall'oceano raduno leghista del 14 settembre sulla laguna! Felice Laudadio, il più charmeur tra i direttori che la Mostra abbia avuto, sorride soffice e sapiente: "Non sono stato contattato da nessun partito, quindi neanche dalla Lega, nè dalla Liga. Nessuno mi ha chiesto di esporre sul palazzo del cinema la bandiera padana. Questa comunque è una mostra internazionale, non italiana, anche se i finanziamenti vengono dallo Stato. E chissà se il Nord di Bossi riterrebbe ben spesi i miliardi che costa una manifestazione importante come questa. Ma le idee attraversano i confini più delle merci e neppure i cinesi, che non sono contenti della nostra scelta di dare l'ultimo film di Zhang Yimou, finora ci hanno chiesto ufficialmente di ritirarlo. Cosa che in ogni caso non farei mai, perchè la copia del film è già qui e io ci sto seduto sopra anche quando dormo, per impedire che la rapinino". Scapolo a 53 anni, quindi prodotto di assoluta rarità che provoca l'ingordigia delle sognatrici, Laudadio oltre ad avere, come dice solennemente *L'Espresso*, "il rigore ruvido e un po' didascalico dell'intellettuale di sinistra", è il primo curatore di Mostra che piace alla stampa rosa, potendo esibire una carriera amorosa (da intellettuale di sinistra ma non ruvida nè didascalica) delle più interessanti: sue compagne, tra le altre brillanti signore, Ingrid Thulin, Carla Gravina, Margarethe von Trotta, Mariangela Melato: "Vivo da 25 anni nel mondo del cinema, quindi incontro donne di cinema: e siccome mi piacciono intelligenti, non guardo le ragazzine". E perché piace alle intelligenti? "Perché lo sono anch'io". A causa del suo curatore, quest'anno la Mostra rischia di essere sotterrata da fiumi di intelligenza: è già arrivata la superintelligente Jane Campion (regista di *Lezioni di piano*), presidente della giuria. Si aspetta, da Roma, un intero treno di cervelloni cinematografici guidati da Carlo Lizzani, che parteciperanno da giovedì al lacrimoso ma combattivo convegno sull'ansimante cinema italiano: con apparizione onirica di Walter Veltroni, che del resto andrà su e giù dalla Mostra almeno quattro volte e sempre per motivi istituzional-culturali.

Fortuna vuole che il nostro vicepresidente del Consiglio abbia un'aria buona e gesti gentili, a differenza della terrorizzante vicepresidente (degli Stati Uniti) che in *Air Force One* (sezione mezzanotte) ha i tratti arcigni e i modi antipatici di Glenn Close.

Non di arte, non di cultura, non di cinema si parla in questi primi giorni quasi deserti: ma di soldi, o meglio della loro penuria. I soli a comportarsi da star, sono stati per ora Gérard Depardieu e Sergio Rubini, che precipitati in un ennesimo Conte di Montecristo televisivo, sono arrivati dal set di Malta festosamente insieme, concedendosi il lusso di un aereo privato. Le produzioni, diventate molto averse, obbligano i massimi divi a prendere le lance gratuite dell'albergo, dall'aeroporto al Lido, per risparmiare le 150 mila lire del taxi: ed è probabile che arrivino alla distribuzione di colazioni al sacco anche per chi è a dieta stretta, visto che all'*Excelsior*, dove tutti si ammassano, un'insalata, un primo con acqua e un caffè vengono a costare 82 mila lire. Sulla maglietta nera, Ippoliti ha la scritta "Ridateci i soldi": e sarà lui stesso per Italia Radio a restituire il costo del biglietto agli spettatori imbufaliti che spiegheranno le ragioni del loro disgusto.

Formicola il Lido di una quantità esagerata di famelici giornalisti, come fosse il film horror *Mimic* (*Mezzanotte*) abitato da uomini-insetti, cui, severamente Laudadio promette "molti film interessanti, che sono i veri divi di questa Mostra, e poche star, che non ci interessano". La bionda delicata attrice americana Elisabeth Shue del film di Woody Allen ha proibito di fotografarla perchè ha la pancia e la faccia gonfia delle donne in stato interessante. L'attesa per la famosa polemica, l'indispensabile scontro, capitasse mai l'apoteosi di una rissa furibonda, è spasmodica: si tengono faticosamente in vita quelle del piccolo litigioso mondo politico italiano (*Storace* contro il Bassolino di Martone, un po' tutti contro Porzus di Martinelli).

Un momento di euforia quando arriva Claudio Bonivento, robusto e barbuto produttore comasco di film come *Mery* per sempre e *La scorta*: porta sotto l'ascella la cassetta del suo primo film da regista, *Altri uomini*, che racconta le gesta dei banditi Epaminonda e Turatello nella Milano fine anni 70. Purtroppo è angelico e non ce l'ha con chi non l'ha voluto alla Mostra: "Ognuno invita chi vuole. Ci tenevo ad esserci, ma sono abituato ai rifiuti. Nel '90 il direttore Biraghi escluse *Mery* per sempre dicendo che mai avrebbe potuto far vedere un film simile, adesso Laudadio ha detto che era troppo commerciale. Poi ci ha ripensato, mi ha cercato di nuovo, ma ormai era stata programmata un'uscita in sessanta sale in tutta Italia, e non era possibile rimandarle per la Mostra".

Natalia Aspesi

STAZIONE TERMINI : Viaggio sul convoglio speciale delle Ferrovie diretto alla Mostra cinematografica di Venezia
Dal primo binario parte un treno carico di registi e produttori

I passeggeri con valigia che ieri, di fronte alla targa "Roma Venezia Binario 1" si preparavano a salire sul convoglio, sono stati cortesemente respinti dai controllori sulla pensilina della stazione Termini. "Questo e' un treno speciale . hanno spiegato . e bisogna essere accreditati, con nome e cognome, per salirvi". Nessuno e' riuscito a "imbucarsi" e i numerosi fotografi che erano accorsi per riprendere attori noti se ne sono ritornati a casa con i rullini intatti perche' nessun attore si e' presentato all'appuntamento. In compenso, ben contenti di viaggiare gratis, a spese delle Ferrovie dello Stato, sponsor della Mostra del Cinema di Venezia, sono arrivati puntualissimi registi, produttori, giornalisti, docenti universitari di Storia del cinema, sceneggiatori. Circa 70 persone, perlopiu' invitati per i numerosi convegni che si svolgeranno nel corso della Mostra. Niente carrozza ristorante e neppure venditori di panini o cappuccini, ma Mario Monicelli, spiritosamente, ha detto agli amici: "Spero che non parliate di cinema per tutto il tragitto e che ci lasciate schiacciare un pisolino". E rivolto a Suso Cecchi d'Amico ha aggiunto sornione, non si sa se come promessa o come minaccia: "Ci aspettano giornate faticose!". I responsabili delle Ferrovie hanno dichiarato di aver aderito con entusiasmo alla proposta del convoglio diretto alla Mostra. "Anche perche' . hanno aggiunto . con il direttore della Mostra, Felice Laudadio, avevamo gia' fatto una esperienza simile, e perfettamente riuscita, per il festival di Viareggio. Se le linee aeree diventano sponsor di tanti festival, offrendo biglietti anche transoceanici, perche' le Ferrovie non possono fare altrettanto?". Malgrado l'avvertimento di Monicelli ("Per favore, non assillateci parlando solo di cinema"), tutti i viaggiatori, nell'attesa del fischio di partenza, non hanno fatto altro. "La verita' e' che, durante la Mostra . ha detto Fulvio Lucisano . il mondo del cinema romano diventa "in massa" lagunare. Cinecitta' potrebbe, in fondo, anche chiudere". "Quest'anno . ha aggiunto . gli esclusi sono stati tanti e, comunque, un festival non e' mai il termometro di come poi andranno le cose al botteghino. A Roma quest'anno si giochera' una grossa partita per gli incassi anche perche' si accenderanno decine di nuovi schermi. Speriamo che, al ritorno da Venezia, questo treno della speranza non si trasformi in un treno della delusione. Siccome i film italiani proposti al Lido usciranno subito sugli schermi romani, il termometro alto o basso della loro presa sulla platea sara' immediato".

Grassi Giovanna

Pagina 44

(28 agosto 1997) - Corriere della Sera

NASCERA' A VENEZIA '98 IL PREMIO MASTROIANNI

Repubblica — 29 agosto 1997 pagina 45 sezione: SPETTACOLI E TV

VENEZIA - Un doppio Mastroianni per premiare ogni anno l'attore o l'attrice migliore. E' stata annunciata ieri da Anna Maria Tatò l'istituzione del premio Mastroianni, che nasce sotto l'egida dei ministri della cultura italiano e francese e sarà assegnato in anni alterni in Italia e in Francia. Le modalità sono in via di definizione, ma sarà quasi certamente Venezia 1998 ad ospitare la prima edizione del premio, una scultura di bronzo che evoca un intrigo astratto di pellicola cinematografica, dedicata a Marcello, firmata 'Umberto Mastroianni, agosto 1997'. In una lettera inviata alla Tatò, il grande scultore, 85enne zio dell'attore, si dichiara felice ed onorato di "offrire il suo contributo" alla conservazione della memoria di Marcello, "che era il mio migliore amico nella famiglia", al quale lo univa "la stessa sensibilità nell'amare l'arte" e che ricorda "bambino di nove anni nel mio studio a Torino, impastato di creta a modellare statuine che mi impressionavano molto. Poi lui ha preso un'altra strada, quella del grande cinema...". Molti momenti di grande cinema sono in Marcello Mastroianni: mi ricordo, sì, io mi ricordo, le tre ore e mezzo del film della Tatò, in programma stasera alla Sala Grande. Giovane e disarmante in Peccato che sia una canaglia, esaltato affabulatore in I compagni, fantasioso imbroglione in Oci ciornie, fragile e dolente in Il bell'Antonio, mascalzone grottesco in Divorzio all'italiana, folle ed energico in Todo modo, rude e cialtrone con suo fratello Ruggero in Scipione detto anche l'Africano, grandioso e tenero in Una giornata particolare, bellissimo e astratto in La decima vittima, laido e insaziabile in La grande bouffe, macchietta ridicola in Giallo napoletano, vecchio sommo ed eroico in Sostiene Pereira: sono solo alcuni dei personaggi riproposti nella versione lunga del film. Con un complesso lavoro di montaggio realizzato in tempi record, la regista ha voluto completare la lunga intervista registrata con Mastroianni in Portogallo, durante le riprese di 'Voyage au debut du monde', con esempi del suo mestiere, "il più bello del mondo, ti pagano per giocare", come ripete l'attore. Dice la regista: "Ho scelto non fotogrammi o pezzettini, ma sequenze, in modo da mostrare il suo lavoro di interprete. E' quello che Marcello mi aveva raccomandato".

Impossibile un'antologia completa, Mastroianni ha fatto oltre 170 film, e in molti casi è stato difficile reperirli, spesso perché troppo costosi: tra gli esempi negativi di richieste esose il produttore Cicutto ha citato la Gaumont, tra quelli positivi di generosità Mediaset. Se gli spazi maggiori sono per la splendida collaborazione-amicizia di Mastroianni con Fellini, e poi con gli autori più cari, De Sica in particolare, Ferreri, Monicelli, Scola, Petri ecc., non mancano brani di film minori. "Ho fatto tanti film brutti, ma servono anche quelli, solo i santi non sbagliano mai, e a me i santi e gli eroi stanno antipatici", dice l'attore. C'è Mastroianni in teatro, nel musical Ciao Rudy e - piacevole sorpresa - tanto Mastroianni cantante di brani accennati in molte colonne sonore. La versione lunga del film è tutt'altra cosa da quella presentata a Cannes, in cui prevale la commozione per Mastroianni che richiama dalla memoria immagini, persone, aneddoti, riflessioni, offrendo una toccante testimonianza di vita e di lavoro. Nel film di stasera, diverso per struttura, la commozione è spezzata dalla straordinaria varietà delle sue interpretazioni, con curiosi e divertenti passaggi dall'

intervista al repertorio nei quali è stato prezioso l'intervento tecnico di Peppino Rotunno. Il sentimento può essere la nostalgia, ma anche la gioiosità del gioco del cinema: Mi ricordo è un affettuoso omaggio a tutto il cinema, non solo a quello di Mastroianni. In questa Mostra dedicata a lui, lo rivedremo il 6 nella ripresa filmata di Le ultime lune. Si parla della presenza della vedova e delle figlie, anche se Laudadio ha smentito gala e inviti ufficiali. Quanta alla Tatò, "tutti sono liberi di venire, non voglio monopolizzare la memoria di Mastroianni", dice. "Personalmente non sono presenzialista, non amo i gala, sono qui per presentare il mio lavoro". - *Maria Pia Fusco*

VENEZIA PORZUS, LA PAROLA AL GIUDICE

Repubblica — 30 agosto 1997 pagina 37 sezione: SPETTACOLI E TV

VENEZIA - Il destino di Porzus legato al filo di un'ordinanza. La proiezione del film di Renzo Martinelli in programma domani potrebbe essere fermata dal presidente del tribunale civile di Venezia, Cesare Grossi, che ha accolto il ricorso d'urgenza presentato ieri dall'avvocato dell'ex partigiano Mario Toffanin, Livio Bernot, e ha fissato l'udienza per questa mattina. Nel ricorso si chiede "l'immediata sospensione della proiezione (...) essendo il film contrario alla verità storica e contenente fatti non veri, gravemente lesivi della reputazione e dell'incolumità del mio patrocinato". Al termine dell'udienza, nella quale saranno sentiti gli avvocati delle parti, il giudice deciderà se emettere o no l'ordinanza di inibizione. Renzo Martinelli, in arrivo oggi, ha deciso di partecipare all'udienza con i legali dei produttori e con il suo avvocato Luciano Sovena. Quest'ultimo è piuttosto ottimista: "Il film è costruito su una vasta documentazione storica esistente negli archivi, non sono usati i nomi reali, non ci sono i motivi della diffamazione". Tra gli elementi del ricorso è citata la sequenza in cui il personaggio Storno, Aldo Bricco nella realtà, uccide Geko, denunciata come falso storico. "Il fatto è che ci si basa solo sui trailer, nessuno ha visto il film intero, la sequenza incriminata fa parte di un sogno del personaggio", dice Sovena, il quale, per altro, sta esaminando i termini per contrattare con un'azione civile e penale e chiedere un risarcimento dei danni. Se in casi di censura o di ricorsi penali la Mostra, come ogni festival, può vantare una condizione di porto franco, nel caso di Porzus il privilegio è annullato, si tratta di diritto civile, assimilabile al caso di *Le grand bleu* di Luc Besson, a cui, in seguito alla denuncia di Enzo Majorca, fu impedita la circolazione in Italia. La decisione del giudice su Porzus è il primo motivo di suspense della Mostra, se si esclude la pioggia che, abbattendosi feroce sul Palalido e facendo saltare l'impianto audio, ha suscitato ieri momenti di panico tra gli spettatori. Felice Laudadio sognava che da Venezia si parlasse solo del cinema - oggi si annuncia perfino una manifestazione anti-Ulivo convocata dalla Lega davanti al Palazzo del Cinema - invece siamo solo al quarto giorno ed è già tutto un fiorire di titoli sensazionali su scandali e polemiche. In genere si tratta di pretesti, le polemiche vere erano già tutte 'annunciate', insite nelle storie e nei temi di alcuni film. Come Porzus appunto o come *Piccoli ergastoli* di Francesca D'Aloja, la cui presenza in voce e nei titoli di testa di Valerio Fioravanti ha suscitato ieri la reazione del presidente dell'associazione delle vittime della strage di Bologna, Paolo Bolognesi, il quale non pagherà più il canone alla Rai "che ha finanziato il film di un terrorista. Potrebbe anche essere da Oscar, e sarà senz'altro utile ai carcerati, ma la partecipazione di Fioravanti si giustifica solo con la ricerca dell'audience. La Rai l'ha finanziato anche con i miei soldi. Perché dovrei continuare a pagare il canone?". Secondo Anna Pizzirani, membro dell'associazione, pure se il film le è piaciuto, "la presenza di Fioravanti come coautore mentre si parla dell'amnistia potrebbe indurre il pubblico ad un atteggiamento compiacente". Sul tema delle carceri il dibattito potrebbe continuare: questa mattina a discutere con gli interpreti e l'autore di Santo Stefano ci sarà Ettore Gallo, ex presidente della corte costituzionale e amico del riformatore di cui si parla nel film. Sembra invece esaurita la polemica su *I Vesuviani*. Mario Martone e gli altri autori sono in arrivo oggi - Bassolino non ci sarà - con la speranza che il film sia giudicato come opera cinematografica e senza pregiudizi. Di film dai temi caldi e di facile strumentalizzazione ce ne sono parecchi.

Malemare, con quello 'scandaloso' accostamento tra una puttana e un sacrestano dalle torbide tendenze sessuali. Troppo prevedibile l'attenzione su Tano da morire, c'è da aspettarsi reazioni forti a *Diario di una siciliana ribelle*, sulla vicenda della ragazza che si uccise dopo la morte di Borsellino. E per fortuna non si sono attivate le forze cattoliche: il personaggio del prete di Jerzy Stuhur in *Storie d'amore* butta via la tonaca per dedicarsi alla paternità e all'amore per la piccola figlia che non sapeva di avere.

Maria Pia Fusco

TROPPO PUBBLICO: LA MOSTRA FA TILT

Repubblica — 31 agosto 1997 pagina 36 sezione: SPETTACOLI E TV

VENEZIA - "La Mostra è stata civilissima fino ad oggi nel concedere con molta generosità gli accrediti 'culturali' richiesti. Generosità non contraccambiata dagli accreditati medesimi che, pur ben sapendo che non è possibile l'accesso alla sala Palagalileo per la proiezione di critici e giornalisti, ci provano tutte le volte, provocando enormi problemi organizzativi. Da oggi, chiunque si presenti al Palagalileo con una tessera che non sia l'accredito per la stampa, avrà la tessera ritirata. In fondo è un regalo, possiamo riprendercelo". La reazione del direttore Felice Laudadio allo scontento del popolo della Mostra è esasperata e vivace. Il suo esordio di curatore, finora più o meno accettato sul piano artistico, viene contestato invece sul piano organizzativo. A parte i mugugni degli scontenti di professione, i disagi di ogni giorno per l'accesso alle proiezioni sono reali. "Non si possono fare tre code al giorno", protestava venerdì sera l'autorevole

critico Tullio Kezich, pigiato in una folla di persone in attesa di entrare al Palagalileo per la proiezione di I Vesuviani, cominciata con oltre mezz'ora di ritardo proprio per le difficoltà di ingresso, per superare le quali c'è stato perfino l'intervento dei carabinieri, in verità molto pacifico. La stessa scena si era verificata nel pomeriggio per Niagara Niagara e ieri per One night stand. In questi ultimi due casi Felice Laudadio è intervenuto. Ieri pomeriggio era quasi sopraffatto. "Non so più che fare. Ho bloccato io personalmente duecento persone con accrediti culturali, questa cosa sta diventando comica", ha detto chiedendo pubblicamente scusa a tutti. Gli "accreditati culturali" si riferiscono a un' indefinibile categoria di persone, che non appartengono alla stampa, né alle delegazioni che accompagnano ogni film, né agli studenti. Paradossalmente l'apertura del nuovo spazio al Palalido ha aggravato i problemi invece di alleviarli. La nuova struttura, peraltro ha fatto vivere momenti di panico agli spettatori quando, durante il violento temporale di giovedì non solo è saltato il sistema audio ma è anche crollata una parte del tendone. Lo spazio nel quale Laudadio aveva previsto di ampliare i posti per il pubblico adesso è tornato in funzione, ma i disagi continuano. Le code e la gente che rimane fuori dalla sala ci sono sempre state, ma mai come in questi primi giorni della Mostra. E mai si erano registrati tanti ritardi nell'inizio dei film o delle conferenze stampa. Ieri è arrivato in ritardo di venti minuti perfino l'aereo del vicepresidente del Consiglio Veltroni, ma certo non è responsabilità della Mostra, che non si può accusare di altri disguidi, come il film di Michel Piccoli Alors voilà che è arrivato completo di tutti i rulli meno uno e perciò se ne è saltata una visione o il film Marie Baie des anges scomparso ieri dalla Settimana della Critica perché aveva bisogno di un proiettore particolare che qui non c'è. Si vedrà oggi se il controllo delle tessere migliorerà la situazione, ma, oltre all'eccesso di "quelli che ci provano", bisognerebbe regolare gli ingressi nelle sale con passaggi divisi da transenne. Senza arrivare agli incredibili labirinti inventati sadicamente dagli organizzatori del Festival di Cannes, si potrebbe trovare un modo più razionale di dividere le diverse categorie di spettatori. Tanto per evitare l'assurdo che nella confusione molti restino fuori e in sala molti posti restino liberi.

maria pia fusco

L'INTERVISTA

Laudadio: " Kubrick e Mastroianni chiuderanno la Mostra "

Soddisfatto di esser riuscito a portare al Lido "Keep Cool" insieme con il suo regista, Zhang Yimou, arrivato ieri da Pechino, Felice Laudadio ammaina la bandiera nera che era pronto a issare a mezz'asta sul Palazzo del Cinema in caso di "blocco" da parte delle autorità cinesi. "Scavalcando i permessi ufficiali necessari a far uscire ogni film dalla Cina, sono riuscito a ottenere, non diro' mai come, una copia sottotitolata in italiano". Copia tagliata, come ha imposto l'Ufficio per il Cinema di Pechino a Zhang, modificata nel finale, ma comunque "firmata" da lui. Che stasera quindi sarà alla proiezione insieme con i suoi attori. Vani invece gli inviti rivolti dal curatore della Mostra all'ambasciatore e all'addetto culturale cinese in Italia. "Non hanno neanche risposto", dice Laudadio. Ma non sono solo questi i problemi che il curatore ha dovuto affrontare in questi giorni. "Il caos che si è venuto a creare davanti alle sale in questi giorni era dovuto alla presenza abusiva dei "culturali". Chiarite le cose, la situazione sta tornando alla normalità". Con orgoglio annuncia che nel fine settimana il pubblico pagante è aumentato del 30 per cento. Con sicurezza conferma che "nonostante non le sia andate a cercare, le star non sono mancate. Ribadisco però che a me interessano i registi, non i divi". Con audacia annuncia tra i suoi intenti in caso di riconferma: "Basta con le conferenze stampa. Eccetto due o tre, sono troppo poco frequentate". Con disappunto, invece, afferma che si rivolgerà al garante per la privacy Stefano Rodotà per certi episodi della sua vita privata riferiti da alcune testate. Quanto al finale, promette che ci saranno "Le ultime lune" più un inedito di 10' della Tato' intitolato "Venezia e le ultime lune". In realtà il discusso filmato dello spettacolo teatrale è ancora in forse fino ad oggi: il consiglio di amministrazione del Goldoni ha proposto ieri alla Rai di proiettare il film a Venezia, nel pieno accordo degli eredi, e di precisare poi i termini dell'accordo. E in serata, per il gala, al posto degli annunciati "Corti" ci sarà la restaurata e sempre vietata "Arancia meccanica" di Kubrick, alla presenza di Malcolm Mc Dowell e Nicole Kidman.

Manin Giuseppina

Pagina 31

(2 settembre 1997) - Corriere della Sera

L'INTERVISTA Il regista, celebre per "Lanterne rosse", ha presentato a Venezia la nuova pellicola: "La censura m'ha imposto anche il lieto fine"

LAUDADIO: HO VINTO LA CENSURA CINESE

Repubblica — 02 settembre 1997 pagina 41 sezione: SPETTACOLI E TV

VENEZIA - Felice Laudadio ha placato i censori cinesi: con i "non so" e con i silenzi. "Quando abbiamo inserito Keep cool nel programma della Mostra, dalla Cina ci è arrivato un elaborato questionario di domande, su dove avevamo trovato la copia, chi ci aveva aiutato, con chi eravamo in contatto ecc. e abbiamo risposto con tutti "non so".

Poi abbiamo mandato una lettera di invito formale all'ambasciatore e all'addetto culturale cinese a Roma e, da allora, non è successo più niente, nessuno si è fatto più vivo. Se ci fossero stati problemi, non avremmo sostituito il film, ma avremmo invitato a Venezia i registi di quei paesi nei quali è ancora soffocata la libertà di circolazione delle idee, avremmo discusso con loro e avremmo segnato a lutto i simboli della Mostra. Per fortuna problemi non ci sono stati".

Ieri Zhang Yimou, accompagnato da due degli attori e dall' aiuto regista del film, è arrivato a Venezia dalla Cina, il film sarà presentato stasera come previsto, con i tagli apportati a suo tempo dal regista per ordine della censura cinese, che autorizzò l' uscita di Keep cool in Cina (dove infatti è uscito) ma non all' estero. Con l' orgoglio di essere riuscito là dove Cannes era fallito, Laudadio interpreta positivamente il silenzio della Cina: "No, non penso che, dopo averne autorizzato l' uscita, le autorità cinesi agiranno contro Zhang Yimou al ritorno in patria. Penso invece che, anche grazie al precedente di Cannes e alla risonanza sulla stampa internazionale, e con il nostro atteggiamento diciamo diplomatico, in Cina siano cadute alcune frontiere, non politiche, ma almeno culturali". Superate le difficoltà di rodaggio e finiti gli isterismi delle code, Laudadio traccia un primo bilancio a quasi metà Mostra: "L' aumento di pubblico nelle sale italiane si riflette anche a Venezia, dove abbiamo registrato un aumento del 30 per cento degli spettatori paganti. Questo può creare qualche problema, ma la situazione sarebbe stata impossibile se non avessimo i 900 posti in più del Palalido". Laudadio, inoltre, annuncia di volersi rivolgere al garante per la privacy Stefano Rodotà in relazione al servizio, da lui giudicato scandalistico, che un settimanale ha dedicato alla sua vita privata. - m p f

"Qui Pechino, periferia di Los Angeles "

Zhang Yimou: costretto a cambiare il mio film perche' mostro il vero volto della Cina

"La Cina di oggi? Grattacieli, karaoke, telefonini. Il Paese dove c'è il maggior numero di cercapersone, dove la gente non è più quell'esercito di formichine sempre al lavoro, ma trova ormai tempo e denaro per andare a giocare e a ballare. Dove è nato un carcere modello, il più lussuoso dell'intera Asia. Se ciò sia bene o male non sta a me giudicarlo. Io mi accontento di mostrarlo". Zhang Yimou, quarantasei anni, di Xian, risponde così a chi è rimasto perplesso davanti alla sua nuova Cina, così lontana da quella di "Lanterne rosse" o de "La storia di Qiu Ju". Una Cina che ha fatto strabuzzare molti occhi, irriconoscibile nella sua rapida occidentalizzazione tanto da far somigliare in certi punti Pechino a Los Angeles. Una Cina che però, sotto quella inedita facciata, resta tenacemente attaccata alla sua tradizione, alla sua cultura. Che non rinnega il passato e tenta di fare i conti con il presente. Soprattutto con le sue contraddizioni, che da un lato la spingono verso uno sviluppo inesorabile, dall'altro frenano con assurdi retaggi di regime. Primo fra tutti la censura, bestia nera degli intellettuali cinesi, e di Zhang in particolare, che ben la conosce per averne assaggiato il rasoio su ogni suo film. "Anche questo "Keep cool" che ho portato alla Mostra di Venezia non è quello che avevo girato io. Per poterlo mostrare ho dovuto mutilarne tante scene. E cambiare il finale. Quello nuovo, all'insegna dell'ottimismo, non rispecchia il mio pensiero". Ma quali sono i temi proibiti, che la censura non lascia passare? "Il guaio è che nessuno ti dice mai il motivo per cui una decisione viene presa. Il tuo film non va bene e basta. E' da tagliare in questo e quel punto e basta. Ufficialmente non ci sono regole precise, tutto dipende dalle opinioni del funzionario di turno". Ma non può appellarsi a qualcun altro? "Tempo perso, non serve". Alla fine, "Keep cool" uscirà o no in Cina? "Dovrebbe accadere a fine anno. I tagli richiesti sono stati fatti, e inoltre c'è molta attesa tra la gente. Sono sicuro che, quando uscirà, "Keep cool" diventerà subito il film di maggior successo". Il ritorno alla Cina di Hong Kong ha cambiato qualcosa? "Per ora no, sono stato di recente a Hong Kong e tutto va come prima". Tornerà a fare film con Gong Li? "Certo, ce lo siamo promessi. Manterremo". Il direttore della Mostra Felice Laudadio diceva ieri che la sua presenza qui è comunque un segno di apertura da parte del governo cinese. "No, non è così". Queste sono le speranze di Laudadio. La realtà è che io sono qui di mia iniziativa, senza la loro autorizzazione. Tant'è vero che nessuna autorità, né l'ambasciatore né l'addetto culturale cinese in Italia, ha accettato l'invito della Mostra". Potrebbe avere problemi al suo rientro? "Sì, non lo escludo. Per esempio potrebbero ritirarmi il passaporto". Ma se la censura continuasse ad accanirsi su di lei, potrebbe decidere di lasciare il suo Paese? "Mai. Piuttosto mi fermerò e aspetterò che i tempi difficili passino e vengano quelli più aperti e democratici. Questi lacci sono ormai vecchi e logori. Non fermeranno la nuova Cina".*

Manin Giuseppina

Pagina 34

(3 settembre 1997) - Corriere della Sera

'MAI LASCERO' LA CINA'

Repubblica — 03 settembre 1997 pagina 40 sezione: SPETTACOLI E TV

VENEZIA - "Non cercherò mai rifugio in occidente, anche se la censura diventasse più rigida e dovessi affrontare mille difficoltà di lavoro. Resterei a Pechino ad aspettare tempi migliori". Zhang Yimou riafferma la sua determinazione con un bel sorriso, è felice di essere a Venezia - "anche perché per me partire non è mai facile" - con Keep Cool, il suo primo film sulla Cina di oggi "alla quale mi sono avvicinato progressivamente. Finora mi appassionavano di più le storie del passato, ma avevo anche paura di raccontare il presente, sapevo che avrei avuto più problemi con la censura". Su Keep Cool la censura si è già espressa. "Ci hanno chiesto di cambiare molte parti della sceneggiatura e poi qualche taglio al film, e lo abbiamo fatto". Sorvola sui contenuti dei tagli - non si deve dimenticare che vive in Cina - ma dice che "per me, come credo per ogni autore, ogni taglio è doloroso, anche un fotogramma". Il film uscirà in Cina nelle sale alla fine dell' anno, "ma ci sono state varie proiezioni e dalle reazioni si prevede un grande successo, soprattutto tra i giovani, che ritrovano la loro realtà di ogni giorno". L' incontro è segnato da un curioso clima di pregiudizi, quasi di incredulità sulla Pechino affannosa e moderna come tutte le metropoli del mondo, sul benessere, sui personaggi che passano il tempo a ridere e chiacchierare. Zhang Yimou reagisce divertito: "A Pechino una persona su tre ha il cellulare e chi non può permettersi il portatile ha un cercapersone.

Ci sono i grattacieli, le Mercedes e le biciclette, è una città piena di traffico e di rumori, c'è il rock e la musica tradizionale, c'è la moda delle griffes: non ho girato niente che non sia vero, chiunque va a Pechino può vederlo con i suoi occhi. Anche l'esterno della prigione è una vera stazione di polizia, costruita di recente.

Dicono che sia la prigione più lussuosa dell'Asia, ma questo non l'ho verificato. Certo, i cinesi sono grandi lavoratori, ma hanno anche tempo libero e amano ridere, come tutte le persone del mondo". In *Keep Cool* Zhang Yimou ha una breve apparizione di attore. "Non è una novità, ero stato anche protagonista di *Il vecchio pozzo*. Qui l'ho fatto perché crescendo m'è venuta voglia di cose diverse. Come diverso è il linguaggio del film, ho usato la macchina a mano, tempi veloci. E' più adatto alla realtà che racconto, una città che sta cambiando, nella quale resiste il passato ma c'è un benessere nuovo, e l'ansia di raggiungerlo e di fare soldi crea uno stato d'animo di irrequietezza collettiva". Il film non esprime giudizi. "Non c'è critica né consenso, *Keep Cool* illustra una situazione di fatto.

Personalmente, penso che la convivenza fra la tradizione e il nuovo crea pluralità di gusti e di scelte, sono sicuro che ci saranno sempre più spazi per la democrazia e la situazione migliorerà". Per ora, secondo il regista, "il ricongiungimento di Hong Kong non mi sembra abbia provocato conseguenze all'interno della Cina, né culturali né economiche. Ma bisognerebbe vedere che succede a Hong Kong sul piano psicologico". Nessun progetto futuro preciso. "Sto lavorando a quattro idee, una per Gong Li. Intanto, dopo Firenze, mi sono appassionato alla lirica, ascolto di continuo il disco di Turandot, che sarà rappresentata a Pechino nella Città Proibita a settembre del 1998". Felice Laudadio vede la presenza di *Keep Cool* e del regista con alcuni collaboratori a Venezia come un segno di apertura delle autorità cinesi. "Credo che quella di Laudadio sia una speranza, io non vedo per ora segni positivi. Non siamo qui ufficialmente, il governo non ci ha dato il permesso, siamo partiti solo perché abbiamo il passaporto con il visto per l'estero. Non so cosa accadrà al rientro, un po' di timore ce l'ho". E precisa che "parlando di governo, non bisogna pensare ad un organismo astratto, ma a un funzionario incaricato, non ci sono istituzioni superiori alle quali ricorrere: Qiu Ju, il personaggio del mio film, aveva più possibilità di me di inoltrare proteste e ricorsi". - *Maria Pia Fusco*

DOV' E' FINITO IL CAPOLAVORO?

Repubblica — 04 settembre 1997 pagina 39 sezione: SPETTACOLI E TV

VENEZIA - A due giorni dalla conclusione della 54ma Mostra, un torpore esangue immalinconisce anche i pur alacri cinefili, sfinisce i giovani volenterosi che affollano tutte le proiezioni anche di film molto impervi, stronca l'esagerata folla della comunicazione, gente di ogni età sempre più ingobbita dall'incertezza, che si saluta come a un funerale: con compunzione e rimpianto. Pare di essere negli anni brezneviani, in una località di cura sul Mar Nero riservata ai compagni operai. Il cinema del mondo arranca e forse le Mostre a lui dedicate, anche se illustri per età e per buoni propositi come questa curata dal generoso Felice Laudadio, (ma anche in parte come l'ultimo festival di Cannes) appaiono sempre più inconcludenti, non necessarie. Se i capolavori sono diventati una specie quasi estinta, perché riempire undici giorni di film, che se non sono brutti sono carini, e se non sono barbosi sono al massimo interessanti? Ha senso un ammassarsi frenetico e costoso di esperti, convegnisti, ogni sorta di affannato possessore di una tessera che fa di lui un rappresentante dei media, di cortigiani rassegnati e talvolta maldestri al servizio dei film? E' vero che solo a una Mostra hanno il loro momento di gloria, magari opaca, film che vengono dal Bangladesh o dal Mali, operine prime, stravaganze d'autore, porcherie intelligenti, film troppo corti o troppo lunghi da cui in altre circostanze la gente fuggirebbe. Si pensa con affettuosa comprensione ai giurati, a Jane Campion e a Francesco Rosi, a Charlotte Rampling e a Idrissa Ouédraogo, che dopodomani, dopo notti squassate da incubi di impotenza e umiliazione, dovranno comunicare al microscopico mondo interessato alla notizia, quale è secondo loro il più bel film della 54ma Mostra, quale quello degno di Leone secondario, quali gli attori massimi. Questo no e quello nemmeno, piuttosto la morte, ma mi faccia il piacere. I film li hanno visti quasi tutti, tranne uno con terrorista spagnola che vuole abbandonare la lotta armata, l'altro con terrorista irlandese che non riesce ad abbandonarla, un altro ancora con coppia belga di lavandai a secco intrigati da un travestito. Rovistando tra il meglio di quello che ha già passato lo stanco convento, c'è chi in giuria opta per i fiotti di sangue in seguito a pugno veloce o sparo assordante del film giapponese *'Hana-bi'* del violento Takeshi Kitano, chi invece illanguidisce per il fascino di Jeremy Irons, ancora una volta malato incurabile, innamorato, bella forza, di Gong Li, nel film *'Chinese box'* del cinoamericano Wayne Wang. Pare dura convincere giurati africani o georgiani a dare un premio al faticato cinema italiano con la poesia mitologica di Pozzuoli di *'Giro di luna tra terra e mare'* di Gaudino, (in sala applausi e fischi), la quintupla fiaba partenopea di *'I Vesuviani'* (fischii), l'inno alla felicità modesta e livornese di *'Ovosodo'* di Virzì (risate e applausi). Ci sono momenti, lembi, personaggi, situazioni, attori che meriterebbero un premio, se attorno a loro non ci fosse il film: l'incantevole piccino Misa Filipcuk, miserabile e ostinato, del film russo *'Il ladro'* di Chukhraj, il bagliore nero di Wesley Snipes che come in una pubblicità Benetton mette la sua manona scura sul seno candido di Nastassia Kinski di *'One night stand'* di Figgis, le due vecchie inglesi che si divertono a seguire funerali di sconosciuti in *'The winter guest'* di Rickman. Altri film piacevoli, dal mafia-musical di Roberta Torre all'ultimo Allen al cinegay *'Wilde'* con Stephen Fry, non erano in concorso. Gli attori famosi o non vengono o arrivano con la velocità di chi deve sottoporsi con la minor perdita di tempo possibile a una risonanza magnetica, fastidiosa ma necessaria; gli ammucchiano davanti disordinatamente tutti i media presenti, con cui intrecciano stupefacenti dialoghi tra sordi e muti, fortunatamente brevi. Tale è fulminea e malmostosa la loro apparizione, che sono riusciti a estinguere il popolo dei cacciatori di autografi, che non hanno sotto mano neppure una divetta televisiva, una modella di buon cuore. L'indigenza o l'avarizia del cinema si manifesta con l'assoluta

temperanza delle notti veneziane. Una sola cena in onore del gentile Harrison Ford, poi tutti a stringere la borsa, qualche pranzetto per pochi, un paio di bicchierate con noccioline. Nessun palazzo privato veneziano si è aperto per la gente del cinema e la festa di lusso che si attende è quella per l'apertura della mostra sull'espressionismo tedesco. Per la città, l'arte è alla sua altezza mondiale, il cinema no.

Natalia Aspesi

VIRZI', UNA RISATA TRIONFALE

Repubblica — 04 settembre 1997 pagina 37 sezione: SPETTACOLI E TV

VENEZIA - Altro che "vacanza scroccata", come diceva Paolo Virzì a proposito della partecipazione a Venezia del suo *Ovosodo*. L'accoglienza al film, risate durante la proiezione ed esplosioni di applausi alla fine, è stata un piccolo trionfo. "Non potrei essere più felice, voglio molto bene a questo film, che non è autobiografico, ma ci sono i miei ricordi di scuola, c'è la mia memoria di quando Livorno era importante, orgogliosa di una classe operaia forte e di una vita di quartiere serena che conservava ancora il valore della solidarietà", dice Paolo Virzì. E spera che il successo di *Ovosodo* "possa rompere la tradizione secondo cui le commedie non si addicono ai concorsi.

Sarebbe bello se si scoprisse che ridere non è peccato. Le scelte di Laudadio sono comunque coraggiose: mandare in concorso, oltre a me, un film italiano a episodi e un altro dal linguaggio stilisticamente particolare". Se Virzì è felice, i suoi protagonisti Edoardo Gabbriellini e Marco Cocci, giovanissimi, sono estasiati e increduli.

"Quando sono arrivati neanche volevano farli entrare all'Excelsior, e adesso sono fotografati e intervistati in tv. Ho scelto molti attori non protagonisti, questo tipo di cinema tra il realismo, la memoria, i richiami dell'affetto, non li puoi affidare a facce troppo conosciute". Ora Virzì deve risolvere un piccolo problema. In *Ovosodo*, c'è la battuta di Mara che mettendo al mondo una bambina vuole chiamarla Diana e scherza sul "destino fortunato" di Lady D.

"Chi poteva prevedere, ma voglio assolutamente tagliarla dalle copie che usciranno in sala", dice il regista, che è tornato da poco dal Senegal. "Lo spunto viene da un senegalese che era in ferie d'agosto. Mi è venuta voglia di vedere da dove viene, lui come tanti altri che sono in Italia. Ho girato trenta ore di immagini, i villaggi, il vivere quotidiano, ora devo trovare il filo di un racconto per montarle". Trattandosi di un toscano, inevitabile che si evochi Pieraccioni. "A parte la lingua, non c'è nulla in comune come autori, i miei riferimenti sono Monicelli e Amelio. Ma sono contento che i suoi film facciano soldi, in un cinema più ricco, ci sono più possibilità per tutti. E finalmente sullo schermo si sentono altri accenti oltre al romanesco". Ad arricchire la gamma di ieri è arrivato anche il sardo di Gianfranco Cabiddu che, con *Il figlio di Bakunin*, ha voluto raccontare "attraverso un personaggio di fantasia, il modo di vivere di un ventenne di trent'anni fa, i suoi entusiasmi e le sue ribellioni, la sua idea di libertà, con il tentativo di recuperare un periodo storico preciso di lotte e di crescita sociale, importante per la Sardegna e per l'Italia e anche di dare voce ad una cultura orale perduta". Proprio il ritratto del personaggio, delineato attraverso voci e testimonianze spesso discordanti, ha convinto Giuseppe Tornatore, che ha accompagnato Cabiddu, un amico dai tempi della comune "emigrazione" a Roma, nel suo ruolo di produttore. "Mi piacerebbe essere per lui quello che Lombardo e Cristaldi sono stati per me. Quando raccontavi una storia, loro non ti chiedevano subito 'quanto costa?' come accade oggi, ma volevano capire se eri veramente convinto e se eri disposto ad affrontare tutti gli ostacoli di un film. Gianfranco non poteva che raccontare la Sardegna, ce l'ha nel cuore. E mi piace che attraverso le testimonianze il personaggio non si chiarisce, ma si arricchisce di contraddizioni". Livorno, la Sardegna, poi Napoli, la Sicilia, il Friuli... Secondo Tornatore, "non c'è dubbio che in questa fase storica si stia perdendo la centralità dell'idea nazionalistica, e nel cinema italiano c'è una tendenza a fare luce in luoghi diversi su un passato messo in discussione. Ma è un fenomeno positivo, non è regionalizzazione, è l'opposto della disgregazione, come se si cercassero le tessere di un mosaico per ricostruirlo, non per distruggerlo". Tornatore comincia a girare tra 12 giorni ad Odessa la leggenda del pianista sull'oceano, con Tim Roth, Laurence Fishburne e la sedicenne modella francese Melanie Thierry. L'Italia in Mostra è anche Bernardo Bertolucci, a cui i giornalisti cinematografici hanno consegnato ieri il premio Bianchi ("Pietrino era affettuoso con me, ma mi ha dato anche qualche tirata d'orecchio. Lui e mio padre, adolescenti, hanno vissuto il cinema adolescente"). Il cinema italiano è anche Davide Ferrario che con *Sul 45* parallelo ha attratto ieri a Venezia folle di giovani che hanno scelto il suo film sui Csi disdegnando lo Stallone di *Cop Land*, presentato in contemporanea. Ed è Alessandro D'Alatri, il più applaudito e il più fischiato della Mostra: ad ogni film, preceduto dalla sua sigla, la sala si divide in entusiasti e denigratori. "Il muso del leone non sarà preciso, ma abbiamo fatto tutto in Italia, in poco tempo e senza i potenti mezzi degli americani. E se serve ad animare l'atmosfera, sono contento", ha detto il regista di passaggio a Venezia. - *Maria Pia Fusco*

LA PREMIAZIONE Diretta Raidue alle 20.50

La Martone e la Kidman regine dello show finale

VENEZIA Gran finale, già definito "spartano", e tutti parlano di un Leone con gli occhi a mandorla: cinese o giapponese, mentre il Leoncino dato dai ragazzi ha già premiato Virzì per *Ovosodo*, che gioca in casa con i teen agers. Alle 20.50 parte, collegata con Raidue, la serata finale condotta da Simonetta Martone e dalla giornalista polacca Grazyna Torbicka. Coppe, targhe e leoni saranno consegnati dai giurati stessi, molto responsabilizzati. Wenders consegnerà il premio di centomila dollari intestato a Luigi De Laurentiis per le opere prime a "Tano da morire" di Roberta Torre, che ha vinto anche il FEDIC, mentre Jane Campion metterà tra le braccia di Nicole Kidman, in arrivo dopo i funerali di Lady Di, il Leone per Kubrick. Segue menu per cinefili: un minuto di un film del 1890 e dieci tratti

dal video di Bosetti delle "Ultime lune" con Mastroianni, la cui proiezione e' oggi confermata grazie alla risoluzione dei diritti tra gli eredi e alla buona volonta' del Teatro stabile diretto da Mauro Carbonoli e della Rai. Questi ultimi, pur non avendo ancora firmato il contratto (sui 500 milioni), offrono alla piazza un gentlemen agreement e hanno finalmente mandato la cassetta a Laudadio: su Raidue lo spettacolo si vedra' il 19 dicembre per ricordare l'attore scomparso. Il quale sara' omaggiato anche stasera al Lido, giacche' la 54ma Mostra e' dedicata a lui e il vicepremier Veltroni chiudera' la serata, tra Micciche' e Laudadio, consegnando un riconoscimento ad Anna Maria Tato' nel nome di Marcello, a cui sara' intitolato dal '98 anche un premio. Poi "Arancia meccanica", che tornera' nelle sale con lo stesso divieto di allora. Nell'ultimo pomeriggio in programma i 10 Corti prodotti da Giorgio Leopardi (5 anonimi e 5 d'autore), la retrospettiva del '47 con la Magnani onorevole Angelina e un film algerino all'ora di pranzo. La Mostra avra' anche, domani sera su Retequattro, uno speciale di "Ciak" di Anna Praderio mentre Telepiu' ha girato uno special di un'ora da trasmettere in chiaro oggi alle 18. Lo special ripercorrera' i momenti clou del festival concluso mondanamente proprio con la festa di Telepiu' nel chiostro: Roberta Torre ha "girato" i volti veri e anonimi della Mostra; Nunziata e Gaudioso (quelli del "Caricatore") affrontano la misteriosa macchina della Mostra mentre Ferzan Ozpetek ("Bagno turco") racconta la manifestazione attraverso le disavventure di un connazionale.*

Porro Maurizio

Pagina 35

(6 settembre 1997) - Corriere della Sera

LA MOSTRA DEL CINEMA SI E' FERMATA PER ASSISTERE ALL' EVENTO SUL PICCOLO SCHERMO **E Venezia applaude: quelle sequenze, che sublime regia**

Nicole Kidman va a Westminster e non ritira il Leone d'oro alla carriera di Kubrick

"E' cosi' triste". Ieri mattina James Ivory, il regista americano che piu' di ogni altro in questi anni ci ha fatto amare l'Inghilterra (Camera con vista, Casa Howard, Quel che resta del giorno) era visibilmente commosso. I funerali di Lady Diana lo toccavano profondamente, e lui li ha seguiti in tv dalla sua stanza all'Hotel des Bains. "Diana rappresentava qualcosa di molto importante per gli inglesi, anzi per la gente di tutto il mondo - ha detto -. Non so dire precisamente che cosa fosse, pero' so che era qualcosa di molto forte. Per questo tutta la gente la piange. Per questo anch'io sono molto triste". Sull'ultima giornata della Mostra del cinema, gia' per tradizione triste e malinconica, l'effetto Diana si e' abbattuto con prepotenza. Il popolo del festival appariva decimato, per tanti il richiamo della diretta tv da Londra e' stato vincente. C'era poca gente alle proiezioni della mattina, poca alle conferenze stampa (dedicate, tra l'altro, ai cortometraggi di autori italiani, giovani registi quasi debuttanti insieme con nomi famosi come Scola, Monicelli, Pontecorvo, e alla presentazione del filmato delle Ultime lune, la commedia cui e' consegnato l'estremo ricordo di Mastroianni), mentre i consueti capannelli di giornalisti che fanno le ultime scommesse sui vincitori erano radi e sparuti. Intanto arrivava la notizia che Nicole Kidman, la protagonista del nuovo film di Stanley Kubrick che doveva ricevere il Leone d'oro alla carriera attribuito al regista, non sarebbe arrivata. L'attrice, con il marito Tom Cruise, si trovava nell'abbazia di Westminster tra i molti invitati alla cerimonia funebre. Nella lettera indirizzata al curatore della Mostra, Felice Laudadio, Kubrick scriveva: "Impreviste difficolta' rendono impossibile a Nicole Kidman raggiungere l'aeroporto in tempo utile per partecipare alla consegna dei premi di Venezia. Mi dispiace moltissimo. Sinceramente, Nicole, Tom Cruise e io abbiamo cercato ogni modo per superare questi problemi, ma non ci siamo riusciti". Kubrick, quindi, chiedeva alla regista Jane Campion di ricevere lei il premio. Pero', rimasta senza la diva per il gala finale, Venezia ha rischiato di perdere anche la diretta tv della premiazione prevista su Raidue alle 20.50. Spostata in un primo momento dopo le 23, in differita, con la giustificazione ufficiale che il Tg avrebbe sforato di troppi minuti per assicurare un regolare collegamento, e' stata in extremis riportata alla originale collocazione. Del resto, la Kidman non era la sola attrice a mancare ieri a Venezia: l'altra grande assente era l'inglese Emma Thompson, protagonista del film in concorso Winter guest, Premio Pasinetti per la migliore interpretazione. La Thompson, dicevano le voci (non confermate dalla casa distributrice del film), era poco disposta a cerimonie e feste nel giorno dei funerali della principessa. Presente al Lido per il film The informant, Timothy Dalton, l'ex agente 007 "al servizio di Sua Maesta'", e' rimasto davanti al televisore e non si e' fatto vedere in giro. Obbligati dalle esigenze di lavoro nelle hall dei grandi alberghi, gli uffici stampa dei film inglesi sono misteriosamente scomparsi intorno alle 10.40. Si e' saputo poi che erano andati in una chiesa del Lido ad accendere una candela per la principessa. Alle undici in punto, all'ora in cui cominciava il corteo funebre. "Il piu' bel film della Mostra l'ho visto in tv, la diretta dall'abbazia Westminster portava i segni di una regia veramente grande - dice Enrico Magrelli, critico cinematografico e direttore delle news di Telepiu' -. Ci sono stati momenti altissimi, come la panoramica su Elton John che cantava per "la rosa d'Inghilterra" o certe inquadrature dall'alto che mi hanno ricordato il cinema di Kubrick". Del resto, dice ancora Magrelli, la principessa Diana e' legata ai festival del cinema, in vita e morte. "Mi ricordo il suo matrimonio, nell'81: ero al Festival di Taormina. La tv trasmetteva la grande festa, lo schermo del cinema proponeva un documentario su Marilyn Monroe. A volte l'immaginario e' davvero un castello dai destini incrociati". Intanto, come da alcuni giorni, fra le altre bandiere che sventolano sul Palazzo del cinema, quella britannica restava doverosamente, simbolicamente a mezz'asta.

Polese Ranieri

Pagina 7 (7 settembre 1997) - Corriere della Sera

Conclusa ieri la Mostra del cinema. Riconoscimenti anche all'Italia. Tra gli sconfitti Zhang Yimou ed Emma Thompson. Un giallo dietro la serata finale dai nostri inviati GIUSEPPINA MANIN e STEFANIA ULIVI

Nel gala thriller, Venezia incorona il Giappone

Trionfa Kitano. La Kidman dice no alla premiazione. La Rai cancella la diretta, poi cambia idea: per l'intervento della Cavani

VENEZIA Un finale nel segno del "giallo". Mescolando le nebbie del Lido a quelle dei comunicati ufficiali, la 54ma Mostra del Cinema ha chiuso ieri sera i battenti nel piu' confuso dei modi. Colpa di una diretta annunciata e smentita, annullata e confermata. Tutto nell'arco di poche ore, un vorticoso gioco delle parti e dello scaricabarile, per tornare alla fine al punto di partenza: la diretta tv si fa. Anche se in forma ridotta, mezz'oretta veloce veloce, giusto per consegnare premi e premiolini. Il via alle 21 su Raidue, dieci minuti dopo l'orario stabilito, causa il protrarsi del Tg2 impegnato nei lutti di Diana e Madre Teresa. E alle 21.30 tutto era gia' finito. Meglio cosi', visto che la cerimonia (se cosi' si puo' chiamare) ha avuto proprio nella "asciuttezza" il suo pregio maggiore. A condurre dalla Sala Grande una frettolosa Simonetta Martone in bianco "paillettato" e un'impacciata Grazyna Torbicka, avvenente giornalista polacca in precario equilibrio con l'italiano, scelta, chissà' perche', da Laudadio per condurre le conferenze stampa della Mostra. In platea pochi i vip di spettacolo (Antonioni, Wenders, Ricky Tognazzi), un Walter Veltroni senza sorriso, Carlo Rognoni incaricato di consegnare la Medaglia del Senato, il ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa, l'europarlamentare Luciana Castellina. Quanto ai premiati, si sono visti in pochi: persino Roberta Torre, regista di "Tano da morire", non e' arrivata. In sua vece, a ritirare i 100mila dollari del premio "De Laurentiis" una non nominata produttrice che ha salutato con un sicilianissimo "baciamo le mani a tutti". Assente Wesley Snipes, miglior attore, sostituito sul palco da un Pontecorvo d'inossidabile buonumore; assenti le Oselle, il miglior sceneggiatore, il miglior autore di musiche. Assente infine Kubrick (ma questo si sapeva) e assente pure la sua vice Nicole Kidman che tra i funerali di Diana a Londra e il premio a Venezia non ha avuto dubbi. Così' che alla fine il Leone alla Carriera destinato al grande maestro americano e' stato ritirato da Jane Campion, presidente della giuria. Come richiesto via fax dallo stesso Kubrick, che ha così' snobbato la presenza al Lido di Malcolm Mc Dowell, protagonista della "Arancia meccanica", che qui e' venuto apposta per rendere omaggio al film con una performance molto applaudita, soprattutto dai ragazzi. Per il resto, tra mesti riti e lugubri gaffe (memorabile quella della Martone: la Mostra e' stata dedicata ai "funerali" di Mastroianni), gli unici sprazzi di brio sono state le gag tra Gillo Pontecorvo e la attrice - giurata Charlotte Rampling e le strampalate esternazioni in puro stile banzai del "Leone d'oro" Takeshi Kitano. Due attimi di commozione: quella di Paolo Virzi' che ha smorzato l'unica spiritosaggine tentata dalla Martone ("Ovosodo: tempo di cottura?") con "sono troppo emozionato per le battute". E le lacrime di Robin Tunney, incredula di tanta gloria. Sigillo finale con Micciche' che, dopo aver auspicato che questa sia l'ultima Mostra ingabbiata nella vecchia Biennale, ha citato, ringraziandolo, il grande assente, il curatore Felice Laudadio, curiosamente relegato in platea. Un'esclusione che ha rinfocolato chiacchiere e sospetti su cosa sia realmente accaduto nel tardo pomeriggio. Alle 18 il primo annuncio: niente piu' diretta. Motivazione del direttore di Raidue Carlo Freccero: "Stasera il tg sforera', non posso far aspettare il cinema". Motivazione di Laudadio: "Non c'era piu' la Kidman, non c'erano altri divi, non era il caso di andare in tv; nessun dissenso con la Rai". Ore 18.30, Liliana Cavani, informata del cambio di programma, s'indigna: "Potrei capirlo solo se in cambio si mandasse uno speciale su Madre Teresa, altrimenti e' inaccettabile, vuol dire che c'e' qualcosa che non va". Ore 19, la consigliera Cavani s'arrabbia sempre di piu' e minaccia dimissioni. Il presidente Siciliano conferma: "Divi o no, la trasmissione va fatta". E il direttore Freccero s'adega. La diretta va, ma il risultato non e' certo memorabile. E nonostante Laudadio assicuri: "e' andata bene così", il suo volto rabbiato smentisce le parole. Nota finale: chiude la diretta ma per chi e' in sala si annuncia una sorpresa: "Venezia e le Ultime lune", inedito di 10 minuti di Anna Maria Tato', compagna di Mastroianni. Ma la sorpresa vera, amara, e' scoprire, che dopo tante commozioni esternate, in sala a vedere il filmato - omaggio al grande attore restano ben pochi. Tutti gli altri si dissolvono, chi al cinema, chi a cena, chi a feste. La Mostra e' finita: andate in pace. *

Manin Giuseppina, Ulivi Stefania

KITANO, LEONE ANNUNCIATO

Repubblica — 07 settembre 1997 pagina 34 sezione: SPETTACOLI E TV

VENEZIA - Le lacrime di Robin Tunney, protagonista di 'Niagara, Niagara', gli inchini buffoneschi di Takeshi Kitano, Leone d'oro per 'Hana-bi', la felicità scanzonata di Paolo Virzi, Gran premio per 'Ovosodo', sono tra le ultime immagini della 54ma Mostra di Venezia, chiusa ieri sera dal presidente della Biennale Lino Micciché, al termine di una cerimonia scarna, che certo non ha avuto la grandiosità di Cannes, ma ne ha evitato la retorica. Sono stati i membri della giuria a consegnare i riconoscimenti, con l'aggiunta di Wim Wenders che ha dato l'assegno di 100.000 dollari del premio Luigi De Laurentis ai produttori di 'Tano da morire' e di Carlo Rognoni che ha consegnato la medaglia d'oro della presidenza del Senato al russo Ciuchraj per 'Vor'. L'ultimo riconoscimento, la medaglia d'oro della presidenza del Consiglio - Walter Veltroni era in platea - è stato assegnato ad Anna Maria Tato' per 'Mi ricordo, sì, mi ricordo'; la lettura della motivazione, che ha evocato Mastroianni, il quale "odiava la retorica e amava la vita e il cinema", ha suscitato il lungo applauso della platea della Sala Grande, che, al termine della diretta su RaiDue, ha visto i dieci minuti di un filmato della Tato', con l'attore ripreso a Venezia durante le recite di "Le ultime lune".

LA DIRETTA della trasmissione è stata oggetto dell'ultimo piccolo giallo della Mostra, quando nel tardo pomeriggio

la Rai aveva deciso di mandare la cerimonia in differita, per evitare la contemporaneità con il programma su Miss Italia. Laudadio aveva accettato l'idea, "anche per alcune assenze della serata, come quella di Nicole Kidman, bloccata a Londra. Lo stesso Kubrick aveva inviato una lettera dispiaciuta autorizzandoci a consegnare il Leone d'oro alla carriera per lui a Jane Campion". Ma Enzo Siciliano non era d'accordo con la decisione e dopo un incontro con Laudadio, in cui si sono spiegati l'equivoco - la Rai credeva di favorire Laudadio, quest'ultimo pensava di favorire la Rai - si è tornati al programma iniziale della diretta. Frettolosa la cerimonia di premiazione presentata da Simonetta Martone e dalla giornalista polacca Grazyna Torbicka.

Mancava Wesley Snipes, Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile. Ci si è dimenticati persino di citare il film per cui Snipes ha vinto: *One night stand* di Mike Figgis. Al posto di Snipes ha ritirato il premio (non si sa perché) Gillo Pontecorvo. E nessuno si è incaricato di tradurre quel che diceva, parte in inglese e parte in giapponese, Takeshi Kitano. L'ultima giornata della Mostra si era svolta con molta tranquillità, e una volta tanto le decisioni della giuria non hanno suscitato proteste. In realtà prima dell'annuncio dei Leoni, si era sparsa la voce che il massimo premio sarebbe andato ad *Ossos* di Pedro Costa e il popolo della Mostra contrario alla scelta era pronto alla rissa, ma quando Jane Campion ha nominato Hana-bi si è smontata ogni velleità di contestazione. Takeshi Kitano era anche il favorito dei pronostici, così come il gran premio ad *Ovosodo* era nelle speranze di molti. Il più sorpreso del Leone d'oro è stato Kitano. "Neanche i giapponesi capiscono lo spirito dei miei film, che sono costruiti su elementi propri della nostra cultura, e mi stupisce che Hana-bi sia stato capito da persone di cultura tanto diverse. Già l'invito a partecipare alla Mostra mi sembrava un privilegio, il Leone mi lascia davvero senza parole". All'ovazione che l'accoglie dopo l'annuncio dei premi, Kitano reagisce a capo chino. Composta emozione alla giapponese ed esplosione di entusiasmo alla livornese: Paolo Virzì è felice "non solo per me, ma è un bel segno, si possono aprire spazi per un cinema che racconta persone e momenti di realtà, facendo sorridere senza dover ricorrere agli eccessi della comicità né alle tinte cupe dell'angoscia. In fondo *Ovosodo* è un film semplice, com'è semplice talvolta la vita". Il Leone d'oro potrebbe portare una svolta nella carriera di Kitano, che, attore molto apprezzato - è stato anche il sergente Hara in *Furyo* ed era in *Johnny Mnemonic* - e star della tv nipponica, come regista è tenuto in considerazione più nei festival internazionali che nel suo paese. "Non esiste un movimento del cinema giapponese, io faccio un cinema che non rientra negli schemi, sono isolato, ma lo era anche Kurosawa ai suoi tempi. Non voglio fare paragoni, in confronto a lui sono un bambino, ma i bambini crescono e spero che questo premio mi aiuterà a crescere". Il Leone d'oro a Kitano è una notizia da prima pagina sulla stampa nipponica, assicurano i giornalisti giapponesi della Mostra e ricordano che tre anni fa, quando Kitano ebbe un incidente grave e rischiò di morire, i giornali ne parlarono per giorni come fosse un lutto nazionale. Anche il cinema italiano può gioire, non solo per il premio a Paolo Virzì, ma anche per i riconoscimenti a Tano da morire e a *Giro di luna tra terra e mare*, che, proprio per la controversia sui giudizi, hanno acceso scontri e discussioni, una volta tanto sul tema del cinema.

Maria Pia Fusco

LA GIURIA " Molti altri avrebbero meritato un riconoscimento. Ma ci hanno negato gli ex aequo e le menzioni speciali **Rosi e la Campion: " Sui premi, tutti d'accordo "**

VENEZIA - Non c'è stata lotta tra i giurati, nessuna ripicca, nessun pettegolezzo; semmai qualche discussione con la direzione della Biennale che ha negato ai giurati la possibilità di utilizzare gli ex aequo e le menzioni speciali, di cui si è talvolta abusato. Rosi era uno dei fautori: "Io ne ho presi tre di ex aequo, e mi hanno sempre portato comunque fortuna". Continua: "Abbiamo subito raggiunto l'unanimità per il Leone d'oro ad *"Hana Bi"* e per il premio speciale a Virzì, mentre su altri ci siamo intesi a grandissima maggioranza: il fatto è che c'erano più film da premiare che premi da dare". Chiaro che Zhang Yimou è quello che più clamorosamente torna a casa a mani vuote, ma il suo film ha comunque ottenuto un record positivo dalla critica e si spera di poterlo vedere in Italia. "Ciascun giurato - dice sempre Rosi - ha lavorato con coscienza, professionalità, responsabilità; nessuno ha fatto giochetti politici, nessuno ha pensato di privilegiare la sua nazione. Abbiamo fatto una vita da reclusi, evitando le interviste, e devo confessare che preferisco andare al cinema e sentire le reazioni del pubblico. E' stata un'esperienza faticosa ma fatta con piacere anche per dimostrare il mio affetto per Venezia che ha creduto in me e mi ha premiato anni fa per *"La sfida"* e *"Mani sulla città"*. Se lo rifarei? No, preferirei di no". Jane Campion, la presidentessa neozelandese della giuria, si congratula con il curatore Laudadio e riparte contenta per la gran quantità di buon cinema che dichiara di aver visto: "E lo ringrazio anche per averci protetto e sostenuto nella nostra indipendenza di giudizio. Mi dispiace solo che molti bei film hanno dovuto rinunciare ad avere un premio". Laudadio ha anche raccontato che la riunione decisiva della giuria si è tenuta venerdì dalle 10 del mattino alle 18.30 senza particolari drammi: "Già in nottata mi hanno comunicato i premi, forse decisi per la prima volta con tanta armonia".

Porro Maurizio

Pagina 33

(7 settembre 1997) - Corriere della Sera

L' HARAKIRI SCAMPATO

E' forse la prima volta nella storia delle premiazioni che alla Mostra di Venezia non si è saputo tutto in anticipo. In

realta' nella mattinata di ieri, mentre si aspettava che la presidente della giuria Jane Campion annunciasse il palmares al Palalido, si era sparsa la voce costernante che il Leone d'Oro anziche' al favorito "Hana - Bi" era andato al quaresimale film lusitano "Ossos". Sarebbe stata una manna per le gazzette, che dagli eventi del Lido si aspettano soprattutto spunti di polemica, e in tale prospettiva mi ero preparato un sapido incipit: "Si prevedeva un Leone giapponese ed e' stato invece un harakiri...". Con riferimento alla tendenza da suicidio della Decima Musa di talune scelte cinefiliache. E invece la professionalissima giuria (di cui faceva parte il nostro Francesco Rosi) ha espresso un verdetto inteso ad abbattere il muro che di solito divide il cinema d'autore dal cinema - cinema. Impeccabile in questo senso l'evidenziazione di "Hana - Bi" di Takeshi Kitano, cineasta a ciclo completo e polemista noto finora da noi solo agli spettatori notturni di "Fuori orario" e ai pochi lettori dello stimolante libro di saggi "Ecco perche' mi odiano" edito da Bompiani. Ci e' voluto poi un certo coraggio per assegnare il Gran Premio della giuria al gradevolissimo "Ovosodo" di Paolo Virzi', che rompe la tradizione secondo la quale ai festival non passano i film sorridenti. Meritava la Medaglia d'oro del Senato il russo "Ladro" di Pavel Ciukhrai, piaciuto pressoché a tutti; e non sollevò proteste se l'Osella per la migliore fotografia e' andata al famigerato "Ossos" e se l'infelice "Chinese Box" si e' portato via lo stesso premiolino per la musica, lieto invece che una terza Osella abbia onorato l'unico buon film francese "Nettoyage a' sec" di Anne Fontaine. Premesso che le interpretazioni di spicco non sono mancate, mi associo anche alle Coppe Volpi al nero Wesley Snipes di "Complice la notte" (a dir le sue virtu' basterebbe il monologo iniziale) e alla giovane Robin Tunney che in "Niagara Niagara" ha saputo imitare in modo allucinante i sintomi della malattia mentale. Restano fuori, tra i principali favoriti, "Keep Cool" di Zhang Yimou e "Storie d'amore" di Jerzy Stuhur, ma non si possono premiare tutti; e mentre il polacco si e' ampiamente rifatto sul fronte dei riconoscimenti non ufficiali, va segnalata la razzia di premi minori operata dall'originale e accattivante "Tano da morire" dell'esordiente Roberta Torre proposto dalla Settimana della critica. Pur aduggiata da polemiche di corto respiro, sempre sul trito ritornello "quest'anno non c'e' niente, quest'anno non c'e' nessuno", Venezia chiude in attivo il primo anno della gestione di Felice Laudadio. Ha avuto i suoi alti e bassi, qualche film inutile, parecchi intoppi organizzativi e una ragionevole porzione di divi inclusi Harrison Ford e Sylvester Stallone. Ha avuto Woody Allen regista e clarinetista, le cineconfessioni di Ingmar Bergman, l'amato Mastroianni di "Mi ricordo, si' io mi ricordo" e di "Le ultime lune", il recital di Malcolm McDowell in onore di Kubrick, la retrospettiva del '47 e altro ancora. Il vero difetto? Troppi film in programma, bisognerebbe dimezzarli e raddoppiare le repliche: e in tal modo non si partirebbe dal Lido con il rammarico di aver perso tanti appuntamenti. Dal primo giorno Laudadio ha fatto bene a ribadire il tema della centralita' del cartellone, coniando la storica formula: i divi sono i film. E riaffermando così che l'elemento decisivo di un festival sono le pellicole in vetrina. Peccato che sulla stampa (agenzie, quotidiani, settimanali) sia ormai invalsa la tendenza di emarginare i film e i loro specchi, vale a dire le recensioni, privilegiando un certo effimero che non fa storia e neppure buon giornalismo. E se per chiudere volete il mio personale Leoncino d'oro, lo assegno a "1943 - 1997" di Ettore Scola, proposto dalla Rai insieme con altri nove "corti" riusciti e no. Nell'impegno di rievocare la razzia del ghetto di Roma attualizzandone il significato, mi e' parso un capolavoro.

Kezich Tullio

Pagina 001/033

(7 settembre 1997) - Corriere della Sera

THE ECONOMIST: BRAVO LAUDADIO

Repubblica — 13 settembre 1997 pagina 38 sezione: SPETTACOLI E TV

In un articolo su Venezia THE ECONOMIST 'BRAVO LAUDADIO' - 'Un divertimento autentico'. Così il settimanale britannico 'The economist' titola un articolo dedicato alla Mostra del cinema di Venezia. Il giornale punta i riflettori sui propositi anti-star del curatore Felice Laudadio: 'Cosa significa questo per il futuro del festival?' -si chiede il giornale - Meno, probabilmente, di quanto sembra. La disputa del cinema artistico contro quello di Hollywood è vecchia quasi quanto i film stessi'. L' articolo esalta le scelte di Laudadio, apprezzando sia i film in concorso che quelli delle sezioni collaterali.

Si prepara una retrospettiva

Impossibile Kubrick Tornano i suoi capolavori

Toccherà anche Roma la retrospettiva di Stanley Kubrick organizzata dalla Biennale di Venezia. Presentata ieri al Palazzo delle Esposizioni da Micciche' e dal curatore della Mostra del cinema Felice Laudadio che ha lanciato l'idea, la rassegna partirà il 6 ottobre da Bologna per spostarsi poi a Firenze, Milano, Catania, Parma, Trieste, Torino, Roma, Palermo e Venezia dove si concluderà il 31 gennaio. Organizzare una retrospettiva di Stanley Kubrick? Impossibile. Parola di Lino Micciche', presidente della Biennale di Venezia, che ben conosce la pignoleria maniacale del regista di "Arancia meccanica", film presentato in chiusura dell'ultima Mostra del cinema in una versione originale con sottotitoli "approvati" dall'autore. Ora, forse per sfidare l'impossibile, e' proprio la Biennale a promuovere una retrospettiva itinerante di dieci film di Kubrick che toccherà dieci città e altrettante università italiane, dove saranno organizzati seminari sul regista. I dieci film in programma vanno da "Rapina a mano armata" del '56, a "Full Metal Jacket" dell'87, passando per capolavori come "Barry Lyndon" e "Lolita" e saranno presentati tutti (meno "Arancia meccanica") in

versioni doppiate. Una mancanza di rigore filologico deprecata da Micciche' ma inevitabile: impossibile presentare copie sottotitolate perche' Kubrick vuole controllare tutti i sottotitoli, cosa gia' fatta per "Arancia meccanica" con una perdita di circa 20 giorni. Il controllo di Kubrick, ha spiegato il direttore della Warner Italia Paolo Ferrari, avviene con un procedimento maniacale: il regista fa tradurre in inglese da persone di sua fiducia i sottotitoli italiani e poi confronta la traduzione con i dialoghi originali dei film. Ma non e' questa l'unica fissazione di Kubrick che peraltro ha a suo tempo approvato le versioni doppiate in italiano dei film che fanno parte della retrospettiva. Racconta sempre Ferrari che il regista conosce i dati tecnici di tutte le maggiori sale cinematografiche americane ed europee. Ed e' rimasta nella leggenda la richiesta di togliere un suo film da una sala romana perche' la lampada destra del proiettore non funzionava bene. Kubrick . che ha finito di girare il nuovo film "Eyes Wide Shut" con Tom Cruise e Nicole Kidman . ha chiesto una rigorosa selezione delle sale anche per questa retrospettiva.

Pagina 53

(3 ottobre 1997) - Corriere della Sera

LA MAGNIFICA OSSESSIONE

Repubblica — 03 ottobre 1997 pagina 44 sezione: SPETTACOLI E TV

PERCHE' una retrospettiva di Stanley Kubrick è un evento che merita attenzione e persino meraviglia, a differenza di una personale di Bergman o di Welles o di Fellini? Perché fino ad ora - chiedere agli organizzatori di Filmstudio, Obraz e altri storici cineclub - trovare e soprattutto avere il diritto di proiettare tutti i film di Kubrick era praticamente impossibile. I primissimi non erano mai giunti in Italia, altri erano scomparsi da tempo dalla circolazione.

Spartacus restò per anni un miraggio, Barry Lyndon dopo la prima uscita commerciale era diventato inaccessibile.

Naturalmente molti si potevano vedere in televisione, ma lo spazio nero e profondo di 2001 e gli interni a lume di candela di Barry Lyndon sul piccolo schermo sono davvero un' altra cosa. Questo perché sui film di Kubrick ci sono contemporaneamente due pesanti tutele: quella delle majors che li hanno finanziati e ne gestiscono la circolazione con grande oculatezza e quella di Kubrick stesso che dopo averli fatti continua a seguirne la vita anche ad anni di distanza. L' attenzione ossessiva e il perfezionismo con cui egli ha sempre accompagnato ogni fase della realizzazione dei suoi film sono diventati proverbiali e hanno contribuito non poco a creare quell' alone di ammirazione e soggezione che circonda il più completo uomo-cinema contemporaneo.

Kubrick non solo decide e dirige la fotografia o il montaggio dei suoi film ben al di là di quanto è normale compito di un regista, ma ne segue l' edizione, la pubblicità e la concezione dei manifesti, la stampa delle copie, il doppiaggio o sottotitolaggio in tutti i paesi in cui escono, imponendo il suo placet su voci e traduzioni. I suoi direttori di doppiaggio lavorano sempre in contatto con lui - che naturalmente non si muove dalla sua residenza nella campagna inglese - in un continuo scambio di cassette registrate missive e telefonate.

Questa retrospettiva non è completissima (parte da Rapina a mano armata del 1956 che è il primo dei suoi film che egli riconosce e di cui approva la circolazione) proprio perché è la prima da lui autorizzata, una specie di ringraziamento alla Mostra di Venezia per il Leone d' oro alla carriera recentemente assegnatogli e che naturalmente non era venuto a ritirare di persona. Anche perché, come si sa, sta ancora lavorando al film che Venezia sperava addirittura di poter avere in anteprima, come era successo con Lolita e Arancia meccanica. Ma le riprese di Eyes Wide Shut iniziate nello scorso novembre non sono ancora terminate e anzi le scarse notizie dal set dicono che andranno avanti ancora un paio di mesi almeno. Sarà il più lungo tournage della storia del cinema, ma Kubrick ci ha abituato alle attese (in quasi cinquant' anni di carriera ha fatto solo tredici lungometraggi) e a performance da Guinness dei primati.

Sarebbe però riduttivo vedere in lui solo un grande e scrupolosissimo artigiano, uno straordinario virtuoso della tecnica, un severo professionista, lui che è effettivamente il più grande artigiano, virtuoso, professionista del cinema contemporaneo. E' vero che Kubrick, cineasta fiero, solitario e indipendente, ha sempre fatto un cinema "commerciale", accessibile a tutti, non vistosamente d' autore. Ha fatto polizieschi e commedie, film storici e letterari, fantascienza e film di guerra. Ma, intanto, ogni volta che ci si è messo ha creato il capolavoro del genere: il più bello dei film di fantascienza, il più bello dei film giovanilisti, il più bello dei film di guerra e il più bello dei film antimilitaristi. E ogni volta sapendo anche cogliere i grandi temi, paure e desideri del momento: la violenza dell' oggi e l' ansia per il futuro, la follia della guerra, l' incontrollabilità del potere e i confini dell' amore. E soprattutto, in questa sua analisi che appare sempre più sistematica della realtà contemporanea, egli ha ogni volta spinto un po' più avanti i confini stessi del cinema, ha attribuito alle sue immagini il compito, e la forza, di rappresentare concetti astratti e visioni mentali, le profondità dello spazio e del tempo, la logica spietata che regola le cose umane. E' grazie a lui che l' occhio del mondo è più grande e più limpido.

Alberto Farassino

STANLEY KUBRICK

Repubblica — 03 ottobre 1997 pagina 44 sezione: SPETTACOLI E TV

ROMA - "Esprimo il mio dissenso dall' imposizione di Kubrick". Lino Micciché dixit, come presidente della Biennale di Venezia, nel presentare ieri a Roma la retrospettiva che la Biennale ha deciso di promuovere, all' indomani dell' omaggio reso al regista americano dalla Mostra del cinema con un Leone d' oro alla carriera (che egli non ha

personalmente ritirato) e con la proiezione di Arancia meccanica. In versione originale, con sottotitoli approvati dall'autore. La leggendaria pignoleria del Maestro ha imposto che i film siano presentati nelle versioni doppiate, quelle che egli stesso aveva controllato attraverso suoi uomini di fiducia; e non nell'originale accompagnato da sottotitoli italiani che "il più grande regista vivente assieme a Kurosawa e Antonioni", come l'ha definito il direttore della Mostra Felice Laudadio, non avrebbe potuto controllare. Paradossale ma non sorprendente, se è vero - come il direttore della Warner Italia Paolo Ferrari testimonia - che una volta Kubrick chiese di smontare un suo film da una sala romana perché aveva saputo che la lampada del proiettore non funzionava.

Anche in questo caso avrebbe preteso una rigorosa selezione. Si parte da Bologna, dal 6 al 12 ottobre, per toccare poi altre nove città: Firenze 15-21 ottobre, Milano 12-18 novembre, Catania 21-27 novembre, Parma 2-11 dicembre, Trieste 13-19 dicembre, Torino 29 dicembre-7 gennaio, Roma 9-18 gennaio, Palermo 19-24 gennaio, Venezia 26-31 gennaio. I film: Rapina a mano armata ('55), Orizzonti di gloria, Spartacus, Lolita, Il dottor Stranamore, 2001: odissea nello spazio, Arancia meccanica, il solo presentato in originale (la copia di Venezia), Barry Lindon, Shining, Full metal jacket ('87). Escluse le due opere più vecchie, sconosciute dall'autore, Fear and desire e Killer's kiss; anche se quest'ultima sarà visibile, agli studenti universitari, in versione originale video senza sottotitoli, come tutti gli altri film. Le dieci città ospiteranno, presso le rispettive università, altrettanti seminari dedicati ai vari aspetti dell'opera di Kubrick. A Bologna si parlerà di 'Origini letterarie', a Milano di fotografia e colore, a Roma di attori, a Trieste di psicanalisi, altrove di musica, rapporto con i generi, influenza sui giovani. - *fm*

IL CASO

Laudadio: "I film di Kubrick scomparsi? Meglio rubati che persi"

"Paradossalmente spero si tratti di un furto e non di un semplice smarrimento". Così Felice Laudadio, direttore della Biennale Cinema, commenta la scomparsa dei 10 film che componevano la retrospettiva dedicata dalla Mostra veneziana a Stanley Kubrick. E la Biennale di Venezia "diffida" il corriere Dhl International srl "a mettere in atto tutte le procedure di ricerca al fine di arrivare al recupero del materiale smarrito". "Credo - continua Laudadio - che se di furto si tratti solo un appassionato cinefilo abbia avuto il coraggio di commissionarlo. Attendiamo lo svolgersi delle indagini e speriamo che le copie si ritrovino. Se così non fosse, le ristamperemo per onorare l'impegno preso con le 11 città universitarie dove abbiamo organizzato proiezioni e seminari". All'appuntamento, dopo Bologna, Firenze, Lecce e Milano, mancano Catania (prevista dal 21 al 27 novembre), Parma (2 - 11 dicembre), Trieste (13 - 19), Torino (29 dicembre - 7 gennaio), Roma (9 - 18), Palermo (19 - 24) e Venezia (26 - 31). "Scriverei a Kubrick per informarlo - conclude Laudadio -. Credo che anche lui sarà favorevolmente sorpreso che qualcuno possa aver rubato i suoi film". *

Pagina 37

(28 novembre 1997) - Corriere della Sera

SPARITI I FILM DI KUBRICK INTERVIENE LA BIENNALE

Repubblica — 28 novembre 1997 pagina 44 sezione: SPETTACOLI E TV

ROMA - Continua il giallo dei dieci film di Kubrick spariti nel nulla.

Richiesti dalla Biennale di Venezia che aveva organizzato un tour di proiezioni in undici città italiane, i film sono stati proiettati a Bologna, Firenze, Lecce e poi a Milano dal 12 al 18 novembre. E qui comincia il giallo. Consegnati al corriere Dhl International Srl che avrebbe dovuto recapitarli a Catania - dove la retrospettiva dedicata a Stanley Kubrick era in programma dal 21 a ieri - sono spariti. La Biennale ha diffidato la Dhl perché metta in atto tutte le procedure di ricerca per arrivare a un pronto recupero del materiale smarrito, ritenendo responsabile la Dhl dei danni materiali e di immagine subiti. "Trovo tanto singolare quanto strepitosa la scomparsa dei dieci film di Kubrick" ha dichiarato Felice Laudadio, curatore della Mostra di Venezia e ideatore della rassegna dedicata al regista. "Mi piacerebbe paradossalmente che i dieci film fossero stati rubati da un qualche folle amatore, piuttosto che spariti per un banale errore di spedizione. L'impatto che la retrospettiva ha avuto finora sul pubblico di quattro città italiane conferma la giustezza di questa iniziativa".

1998

Laudadio riconfermato per il cinema. Ma viene rinviata la decisione per il settore architettura. Cacciari si infuria e se ne va dalla Biennale, le nomine finiscono in lite

Il favorito Dal Co non viene eletto e il sindaco di Venezia si ribella. "Compromessa la possibilità di lavorare seriamente per la prossima edizione"

VENEZIA E' un crepuscolo di liti, fratture e dure polemiche quello che sta chiudendo l'era della vecchia Biennale di Venezia, diretta da un Consiglio nominato in base alla legge del '73 (governo Rumor), perciò cucita addosso alla lottizzazione modello Pentapartito. Ieri s'è visto e sentito di tutto: un curatore della mostra del Cinema, Felice Laudadio, nominato ad avarissima maggioranza e che nemmeno riesce, in un comunicato, ad annunciare le prime linee della 55.ma rassegna perché dovrà essere il Consiglio ad approvarle (perciò il comunicato viene intercettato, debitamente tagliato e poi distribuito). Il sindaco Massimo Cacciari, vicepresidente di diritto, che si alza e se ne va

quando il Consiglio decide di rinviare ancora la nomina del curatore della rassegna di architettura. E non si limita ad abbandonare l'aula, ma quasi sbeffeggia l'organismo di cui (di malavoglia) fa parte: "Un Consiglio pletorico, una struttura che non funziona... Tutto cio' dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, l'urgenza di giungere al piu' presto alla riforma". Tutto comincia alle 14 quando il Consiglio si riunisce sotto la presidenza di Lino Micciche'. Primo punto: nomina del curatore del Cinema. Curatore, attenzione, e non direttore perche' restera' in carica appena un anno, poi provvedera' il nuovo Consiglio nominato con la legge Veltroni a indicare, appunto, il futuro direttore stabile. Si arriva al voto dopo le "voci" delle ultime settimane. Voci di insoddisfazione di parte del Consiglio su Laudadio (una mostra fatta troppo con le star e poco con i film, cattivi rapporti con la stampa, scarsa cura delle serate di apertura e chiusura). Le candidature "alternative" (Bertolucci, Scorsese, Zeffirelli) alla resa dei conti appaiono semplici congetture. Percio' si vota sul curatore uscente, cioe' Laudadio. I consiglieri presenti sono 15 su 17. Laudadio prende 9 voti (il minimo necessario). Due schede vanno a Micciche' ("per ironia o compiacimento?", si chiede alla fine il presidente), una va all'ex direttore Gian Luigi Rondi, tre le bianche. Sei voti che confermano il distacco di una parte del Consiglio dal modello Laudadio. Chiusa la pagina del cinema, i consiglieri aprono quella dell'architettura. Capitolo carissimo a Cacciari, da sempre sponsor di Francesco Dal Co, suo stretto collaboratore nonche' vecchio amico, gia' direttore del settore architettura dall'88 al '91. Ma Dal Co trova sulla strada un altro annunciatissimo candidato: Marco De Michelis, fratello di Gianni ma da sempre di area Pds, come Dal Co docente all'Istituto universitario di Venezia. Uno scontro tutto a sinistra, tutto veneziano. Si vota. Al primo round Dal Co ottiene 8 voti, De Michelis 5, le schede bianche sono 2. Arriva un altro consigliere, Giandomenico Romanelli, direttore dei civici musei veneziani. Il quale mette sul tappeto la candidatura del professor Piva (per la verita' sconosciuto alla gran parte dei consiglieri). Risultato: i consiglieri lasciano De Michelis a quota 5, fanno scendere Dal Co a 7, concedono un voto a Piva, il resto schede bianche. Cacciari vorrebbe proseguire a oltranza. Ma i consiglieri Corrado Perna e Duccio Trombadori avanzano una proposta: cari signori, qui siamo spaccati a meta', meglio rinviare. La mozione passa a maggioranza, striminzita: 9 voti. Ed e' qui che Cacciari se ne va: "Si e' arrivati all'ennesimo rinvio... Questo ulteriore ritardo compromette seriamente la possibilita' di organizzare la mostra per settembre con la serietà e l'ampiezza necessarie". L'ultimo capitolo e' il piu' pittoresco. Laudadio spedisce una sua relazione agli uffici alla Biennale, destinata ai giornali, verso le 16. Ma il foglio resta fermo fino alle 18.30. Il motivo e' semplice: Laudadio annuncia le prime linee della sua mostra e cosi' irrita quei consiglieri che non lo hanno votato. Lorenzo Jorio quasi grida: "E' il consiglio ad approvare il programma, non lui, non il signor Laudadio". Dopo un'incandescente telefonata Micciche' - Laudadio, il pensiero tronco del curatore viene reso pubblico: "Correggero' certe disfunzioni organizzative e faro' tesoro di alcune critiche, sempre bene accette quando fondate...". Tocca a Micciche' concludere il pomeriggio smorzando i toni delle polemiche ("le critiche di Cacciari? E chi puo' non definire pletorico un Consiglio cosi'?"). Pero' aprendo un altro fronte. Quello del dubbio sulla riforma della Biennale: "Attenzione a mitizzare la riforma per la riforma. Manca un punto fondamentale: non si prevede il finanziamento. Io dico che una riforma rende possibile la modifica dell'esistente ma non lo modifica automaticamente. La semplice sostituzione dei capitali pubblici con quelli privati puo' davvero bastare?". Dubbi accademici? Dubbi da semplice "traghetto", come ama definirsi Lino Micciche' da quando siede sulla poltrona di presidente della Biennale? Chissà. Adesso la parola passa al Parlamento che entro il 15 febbraio dovrebbe approvare il decreto legislativo che trasforma la Biennale in societa' di cultura. Varato il testo, il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni potra' nominare il presidente della nuova Biennale. La consigliera uscente Anna Maria Giannuzzi Miraglia lo sa. E sospira: "Il nostro gesto piu' elegante doveva essere lasciar nominare i futuri curatori al nuovo consiglio che verra' dopo di noi".*

Conti Paolo

Pagina 35

(10 gennaio 1998) - Corriere della Sera

BIENNALE Confermato venerdi' , il curatore della sezione cinema annuncia i suoi programmi: " Punteremo sull' Italia "
Laudadio il giorno dopo: " Faro' una rassegna sul Sessantotto "

VENEZIA Grande attenzione al cinema italiano, alla sua nuova realta'. E poi faremo una riflessione intorno al Sessantotto trent'anni dopo". Ecco qui, in pillole (anzi "in fotografie", preferisce dire l'interessato) il "programma segreto" per la 55.ma Mostra del cinema di Venezia che il neo - curatore Felice Laudadio non ha potuto rivelare sabato pomeriggio per l'opposizione del Consiglio ("tocca a noi votare il progetto, non a Laudadio", il quale ribatte: "Condivido, ma e' un mio diritto prepararlo"). Sostiene dunque Laudadio: "L'anno scorso avevamo individuato una indubbia tendenza, cioe' la felice stagione del cinema italiano ed europeo e la crisi qualitativa di quello americano. La conferma s'e' avuta con gli incassi in Italia. Proseguiremo su questo percorso". Ma la vera "provocazione" di Laudadio sara' quello sguardo indietro dedicato al '68 proprio in un momento in cui molti condannano il "vizio generazionale" dei cinquantenni di commemorare sempre quella stessa stagione. Ancora Laudadio: "Abbiamo dedicato una retrospettiva al '47, l'anno della ricostruzione della Mostra nel dopoguerra. Ora e' bene riflettere sul '68, quando arrivo' la "decostruzione". Il '68 porto' a Venezia (ai tempi della direzione di Luigi Chiarini) il vento della contestazione. Ricorda Ugo Gregoretti, allora presidente dell'Anac, l'associazione degli autori di cinema: "Eravamo Cesare Zavattini, Citto Maselli, Franco Solinas, io e un Pasolini spaccato a meta'. Stava con noi ma aveva "Teorema" in concorso....". La "contestazione" duro' nemmeno due giorni, 25 e 26 agosto. Il tempo di occupare la Sala Volpi per protestare contro il vecchio statuto fascista ancora in vigore, far ritardare la cerimonia d'inaugurazione: "Volevamo protestare anche contro

le cerimonie formali, in fondo era accaduto mesi prima pure a Cannes". Fini' con lo sgombero della sala "in stile non - violento", ricorda Gregoretti. Cioe' con la polizia che portava fuori a braccia i dimostranti. Tranne Cesare Zavattini che si rifiuto' di abbandonare la sua sedia e fu trasportato via con quella, nemmeno fosse il Papa. Chissa' se si irriteranno gli annoiati dal sessantottismo. Vedremo. Quanto alla Biennale d'architettura, il consigliere Adriano Donaggio critica l'irritazione di Cacciari per il rinvio: "E' normale che un ente culturale discuta di candidature. A proposito del duello tra Dal Co e De Michelis credo sarebbe salutare la presentazione d'una terza candidatura, magari internazionale, per togliere dall'imbarazzo tutti. Compresi i "duellanti".*

Conti Paolo

Pagina 27

(11 gennaio 1998) - Corriere della Sera

L' ANNUNCIO Presentata la 55. a edizione della Mostra del cinema: 5 sezioni e 105 opere, meta' della scorsa stagione. E c' e' gia' una decisione

Venezia, un Leone per la Loren

Riconoscimenti alla carriera anche a Connery e Wajda. Il curatore Laudadio: sara' l'anno dell'Italia. Tra Sofia e Sophia, un premio per lo sceneggiatore Pinelli

VENEZIA Lo avevano accusato di non aver portato le star in Laguna? Felice Laudadio, riconfermato da meno di un mese alla guida della 55a Mostra del cinema di Venezia (3 - 13 settembre), risponde con un trio di Leoni alla carriera, che almeno per due terzi assicureranno quei bagni di folla che fanno tanto evento: Sofia Loren, Sean Connery e Andrzej Wajda. "Per la Loren non c'e' bisogno di spiegare perche' - spiega il curatore -. Anzi, siamo arrivati in ritardo, dopo gli Oscar e Berlino. Connery e' un grandissimo attore, adorato dal pubblico femminile. Per Wajda parla la sua opera". Una rinuncia Laudadio e la Mostra l'hanno gia' fatta. "Il 9 gennaio ho scritto a Martin Scorsese per offrirgli la carica di presidente della giuria. Il giorno dopo ho letto che sarebbe andato a Cannes". Nonostante la defezione di Scorsese (in attesa di conoscerne i nomi, si fa sapere che i giurati saranno sette, "uno per Paese"), l'ottimismo regna sovrano. Laudadio e il presidente Lino Micciche' confidano che la nuova legge (che manda in soffitta lo statuto del '73 e i suoi cavilli burocratici) renda finalmente la Mostra piu' leggera. E piu' leggera sara' certamente. Almeno a giudicare dal numero di film proposti: 105, quasi la meta' dell'anno scorso, divisi in cinque sezioni (il concorso, per cui e' stato istituito il Leone d'argento per la miglior regia; "Meridiano italiano"; "Notti e stelle", che sostituisce "Mezzanotte" ed e' destinata ad accogliere la produzione Usa; "Prospettive" che ingloba "Eventi speciali" e "Officina"; "Corto - cortissimo" affidata a una giuria di tre cineasti internazionali). La scelta, spiega Laudadio, e' dettata dagli spazi, che a dispetto dell'aumento degli spettatori (25 % in piu' nell'edizione '97) restano esigui. "Non si possono proporre film che poi il pubblico non puo' vedere". Se Venezia 54 ha celebrato la British Renaissance, l'edizione di quest'anno promette di celebrare la rinascita del cinema italiano, almeno a detta di Laudadio. "La cinematografia italiana e' la piu' interessante da indagare quest'anno. Ci sono segnali di felicita' produttiva. Registi come Amelio, Tornatore, Scola, D'Alatri, Archibugi, Monicelli, Placido e altri, noti e debuttanti, sono al lavoro". Il '98 potrebbe anche segnare il debutto del "Venice Film Market", un mercato del cinema di qualita' ("non in competizione con il Mifed"). E, visto che e' l'anno del trentennale, il tema della retrospettiva (da ottobre a dicembre) e' "Sessantotto e dintorni" ("Non quello politico - ideologico, bensì quello culturale"). Appuntamento a giugno: dal 1o al 3 a Venezia si tasta il polso al cinema italiano con un osservatorio in cui sono attese tutte le categorie interessate.*

LA PROPOSTA

Quando la Mostra di Venezia assegna i suoi Leoni d'Oro alla carriera c'e' sempre qualcuno che trova da ridire; e si capisce. Il ventaglio delle scelte possibili e' tanto ampio che ogni volta e' molto facile, a seconda dei gusti personali, venirsene fuori a dire: perche' questo e non quell'altro? Si prevedono reazioni simili anche all'annuncio odierno, che pur propone un trio di indiscutibile valore: Sophia Loren, Sean Connery, Andrzej Wajda. Quanto a Sophia, nel ricordo delle ribellioni di Pietro Bianchi di fronte all'esotica grafia del nome ("Chiamiamola Sofia!"), tutti sappiamo che se restera' nella storia del cinema sara' proprio come Sofia: la pupilla di De Sica, la pizzaiola di "L'oro di Napoli", "La ciociara", l'incantevole spogliarellista di "Ieri oggi domani". Quell'altra Loren, la Sophia con l'acca, "un'acca" riciclata a Hollywood, ci ha sempre convinti meno. Ma il suo Leone non c'e' dubbio che se l'e' meritato. Come se l'e' meritato lo scozzese Connery, per la pazienza con cui ha scalato tutte le tappe del successo, per la grazia sorniona che ha messo nel creare il personaggio di 007, per l'intelligente modo in cui se n'e' liberato con scelte impegnative e non di rado rischiose. E del regista polacco Wajda, un maestro fra teatro e cinema, come non riconoscere che il suo film "L'uomo di marmo" e' stato una pietra miliare nella marcia della liberazione dallo stalinismo? Tre Leoni da applaudire in piedi. Con un piccolo rammarico: che Venezia trascuri troppo, rispetto agli attori e ai registi, gli altri artefici del film. Stavolta, per esempio, c'era l'occasione di rendere omaggio allo storico sceneggiatore di Fellini, il glorioso Tullio Pinelli, che fra pochi mesi compie 90 anni. Non sarebbe il caso di fare una deroga al regolamento e tirar fuori un quarto Leone d'Oro?

Ulivi Stefania, Kezich Tullio

Pagina 27

(11 gennaio 1998) - Corriere della Sera

IL DUELLO

La Mostra di Venezia diventa anche "mercato" Il Mifed: farci concorrenza non e' utile al cinema

VENEZIA - La Mostra del Cinema di Venezia avra' il suo mercato. Dal 5 al 10 settembre prossimo, durante la rassegna del Lido, prendera' il via "Venice Script & Film Market", che ha lo scopo di creare un mercato specializzato in cinema di qualita' dove produttori, distributori e operatori del settore potranno visionare e acquistare pellicole e progetti cinematografici. Al mercato prenderanno parte sia i film presenti alla Mostra, sia quelli che avrebbero potuto ambirvi, sia soggetti e sceneggiature per film. "Sentivo l'esigenza di dar spazio commerciale ai film che ruotano attorno a Venezia - ha spiegato il curatore Felice Laudadio -. Non siamo in competizione col Mifed o Cannes, il nostro sara' un mercato di nicchia". Ma sul nuovo mercato e' gia' polemica. Dal Mifed, il mercato dei film che si tiene a Milano, il segretario generale Marcello Marin fa sapere: "Ci risulta che di mercati ce ne siano gia' molti e la clientela, specie quella internazionale, si e' piu' volte pronunciata con riserva sulla nascita di nuove occasioni di mercato. Il Mifed e' uno dei tre mercati piu' importanti del mondo e rappresenta un patrimonio che non puo' essere vanificato, nell'interesse stesso del cinema italiano".

Pagina 37

(7 maggio 1998) - Corriere della Sera

L'ANNUNCIO PRESENTATA LA 55. A EDIZIONE DELLA MOSTRA DEL CINEMA: 5 SEZIONI E 105 OPERE, META' DELLA SCORSA STAGIONE. E C' E' GIA' UNA DECISIONE DAL NOSTRO INVIATO STEFANIA ULIVI

Laudadio: Venezia sara' piu' snella

La prossima Mostra del cinema di Venezia (3 - 13 settembre) sara' piu' snella (120 - 130 titoli contro i 204 del 1997) ma con piu' repliche (tre al giorno). Lo ha annunciato al Lido il curatore del Festival, Laudadio, a margine del Forum del cinema, aperto sotto la presidenza di Lizzani (e oggi chiuso da Veltroni) prima iniziativa pubblica della Biennale riformata presieduta da Baratta. Laudadio ha anche sostenuto che la stagione gli sembra "piu' felice dello scorso anno e quindi il problema sara' la scelta". Quanto alla "primavera del cinema italiano", di cui ha parlato "Le Monde", il curatore ha detto che "sicuramente c'e' stata una rinascita produttiva", ma ha aggiunto che ora deve valutarne anche la qualita', nella speranza comunque di poter dedicare al nostro cinema una sezione - evento, come fece lo scorso anno con i film britannici. E' stato rilevato anche come l'Italia stia recuperando il ritardo rispetto ai mercati europei: nel '97 si e' tornati sopra i 100 milioni di biglietti venduti (+ 4 % rispetto al '96), mentre sono nati 511 nuovi schermi. Nessun anticipo invece sul terzo Leone d'oro alla carriera: gli altri due andranno al regista polacco Wajda e a Sofia Loren. Tra le iniziative collaterali, "Sessantotto e dintorni" che, ha precisato Laudadio, sara' una riflessione sui linguaggi artistici e le idee di un decennio, con una rassegna di 135 film che tocchera' nove citta' tra ottobre e dicembre '98, riproponendo la formula decentrata della retrospettiva dedicata l'anno scorso a Kubrick (85.000 spettatori). Rispetto alla precedente edizione, Laudadio ha annunciato che si occupera' solo della direzione artistica, mentre gli aspetti organizzativi saranno curati direttamente da Baratta. La prossima Mostra recuperera' l'Excelsior, ma solo per le conferenze stampa, mentre riproporra' il Palalido, probabilmente nella stessa area dell'edizione '97, in attesa, di una nuova sala da 850 posti sopra il Palazzo del Cinema.

Pagina 35

(2 giugno 1998) - Corriere della Sera

Venezia kolossal, la Mostra passerella di star

Apri Spielberg. Beatty sfida Kusturica e Rohmer. Al Lido: Michael Douglas, Carrey, Clooney. De Niro "a sorpresa"

Il via il 3 settembre, 57 "prime" mondiali Il curatore Laudadio "Qualita' unita allo spettacolo". Debuttera' il figlio della Loren Scola guida la giuria LROMA a 55esima Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia si aprira', fuori concorso, il 3 settembre con un film Usa nel segno della guerra, "Saving Private Ryan" di Steven Spielberg con Tom Hanks, e si chiudera' il 13 sotto il segno tedesco di un altro aspro conflitto, quello dei sentimenti, con "Bin Ich Scon?" ("Io sono bello?") di Doris Dorrie con Senta Berger moglie tradita alle prese con la giovane amante del marito. Il direttore Felice Laudadio, con soddisfazione, al fianco del presidente della Biennale Paolo Baratta, ha presentato ieri il cartellone

completo. Non lo ha detto, ma la sorpresa dovrebbe essere "Ronin" di John Frankenheimer, terrorismo e agenti segreti con Robert De Niro e Jean Reno. + uno dei pochi punti in sospeso di un programma ricco di film, autori, star. Converranno al Lido attori come Catherine Deneuve, George Clooney, Michael Douglas, Tom Hanks, Kenneth Branagh, Warren Beatty e altri, ma non mancheranno per i cinefili autori come l'iraniano Makhmalbaf con "Sokout" e il tedesco Tom Tykwer con "Lola Rennt". I numeri - I film in anteprima mondiale saranno 57; ottanta le pellicole delle diverse sezioni; venti le opere video, venti i cortometraggi. Due i Leoni d'oro alla carriera: a Sofia Loren e al regista polacco Andrzej Wajda. Racconta Felice Laudadio: "Il numero ridotto dei film rispetto alla passata edizione permettera' una fruizione migliore del cartellone. Della retrospettiva "Sessantotto e dintorni" faremo vedere solo "Artisti sotto la tenda del circo: perplessi" di Kluge. Tengo molto anche alla neonata sezione mercato, sicuro punto di scambio e future co - produzioni". Le tendenze - Laudadio, con un cartellone che sembra conciliare spettacolo ed esigenze "cinefile", afferma: "Ovunque ho visto storie vere, convincenti. Mentre il cinema Usa in passato e' sembrato involgersi in una tecnologia al servizio dell'immagine, questa volta ho visto storie di emozioni. Segnalo il ritorno della cinematografia tedesca, la ripresa di quella latino - americana, la creativita' dell'africana e il coraggio dei registi algerini". Le sorprese - Sono disseminate ovunque, a cominciare dal film d'esordio di Ligabue "Radiofreccia", che chiudera' "Notti e Stelle". Per non trasformare alcuna sezione in una corsia preferenziale o in un ghetto, film attesissimi come "The Truman Show" di Peter Weir con Jim Carrey, "Out of Sight" con George Clooney e "A Perfect Murder" con Michael Douglas presunto omicida, sono stati sparpagliati. Come e' anche il caso di "Incontri proibiti" di e con Alberto Sordi e "Celebrity" di Woody Allen con Leonardo Di Caprio, divo isterico che prende a bastonate un fan. Nella sezione "Prospettive", accanto a film indipendenti, come l'americano "The Loss of Sexual Innocence" del premio Oscar Mike Figgis, ci sono opere prime come "Liv" di Edoardo Ponti (il figlio di Sofia Loren). Il concorso - Tra i 19 titoli attesissimo il coraggioso e "politicamente scorretto" "Bulworth" di e con la star Warren Beatty, politico innamorato di una afroamericana. E gia' si fanno pronostici: vincerà lui o lo scapigliato Kusturica regista di "Chat Noir, Chat Blanc" con sconosciuti? Faranno piu' discutere Asia Argento sexy in "New Rose Hotel" di Abel Ferrara o la mamma drogata Valeria Golino in "L'albero delle pere"? Si sa per certo che Eric Rohmer non accompagnera' il suo "Conte d'Automne" mentre dovrebbe esserci Meryl Streep scritturata dall'irlandese Pat O'Connor per "Dancing at Lughnasa", raccontato attraverso lo sguardo di un bimbo in un'estate del 1936. La giuria e i premi - A giudicare i film sara' una giuria sotto la guida del presidente Ettore Scola. Ne faranno parte i registi Hector Babenco (Brasile), Sharunas Bartas (Lituania), Kathryn Bigelow (Stati Uniti), Reinhardt Hauff (Germania), la critica francese Daniele Haymann, il produttore indiano Ismail Merchant, lo scrittore cileno Luis Sepulveda, l'attrice scozzese Tilda Swinton. I premi saranno, senza ex - aequo, dieci. Ad Antonioni sara' assegnato il "Pietro Bianchi". Applausi e critiche - Applausi e due sole risate acidule ieri. La prima quando il curatore Felice Laudadio ha dichiarato: "Valeria Marini si rivela ottima attrice con Sordi". La seconda: "Scusate la stanchezza, ho passato la notte a parlare con Warren Beatty". "Beato lui", ha commentato Nico Cirasola, uno dei registi italiani scartati: "Ecco perche' non ha tempo di vagliare tutti i nostri film". Giovanna Grassi -----

----- LE ALTRE SEZIONI FUORI CONCORSO Saving private Ryan (USA) di Steven Spielberg. Con Tom Hanks, Matt Damon. Hasards ou coincidences (Francia) di Lelouch, con Alessandra Martines. A soldier's daughter never cries (Gran Bretagna) di James Ivory. Tu ridi (Italia) dei fratelli Taviani con Antonio Albanese, Turi Ferro, Lello Arena, Sabrina Ferilli. Incontri proibiti (Italia) di e con Alberto Sordi e Valeria Marini. Elizabeth (GB) di Shekhar Kapur, con Fanny Ardant, Richard Attenborough. Del perduto amore (Italia) di Michele Placido, con Giovanna Mezzogiorno, Fabrizio Bentivoglio, Enrico Lo Verso, Sergio Rubini. Celebrity (USA) di Woody Allen, con K. Branagh, Leonardo Di Caprio, Kim Basinger, Melanie Griffith. La ballata dei lavavetri (Italia) di Peter Del Monte. Bin ich schon? (Germania) di Doris Dorrie, con Senta Berger. PROSPETTIVE Liv (USA) di Edoardo Ponti. Buena vista social club (Germania) di Wim Wenders. La gabbianella e il gatto (Italia, animazione) di Enzo D'Alo' (da Luis Sepulveda). Kenoma (Brasile) di Eliane Caffè. Tai yang niao - Sun Bird (Cina) di Wanh Xuegi e Yang Liping. Shadrach (USA) di Susanne Styron, con Harvey Keitel, Andie Mac Dowell, Martin Sheen. Americanka (Russia) di Dimitry Meskhiev. Bullett Ballet (Giappone) di Shinva Tsukamoto. The loss of sexual innocence (USA) di Mike Figgis. Speak like a child (GB) di John Akomfrah. Train de vie (Romania) di Mihaileanu. Yom - Yom (Israele) di Amos Gitai. Viola (Italia) di Donatella Maiorca, con Stefania Rocca. Side street (USA) di Tony Gerber, con Valeria Golino. Bure baruta (Jugoslavia) di Paskaljevic. Vivre au paradis (Algeria) di Guerdjou. Connection by fate (Taiwan) di Wan Jen. Vite in sospeso (Italia) di Marco Turco, con Ennio Fantastichini, Isabella Ferrari. Crush Proof (Irlanda) di Paul Tickell. Acao entre amigos (Brasile) di B. Brant. Shattered image (GB) di Raul Ruiz. Yara (Turchia / Germania) di Y. Arslan. Endurance (USA) di Leslie Woodhead. Pasti, pasti, pasticky (Repubblica Ceca) di Vera Chytilova. Into my heart (USA) di Anthony Stark e Sean Smith.

L'ennui (Francia) di Cerdric Kahn. Ospiti (Italia) di Matteo Garrone. La seconda moglie (Italia) di Ugo Chiti, con Maria Grazia Cucinotta. L'anniversario (Italia) di Mario Orfini. Longe da vista (Portogallo) di Joao - Mario Grilo. State of dogs (Belgio / Mongolia) di Peter Brosens e Dorjkhandyn Turmunkh. NOTTI E STELLE The red violin (Canada) di Frannois Girard, con Samuel L. Jackson, Greta Scacchi, Carlo Cecchi. He got game (USA) di Spike Lee, con Denzel Washington. A perfect murder (USA) di A. Davis, con Michael Douglas, Gwyneth Paltrow. The Truman show (USA) di Peter Weir con Jim Carrey. Lautrec (Francia) di Roger Planchon con Regis Rover. Poodle springs (USA) di Bob Rafelson con James Caan. Out of sight (USA) di Steven Soderbergh con George Clooney, Jennifer Lopez. Apt pupil (USA) di Bryan Singer con Ian McKellen, Brad Renfro. Another day in paradise (USA) di L. Clark con James Woods, M. Griffith. Film Sorpresa in anteprima mondiale. Radio Freccia (Italia) di Luciano Ligabue con Stefano Accordi, Francesco Guccini. EVENTI SPECIALI Il cinema ritrovato "Adua e le compagne" di Antonio Pietrangeli; "L'armata ritorna" di Luciano Tovoli; "Imbarco a mezzanotte" di Joseph Losey e Andrea Forzano; "Paisa" di Roberto Rossellini; "La rosa di Bagdad" di Anton Gino Domeneghini. Retrospectiva "Sessantotto e dintorni" "Artisti sotto la tenda del circo: perplessi" di Alexander Kluge. Cinema e video "Omaggio a Toto" per i 100 anni dalla nascita - "Totomodo: l'arte spiegata anche ai bambini" di Achille Bonito Oliva. Alfabeto italiano Video di 50' in anteprima mondiale. Di Agosti, Amelio, Benvenuti, Cristina ed Eleonora Comencini, D'Alatri, di Robilant, Ferrario, Infascelli, Martone - Quadri, Apuzzo - Piscicelli, Segre, Carlo e Luca Verdone.

Grassi Giovanna

Pagina 33

(30 luglio 1998) - Corriere della Sera

IL COMMENTO

Foto di gruppo di registi che " contano "

Si e' appena placato il tiro a segno su Cesare Maldini che gia' si apre la stagione di un altro sport nazionale, affine in qualche modo alla contestazione contro il "mister" degli Azzurri: il tradizionale fuoco incrociato sul direttore della Mostra di Venezia all'insegna del "farei meglio io". E ci si domanda: come reagira' alle rituali punzecchiature il coriaceo Felice Laudadio? Possiamo suggerirgli di meditare sulle opposte strategie di un paio fra i suoi illustri predecessori: il compianto Luigi Chiarini, che a ogni sortita rispondeva colpo su colpo con sciabolate da lasciare il segno; e il piu' sornione Gillo Pontecorvo, che per evitare duelli non leggeva i giornali assicurando: "Me li tiene da parte mia moglie, li leggerò a Mostra finita" (e gli amici dubitano che li abbia letti davvero). Alcuni hanno gia' cominciato a sollevare proteste corporative, prima ancora della conferenza stampa: troppo poco cinema italiano; e altri hanno subito replicato: troppa Italia. Al di la' del problema tricolore, marginale a dire il vero in una mostra internazionale, e' innegabile che il programma annunciato incuta rispetto e suscita curiosita'. Come criticare una rassegna che comincia con il film di Spielberg, di cui tutto il mondo parla, e schiera poi in concorso (prendiamo fiato piluccando solo alcuni nomi) Archibugi, Rohmer, Makhmalbaf, Luchetti, Solanas, Pintilie, Abel Ferrara, Amelio, Kusturica? E fuori concorso Lelouch, Ivory, i Taviani, Placido, Woody Allen? Per tralasciare cio' che sara' offerto nelle altre sezioni, inclusa una stimolante Settimana della critica; e con prospettive per lo meno tranquillizzanti riguardo alla cornice divistica indispensabile a creare l'alone massmediologico. Insomma trovatemi un cinefilo che dal 3 settembre non vorrebbe essere al Lido e ve lo pago a peso d'oro, proprio come una volta si pesava l'Aga Khan. Sempre tenendo presente che in definitiva sono le carte coperte della partita, ovvero i film con la loro capacita' di commuovere o irritare, a scrivere giorno per giorno la storia della Mostra. Venezia non puo' cambiare la societa', come pretendevano i rivoluzionari di celluloidi oggi celebrati nella sezione "Sessantotto e dintorni", e neppure puo' modificare la realta' del cinema. + saltata una vetrina; ed era facile protestare che era allestita male quando i direttori rifiutavano "Cronaca di un amore" o "Salvatore Giuliano". Anche la trama segreta della manifestazione e' sempre intessuta di patteggiamenti, impuntature, bracci di ferro e via retroscenando, omissioni colpevoli mi pare che non ne avvengano piu'. Sicche' la 55esima Mostra si profila come una significativa foto di gruppo dei cineasti che realmente contano, con qualche infiltrato e qualche assenza giustificata o meno; e lasciando comunque spazio a quei commentatori che avendo nella manica il loro Zoff (torno al paragone calcistico) coglieranno ogni occasione per disseminare di spine il percorso di Laudadio.

Kezich Tullio

Pagina 33 (30 luglio 1998) - Corriere della Sera

NONOSTANTE I 13 FILM IN RASSEGNA (ANCHE I TAVIANI, SORDI, PLACIDO) C' E' ANCORA MALUMORE PER LA " CHIUSURA " DELLA SEZIONE SUL NOSTRO CINEMA

Italia in corsa con Amelio, Archibugi, Luchetti. Gli esclusi protestano

ROMA - Si e' smorzata, ma non si e' placata ieri la polemica accesa nei giorni scorsi per la sezione che, nel nome di un Rinascimento cinematografico italiano, avrebbe dovuto raccogliere la nostra produzione esclusa dalle altre sezioni. Con toni misurati, ma fermi, Carlo Lizzani, a nome degli autori, ha dichiarato: "C'e' una forte presenza nazionale, ma noi dobbiamo difendere tutta la nostra produzione, che ha diritto a essere vista nel piu' importante Festival nazionale". Il regista Cirasola ha accusato i curatori di aver visto solo due rulli del suo film, Laudadio ha ribattuto: "Due rulli o poco piu' sono sufficienti per giudicare un film". In concorso, accanto al dramma familiare "L'albero delle pere" della Archibugi, la Resistenza sara' protagonista di "I piccoli maestri" di Luchetti, mentre Amelio proporrà la Torino degli anni '50 in "Così ridevano" con Lo Verso. Tra come eravamo e come siamo, i Taviani con "Tu ridi" ci racconteranno Pirandello a Roma e in Sicilia. Anche "Del perduto amore" di Michele Placido narra l'Italia di ieri. Sordi in "Incontri proibiti" sara' diviso nel mondo di tentazioni di oggi tra la moglie e la giovane Valeria Marini, Peter Del Monte con "La ballata del lavavetri" con Kim Rossi Stuart affronterà gli immigrati del terzo Mondo. Il virtuale "Viol" con Stefania Rocca proporrà, invece, sesso via computer. E ancora: Laura Morante in "L'anniversario" di Mario Orfini, "La seconda moglie" di Ugo Chiti con la Cucinotta. Due nostri attori sono presenti in film stranieri: Stefano Dionisi diretto da Mike Figgis, Valeria Golino e' protagonista per l'americano Toni Gerber. Infine una protesta di Giuseppe Rossetto, responsabile dello Spettacolo di Forza Italia: "In gara solo nostri film finanziati dallo Stato. E' cinematografia dell'establishment". G. Gs.

Grassi Giovanna

Pagina 33

(30 luglio 1998) - Corriere della Sera

APPELLO DI LAUDADIO, CURATORE DELLA MOSTRA DEL CINEMA: SERVE UN ALBERGO GALLEGGIANTE PER I DIVI

" Tante star a Venezia, ospitiamole su una nave in laguna "

" VENEZIA - Una nave per la Mostra del cinema. E' l'appello di Felice Laudadio, curatore della rassegna, "minacciata" da un'invasione di divi provenienti da tutto il mondo. Uno sbarco in massa che promette dal 3 al 13 settembre fuochi d'artificio al Lido. Ma che crea anche preoccupazioni su come sistemare tutte quelle star, ciascuna con folto codazzo di accompagnatori. Primo fra tutti Spielberg, che arriverà con ben 80 persone al seguito. Così Laudadio lancia un invito: "Se c'e' un armatore con un piroscafo di almeno 500 cabine disponibili si faccia avanti. L'attracco possibile c'e', a pochi minuti dal Palazzo del Cinema. Oltretutto sarebbe un business: garantiamo il tutto esaurito sotto i riflettori internazionali". * A pagina 29 Manin

Pagina 1

(23 agosto 1998) - Corriere della Sera

Venezia chiede aiuto: serve una nave per le star

Laudadio: marea di divi alla Mostra del cinema, puo' aiutarci solo un hotel galleggiante Il curatore della rassegna: spero che si presenti un armatore, farebbe un affare Spielberg avra' un seguito di 80 persone. Tanti amici anche per De Niro e Beatty. Le stelle dello sci alloggiate al largo di un fiordo. In arrivo anche i doppiatori. Dacia Maraini li contesta

Cercasi nave disperatamente. Capienza 500 cabine, marinai prestanti, capitano disponibile a balli sottocoperta. Offresi: un migliaio di passeggeri di prima visione, star e superstar dello schermo, pronte ad animare 11 giorni e 11 notti ricchi di effetti speciali. Periodo richiesto: dal 3 al 13 settembre. Partenza: Venezia. Arrivo: il mondo del cinema. Piu' o meno riassunto, suona cosi' l'appello che Felice Laudadio, curatore della 55ma Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, lancia a due settimane dall'inizio del festival veneziano, che quest'anno promette fuochi d'artificio di divi e divine, tutti scortati da seguiti imponenti. Gli americani in testa, visto che le loro case di produzione non lesinano sulle trasferte. Spielberg in testa, che approdera' al Lido con un codazzo di 80 persone. Ma anche gli altri, da Warren Beatty a De Niro, Paul McCartney, Kusturica, Solanas, Fanny Ardant, Catherine Deneuve, Greta Scacchi, Sordi, avranno con se' dai 20 ai 40 accompagnatori garantiti. Una pioggia di stelle che minaccia di strabordare dalle strutture alberghiere. "Il fatto e' - spiega Laudadio - che, oltre all'arrivo di un 30 per cento di ospiti in piu', stavolta la Mostra slitta avanti di qualche giorno. Con soddisfazione degli invitati (costretti a non rientrare in fretta e furia dalle ferie) e dei distributori (che vedono ravvicinati i tempi tra la presentazione e l'uscita dei film). Ma Venezia, nelle prime due settimane di settembre, pullula di eventi. Quest'anno in particolare. Dalla Regata storica al Campiello, alla Biennale di antiquariato, a mostre di primo piano, ai convegni, in parte ospitati al Lido, nella restaurata Sala Frau. Una concomitanza di appuntamenti che scatenera' in Laguna folle variegata. Col rischio di metter in crisi la capienza degli hotel. Cosi' mi e' balenata l'idea della nave. Un albergo galleggiante, suggestivo, comodo. E molto cinematografico. Dalla "Corazzata Potemkin" al "Rex" di Fellini al "Titanic", i piroscafi sono sempre stati protagonisti del grande schermo". Un sogno sognato da Laudadio a piu' riprese. Gia' nell'88 aveva progettato di trasferire il suo "Europacinema" su un transatlantico, ribattezzarlo Rex, e ormeggiarlo davanti a Rimini. "Avevo anche preso contatti con la Costa Crociera, ma attrezzare una nave come sede di un festival non e' facile. Occorrevano molti soldi e io non li avevo". Ma l'idea non l'abbandona. Risalito l'Adriatico, approdato a Venezia, l'anno scorso ripensa al bastimento carico di star. "La capitaneria di porto mi aveva gia' dato il permesso. Luogo d'ancoraggio, la Riva dei Sette Martiri, poco prima dei Giardini della Biennale, davanti al Lido". Poi, per le solite ragioni, non se ne fa nulla. Adesso, per la terza volta, ci riprova. "Il porto c'e', i collegamenti sarebbero facili, una serie di lance garantirebbe in pochi minuti il trasbordo al Palazzo del Cinema. Manca solo la nave. Se un armatore ne ha una disponibile si faccia avanti. Oltretutto sarebbe un business. Tutto esaurito, con una "cinema - boat" sotto i riflettori internazionali". Giuseppina Manin

LA PROTESTA In arrivo anche i doppiatori Dacia Maraini li contesta Tra i divi in arrivo potrebbero comparire pure loro, i 500 doppiatori in sciopero. "L'unica perplessita' - dice Michele Gammino - e' la presenza dei critici e dei cinefili, proprio quelli che ci sono piu' ostili perche' non amano il doppiaggio". No al "doppiaggio eccessivo", risponde Dacia Maraini, scrittrice e sceneggiatrice. "Una battaglia giusta", replica Laudadio.

Manin Giuseppina

Pagina 29

(23 agosto 1998) - Corriere della Sera

Una nave hotel per le star La proposta divide Venezia

La Mostra del Cinema di Venezia comincia fra dieci giorni e Felice Laudadio, suo appassionato curatore, non si stanca di scrutare il mare. "Vorrei tanto che quella nave spuntasse all'orizzonte. Da oggi la situazione ospitalità si fa davvero critica. Gli alberghi sono tutti strapieni e gli annunci di nuovi arrivi continuano a piovere. Questo mi rende naturalmente molto soddisfatto, ma anche mi preoccupa. Perché davvero si pone violento il problema di dove sistemare tutte quelle persone, gli attori, i registi, i loro seguiti. Rinnovo quindi l'appello per una nave. Mi rendo conto che può sembrare una battuta, che non sarà facile trovarne una libera, ma non vedo soluzioni. I miracoli talora accadono. Il cinema ne è pieno". Quello degli alberghi sta difatti diventando un problema serio per la Mostra veneziana che, in continua crescita, rischia proprio per questo, avverte Laudadio, di "morire per asfissia". Un esempio per tutti. "Per un film come "Celebrity" di Woody Allen, dedicato al mondo della moda, arriverà un numero pazzesco di persone. Un'addetta della produzione è venuta da New York apposta per trovare una soluzione ma è tornata indietro senza aver potuto risolvere il problema". Il fatto è, chiarisce Laudadio, che la Biennale offre ospitalità a due persone (il regista e un attore) per ciascun film. E poiché stavolta i film sono 120 sono state riservate 240 stanze. Nessuna pellicola però arriva alla Mostra solo con quella piccola scorta. I grandi film viaggiano ormai con codazzi imponenti. Tutti a spese della produzione, naturalmente. Che pagherebbe volentieri le stanze se le trovasse. Per assicurare ai circa 1000 ospiti previsti un letto, la Biennale dovrebbe prenotarli con grande anticipo. Altrimenti...". Altrimenti? "Se qualcuno non si farà avanti, molti dovranno essere dirottati in alberghi certo non a portata di mano, a Mestre, a Padova... Soluzioni poco ideali per un festival del cinema internazionale. Se il Lido non è in grado di offrire le strutture adeguate, bisognerà riflettere sulla proposta di Bernardo Bertolucci di spostare la mostra a Venezia". "Laudadio ha perfettamente ragione, quello degli alberghi è un problema che via via si è fatto sempre più assillante - conferma Gillo Pontecorvo, precedente direttore della Mostra -. Per arginare la situazione l'idea della nave mi sembra formidabile. Ci avevo pensato anch'io qualche anno fa ma non fu possibile. Laudadio però è una tale forza che non mi stupirei se ci riuscisse". E per il bastimento carico di attori si schiera anche Carlo Lizzani, anche lui per molti anni alla guida della Mostra. "Una grande trovata, risolverebbe l'emergenza con in più un tocco di glamour. Ipotizzare la nascita di nuovi alberghi per il solo periodo della Mostra non mi pare realistico. Una struttura mobile come una nave sarebbe invece perfetta. Di più, potrebbe diventare un punto di riferimento fisso". Meno entusiasti gli albergatori veneziani. "Non tutti gli ospiti devono star per forza al Lido, l'alternativa è Venezia o la terraferma", replica Luigi Zollino, presidente dell'Associazione albergatori del Lido. "Laudadio deve uscire dal luogo comune che il Lido non è Venezia e Venezia non è il Lido". E l'ipotesi di una nave - hotel? "Non so dove quest'idea possa trovare fondamento - s'indigna Zollino -. Venezia ha la più alta concentrazione di hotel di lusso rispetto alle maggiori città italiane". Già, ma anche la più alta concentrazione di turisti. G. Ma.

Manin Giuseppina

Pagina 26

(24 agosto 1998) - Corriere della Sera

RACCOLTO L' APPELLO LANCIATO DAL CURATORE LAUDADIO PER OSPITARE LE STAR CON I LORO NUMEROSI SEGUITI

Venezia, armatore offre la sua nave per la Mostra del Cinema

VENEZIA - La Mostra del Cinema ha trovato una nave. A 48 ore dall'appello lanciato da Felice Laudadio, curatore del festival veneziano, preoccupato su come ospitare i suoi numerosissimi ospiti in arrivo, un armatore si è fatto avanti proponendo un suo scafo, già ancorato nel porto della città lagunare. Un piroscafo di 180 cabine che Laudadio visiterà proprio stamattina. "Se dotato dei requisiti necessari sarà la soluzione ideale", si augura Laudadio che, sempre ieri, ha ricevuto molte offerte da hotel veneziani. Messe insieme, le nuove stanze d'albergo e le cabine, sarebbero così sufficienti a

coprire le esigenze di ospitalita' di una Mostra che si annuncia affollatissima. Da Spielberg a De Niro, da Warren Beatty a Catherine Deneuve, a Sordi. Tutti al Lido dal 3 al 13 settembre. Un parterre di star che non puo' lasciar indifferenti gli addetti ai marketing. E, infatti, altre proposte sono piovute ieri al centralino della Biennale. A farsi vive due grandi compagnie di navigazione, la Costa Crociere e la greca Festival Crociere. Entrambe dispiaciute di non poter provvedere immediatamente (tutte le loro navi sono impegnate) ma pronte a mettere a disposizione un loro bastimento per la prossima edizione, nel 1999. Via libera all'iniziativa anche dal Comune. "Se Laudadio trova un armatore che gli mette a disposizione il mezzo e l'autorita' portuale autorizza l'attracco, non saremo certo noi a impedirlo", garantisce il vicesindaco Michele Vianello. * A pagina 31 Manin

Pagina 1

(25 agosto 1998) - Corriere della Sera

IL CASO VALANGA DI PROPOSTE DOPO L' APPELLO DEL CURATORE CHE NON SA COME OSPITARE I DIVI. L' HOTEL GALLEGGIANTE POTREBBE DIVENTARE REALTA' I PIU' ATTESI AL LIDO

Venezia, pronta la nave per le star

Laudadio: oggi decido. I grandi armatori: e noi offriamo transatlantici alla Mostra del 1999 Un piroscafo gia' attraccato in Laguna con 180 cabine Gli albergatori garantiscono altre stanze

Nave in vista per la Mostra del Cinema. Anzi e' gia' li', ormeggiata nel porto di Venezia. L'appello per un albergo - galleggiante adatto a ospitare i divi e i loro seguiti lanciato solo 48 ore fa da Felice Laudadio, curatore della 55ma Mostra Internazionale d'arte cinematografica, e' andato a segno. Un armatore si e' fatto vivo nel tardo pomeriggio di ieri proponendo un suo piroscafo, attraccato nel porto lagunare. Una nave non gigantesca, 180 cabine contro le 500 chieste in un primo tempo. "Ma 180 cabine determinanti, perfette per risolvere i nostri problemi", assicura Laudadio che sempre ieri ha ricevuto molte offerte da hotel veneziani. Messe insieme, le nuove stanze d'albergo e le 180 cabine della nave, sarebbero sufficienti a coprire le esigenze di ospitalita' della Mostra. E cosi' stamattina Laudadio andra' a visitare il bastimento per verificare di persona se dotato dei requisiti necessari. In questo caso, affare fatto. La nave sarebbe disponibile, pronta a trasferirsi in Bacino San Marco, a pochi minuti dal Palazzo del Cinema del Lido. Ma non basta. Ieri il centralino della Biennale ha squillato molte volte, annunciando via via proposte molto allettanti. Come quella di un broker genovese, anche lui con una soluzione pronta per l'uso. Ma a farsi vive sono state anche le grandi compagnie di navigazione, ingolosite di mettere il loro marchio su un festival di forte attrazione mondiale come Venezia. Meta di star come Steven Spielberg, Warren Beatty, Robert De Niro, Kenneth Branagh, Catherine Deneuve, Greta Scacchi, Alberto Sordi... Tutti e tanti altri ancora in arrivo dal 3 al 13 settembre. "Un'edizione che si annuncia fantastica, come non se ne vedevano almeno da 10 anni", commenta Enrico Lucherini, re dei press agent, massimo esperto di mondanita' ai festival. Prima fra tutte la Costa Crociere, la maggior societa' di navigazione europea. "Al cinema dobbiamo molto - riconosce Simonetta Prunotto, portavoce della Costa -. L'effetto Titanic ha fatto crescere in modo rilevante la voglia, gia' molto forte, dei viaggi per mare. Cinema e crociere sono un felice binomio. Proprio per questo ci e' impossibile, al momento, raccogliere l'appello. Le nostre sette navi da crociera sono tutte impegnatissime. Le prenotazioni arrivano gia' al 2000. Impossibile quindi trovarne una libera in cosi' pochi giorni. Impegni come questo vanno programmati con largo anticipo. Pero' per l'anno prossimo potremmo organizzarci. I nostri scafi sono dotati di ogni attrezzatura necessaria: sala stampa, teatri, sistemi satellitari... Uno di questi transatlantici passera' per Venezia proprio durante la Mostra del Cinema. Invitiamo Laudadio a venirlo a vedere". "Ci andro' senz'altro", assicura lui. Non e' finita. Un'altra nave va. Quella che la Festival Crociere, compagnia con sede in Grecia e uffici a Genova, mette a disposizione dal prossimo anno. "Quando, proprio a Venezia, il nostro scalo principale, sara' inaugurata una nuova nave, la piu' grande da crociera, la Mistral, battente bandiera francese", annuncia il direttore marketing e vendite, Spjros Loverdos. Intanto, come "aperitivo", promette per il giorno prima dell'apertura della Mostra, su una delle loro tre navi, tutte ancorate nel porto di Venezia, una grande festa col sindaco Cacciari. E anche la Compagnia Grimaldi si fa avanti. "Se Laudadio trova un armatore che gli mette a disposizione il mezzo e

l'autorita' portuale autorizza l'attracco, non saremo certo noi a impedirlo", garantisce il vicesindaco Michele Vianello. E aggiunge: "Che Venezia abbia una storica carenza ricettiva e' noto. Stiamo lavorando per ampliare la capacita' alberghiera, sempre impedita proprio dagli albergatori". Giuseppina Manin

Manin Giuseppina

Pagina 31

(25 agosto 1998) - Corriere della Sera

IL CASO. CONVULSA GIORNATA PER GLI ORGANIZZATORI DELLA MOSTRA DEL CINEMA: DOPO L' ACCORDO SUL PIROSCAFO HOTEL, UN MISTERIOSO DIETROFRONT

Venezia, diventa un giallo la nave per le star

Laudadio: bloccati dalle pressioni degli albergatori, non c' e' futuro. Due armatori: lobby minacciosa

C'era una volta una nave. Anzi, due. Pronte entrambe a buttare l'ancora alla Mostra del Cinema e mettere a disposizione del suo curatore, Felice Laudadio, alcune centinaia di cabine per ospitare, con tutti gli onori, quegli illustri ospiti in arrivo che non trovano posto in nessun altro albergo di Venezia. C'era una volta. Due navi svanite come un sogno nell'arco di poche ore. Colpite e affondate da chissacchi' quando ormai parevano a portata di mano. E' successo tutto ieri, nel corso di una giornata turbolenta e piena di colpi di scena. E conclusasi con un amaro comunicato di Laudadio: "La Mostra non potra' disporre di una nave - albergo come avevo sperato fino all'ultimo. Le risposte al mio appello sono state numerose: dalla Costa Crociere alla Festival Cruises, alla Grimaldi. Tutti disponibili per il '99. Ma c'era anche chi, la Stargas, una nave l'aveva pronta subito". Per di piu' gia' ormeggiata in laguna. Cosi' ieri mattina Laudadio, speranzoso, e' andato a visitarla: "150 cabine buone per 300 persone, prezzi contenuti, salone delle feste per i ricevimenti dei produttori, personale qualificato. Perfetta. Intesa rapidissima con i rappresentanti dell'armatore, sostegno da parte del vicesindaco Michele Vianello e dell'assessore al Turismo Pietro Rosa Salva ma, naturalmente, forti e chiari segnali di opposizione da parte delle associazioni degli albergatori che pure non dispongono piu' di una stanza libera in tutta Venezia". "Poi, all'improvviso, quando tutto sembrava fatto, una gentilissima telefonata da parte degli armatori che mi comunicavano, costernati, la sopraggiunta indisponibilita' della nave per ragioni evidentemente molto fondate dal loro punto di vista. Fine del sogno. Vorra' dire che la Mostra e Venezia dovranno fare a meno, per forza maggiore, di un po' di personalita' del cinema internazionale. A questo punto il solo commento e' che questa Mostra non potra' mai crescere se chi le sta intorno si mostra cosi' miope. A Cannes nessun albergatore ha da ridire sul fatto che, durante il Festival, ci siano in rada tre navi - albergo. Quegli ospiti, lo sanno bene, affolleranno i bar e i ristoranti della Croisette. A Venezia, invece, una sola nave e' vista come un attentato, qualcosa contro cui bisogna fare scudo". "Il fatto e' - conferma Sergio Giaume, armatore della Stargas, deluso anche lui per la sfumata occasione - che a Venezia nulla si puo' fare senza il benessere degli albergatori. Compatti a porre il veto su qualsiasi iniziativa che possa scalfire il loro monopolio". E di "ostilita' pesanti", di "pressioni e minacce di una lobby potentissima al Comune" parla un altro armatore, Gaetano Mazza della Dolphin Cruises, che sempre ieri si era fatto vivo per proporre anche lui un bastimento. Il suo ancora piu' grande, per 700 / 800 persone, saloni e tutto il resto come di dovere. Qualche telefonata, tutti entusiasti, tutti d'accordo. Ma... Capo qualche ora e anche lui ritira l'offerta: "Mi sono sbagliato, la nave e' gia' impegnata", spiega. Poi pero' si lascia andare allo sfogo: "Non posso insistere, devo difendere la mia societa', ma mai nella mia carriera mi era capitato un simile ostruzionismo. La mia compagnia ha 15 navi, alcune impegnate spesso come alberghi. Per il Giubileo ne metteremo a disposizione 4, attraccate a Fiumicino, che nel corso della manifestazione ospiteranno in tutto oltre 3 milioni di turisti. Che pagheranno per un servizio a 4 stelle, cabina e pasti compresi dalle 180.000 alle 270.000 lire al giorno. Nessun problema dagli albergatori romani. A Venezia invece... ". A Venezia invece si paga molto di piu'. Una stanza in un albergo a 4 stelle costa mediamente ben oltre quella cifra. Colazione, pranzo e cena esclusi (e salatissimi). Il problema vero, forse, piu' che una difesa della categoria e' la difesa di un tariffario tra i piu' esosi del mondo. Imperturbabile la replica degli albergatori veneziani: "Se Laudadio - ribadisce il loro presidente, Ugo Samuelli - intende ospitare i suoi invitati in tre o quattro alberghi, questo, nel

Pianeta Venezia, non e' possibile data la modesta capacita' ricettiva. Se Laudadio vuole concentrare tutti i suoi ospiti in un unico contenitore, allora e' valida la proposta della nave". Giuseppina Manin

Manin Giuseppina

Pagina 32

(26 agosto 1998) - Corriere della Sera

Mostra di Venezia, piu' camere e nave hotel nel '99

La nave non e' arrivata, ma le camere necessarie alla Mostra del Cinema si'. "Quel bastimento ha smosso le acque, ha fatto trovare una soluzione al problema", riflette il curatore Laudadio. E cosi' ieri, alle polemiche e alle accuse intorno al piroscalo - hotel e' seguita la pace. Firmata da Laudadio e da Ugo Samuelli, presidente degli albergatori di Venezia (accusati di aver affondato il progetto - nave). Un impegno per trovare tutte le stanze richieste. E la nave - albergo? " + un punto fermo per il '99. Le maggiori compagnie di navigazione han dato la disponibilita'. Sarebbe assurdo non approfittarne. Si son convinti pure gli albergatori", assicura Laudadio. Pieno appoggio anche dal Comune. "Bella idea, applaudiamo", conferma il vicesindaco Vianello. E poi da' una stoccata agli albergatori: "Da sempre si oppongono ad allargare la ricettivita'. Invece di accusare il Comune, aprano nuovi alberghi. A Sant'Elena e' disponibile un'ampia cubatura per un hotel a due passi dalla Biennale. Si facciano avanti". (G. Ma.)

Pagina 33

(27 agosto 1998) - Corriere della Sera

LA CURIOSITA'

Già esaurita la nave-albergo «Cézanne»

LA CURIOSITA' Già esaurita la nave-albergo «Cézanne» VENEZIA - È attraccata ieri a Malamocco, estremità sud del Lido, la nave «Cezanne», albergo galleggiante per il popolo della Mostra. Settanta cabine doppie e 4 ponti per operatori e giornalisti. E, pare, già tutto esaurito. Chi vi alloggerà - assicurano in Biennale - potrà disporre di un servizio navetta per il palazzo del Cinema ogni cinque minuti. All' idea della nave, di cui si era parlato durante la direzione di Felice Laudadio, è arrivata anche l' attuale direzione di Alberto Barbera di fronte alla capienza insufficiente delle strutture alberghiere del Lido. Tutta l' estate veneziana è stata del resto piuttosto calda, quanto a prenotazioni, complice in particolare la Biennale Arte che ha richiamato molti stranieri. Ma il settembre si annuncia ancora più di fuoco, tra Mostra del Cinema, Campiello, Regata Storica e inaugurazione della mostra su Balthus a Palazzo Grassi.

LA PROVOCAZIONE FA DISCUTERE UN RETROSCENA DELLE SELEZIONI ALLA MOSTRA DEL CINEMA SVELATO DAL MENSILE " CIAK "

Laudadio: mezzo film mi basta

Il curatore di Venezia: non aspetto la fine, boccio subito le opere brutte. Rondi: errore

"Trentacinque o quaranta minuti bastano per capire se un film e' meritevole di essere selezionato. E rivendico questo criterio di valutazione. E autorizzerei anche i critici a uscire a meta' proiezione. Vorrei che venissero recensiti solo i film che si amano: non scrivere di un'opera e' gia' un giudizio". Lo dice Felice Laudadio nell'intervista che apre il numero speciale che il mensile "Ciak" dedica alla mostra del cinema (in edicola domani con una cassetta di oltre 30 trailer della nuova stagione). Il direttore della Mostra di Venezia ha lanciato una provocazione, la categoria risponde. + del tutto contrario l'ex direttore della Mostra, il critico Gian Luigi Rondi: "Il film va visto sempre intero per il rispetto del

lavoro di chi vi ha partecipato e a maggior ragione se va scelto per una Mostra magari dopo aver fatto un lungo viaggio per vederlo: interromperlo e' offendere l'autore e la sua troupe". + piu' elastico un altro ex direttore del Lido, il regista Gillo Pontecorvo: "Non sarebbe giusto vedere un film a meta', ma purtroppo e' un metodo che, tra noi direttori ed ex, molti abbiamo dovuto seguire per ragioni di tempo". Insomma, si fa, ma in genere non si dice: "Resta il fatto che a volte si possono avere sorprese: mi e' capitato a volte di voler uscire dal cinema, ma di rimanere poi incantenato da un finale illuminante". Il Lido quest'anno sara' mondano, promette intanto Laudadio invitando all'abito scuro e al papillon. Sulla terrazza dell'Excelsior ci sara' anche quest'anno, ingrandito, il club "Piper Ciak" in cui si svolgeranno incontri, feste, interviste: sono pronte 3000 bottiglie di champagne. In onore di molti divi, il primo sara' Sting, che nel documentario "Prelude", che Fabrizio Ferri ha girato sulla moglie - etoile Alessandra, suona pezzi di Bach e qui spieghera' come e perche'. E una speciale festa "hard", compresi quiz sessuali per gli ospiti, e' prevista con Stefania Rocca, star di "Viola", love story virtuale ma non platonica. Maurizio Porro

Porro Maurizio

Pagina 30

(30 agosto 1998) - Corriere della Sera

VENEZIA ASPETTA UN' ONDATA DI STAR INTERNAZIONALI: TOM HANKS, MICHAEL DOUGLAS, ABEL FERRARA, JAMES IVORY, GEORGE CLOONEY, WILLIAM DAFOE, KENNETH BRANAGH

De Niro, Beatty, Damon: riecco i divi di Hollywood *Addio fantascienza, gli Usa scelgono valori umani e politica. Carrey mette sotto accusa la tv. Spike Lee indaga nel mondo del basket. Da Woody graffi alle celebrita'*

Al Lido sta per arrivare un bastimento carico di divi e di film a stelle e strisce: sono prenotati Spielberg e Hanks con signore, Matt Damon e una corte di 80 persone; Warren Beatty, Michael Douglas, l'irriverente Abel Ferrara e il riverente James Ivory, i chiacchierati George Clooney e Kevin Spacey; e poi Dafoe, Kristofferson, Branagh e la signora Griffith in Banderas, De Niro, l'ex giullare Jim Carrey, mentre e' fin d'ora confermata l'assenza di Woody Allen, che a Venezia va a Natale. E' chiaro che non sono piu' i tempi in cui a Mezzanotte il pubblico "reclamava" Indiana Jones e il grande show a effetto speciale. La Hollywood che torna a Venezia - senza essersi mai troppo allontanata - e' una Hollywood razionante e non virtuale, ne' cibernetica. Una Hollywood che ragiona sui generi canonici del cinema (vedi il rilancio del film bellico ad opera di Spielberg e del suo soldato Ryan) e s'interroga con ironia sulla civiltà "televisiva". Dove tutto, anche il quotidiano di Jim Carrey - che viene spiato a sua insaputa da 5000 videocamere - puo' essere visto come una soap opera, spettacolo umano da offrire senza remore, almeno secondo Peter Weir col suo "The Truman show". Tra i "Notturmi" c'e' un altro autore "pensante", anche troppo, Spike Lee, fanatico del basket, che nel suo 11mo film, "He got game" con Denzel Washington, racconta le contraddizioni del mondo fatto a pallacanestro e del rapporto padre e figlio. "E' un cinema umanista" dice Laudadio "che sa mixare gli studios e gli autori indipendenti". Ma il film piu' apertamente politico, ideale seguito di "Sesso e potere" e "Primary colors", infatti snobbato dal pubblico americano, e' "Bulworth" diretto e interpretato da Warren Beatty. L'attore e' stato definito per l'occasione lo "Spike Lee bianco" mentre egli, che ha fatto le campagne elettorali per Bob Kennedy, McGovern e Hart, ha ribadito sul New Yorker di essere un "progressista kennedyano depresso" per cui Clinton e' troppo a destra (prima delle rappresaglie). Il regista di "Reds" parla senza peli sulla lingua della dipendenza del potere politico da quello economico; e da pessimista racconta come un senatore democratico uso ad attaccare il razzismo col linguaggio nero del rap, deluso, decida di farsi "suicidare" dopo un miliardario accordo assicurativo: finalmente puo' dire quello che pensa. Anche il thriller di De Palma "Snake eyes" prosegue la linea politica del neocinema USA tornato dalle lande sperdute della fantascienza; cosi' come Allen che accusa la massmediologia, illustrando la finta celebrita' di vere celebrita' soprattutto del mondo della moda, ma senza top model, mentre un'apparizione doveva farla Versace, sostituito poi da Mizhrari. Recitano per lui divi come Branagh, Judy Davis, Wynona Rider, Melanie Griffith e Di Caprio, con la cui icona e' gia' nata una querelle forse promozionale. Ci sono anche i thriller "Out of sight" (mezzo comico) dell'indipendente Soderbergh (dal libro di Elmore Leonard) in

cui il sex symbol televisivo George Clooney e' un rapinatore maldestro; e "Delitto perfetto" di Andrew Davis, remake ma non troppo del capolavoro di Hitchcock con Douglas al posto di Ray Milland e la Paltrow come Grace Kelly. Ultimo avvertimento: oltre a "Ronin" con De Niro agente segreto in corsa, il cinema intelligente americano approda alla Settimana della Critica con "The opposite of sex". E' un'opera prima, di Don Roos, che fara' chiacchierare: situazioni e parole hard per tutti e tre i sessi a disposizione. La star e' Christina Ricci, ex bambina della "Famiglia Addams", qui adolescente sboccata che si rifugia a casa del fratello gay buttandogli per aria la vita e soffiandogli il nuovo fidanzato. E' evidente, siamo tornati a terra, in camera da letto: inizia l'era degli affetti speciali. Naturalmente gli europei non stanno a guardare. Ci sono nomi famosi: il bosniaco Emir Kusturica che racconta la storia di tre famiglie zingare; due romantici fra loro opposti, Lelouch e Rohmer; e poi Planchon che parla di Lautrec, la curiosa storia del "Violino rosso" di Girard, "Place Vend - ome" di Garcia con la Deneuve, il californiano ormai europeizzato James Ivory, il francese Yves Angelo, gli inglesi Kapur e Tucker. E ancora: l'iraniano Makhmalbaf, il portoghese Botelho e l'argentino Solanas, oltre al romeno Pintilie e all'irlandese Pat O'Connor. Maurizio Porro

Porro Maurizio

Pagina 35

(31 agosto 1998) - Corriere della Sera

PARLA IL CURATORE: " HO PASSATO IN RASSEGNA 600 PELLICOLE. TORNANO LE DONNE PROTAGONISTE "

Laudadio: largo all' America che dice no agli effetti speciali

"Ifestival - dice Felice Laudadio, che di certo se ne intende - si possono fare in due modi: rigorosissimo, quasi ascetico, come fu l'anno scorso dove a far notizia erano soprattutto film dirompenti come "Ossos" o quello di Kitano. Oppure in modo spettacolare, con grande spazio per divi e personaggi. L'importante, in un caso o nell'altro, e' di non rinunciare al rigore". E cosi', per la seconda volta alla guida della Mostra, Laudadio sbarazza la Mostra di precedenti toni "bulgari" sfoderando titoli e divi altisonanti, da edizione memorabile. "I film sono come i vini, vanno ad annate. Questa e' stata ottima. La prova? L'anno scorso ne avevo visti 325, stavolta 600. E fra questi solo un'ottantina hanno passato l'esame". Ma e' vero che molti non li ha visti per intero? "Solo in alcuni casi. Ci sono opere che, francamente, dopo due terzi, non ti lasciano dubbi. Meglio lasciar perdere. Ma la gran parte, diciamo 500 film, me li sono visti dall'inizio alla fine". L'anno scorso l'America era lontana, quasi assente. Adesso e' in arrivo con grande spiegamento di forze. Con Spielberg, De Niro, Beatty in testa. "Ne sono lieto, ma non e' solo un fatto di nomi. Il cinema americano sta cambiando. Quelli che mi proponevano l'anno scorso erano film cattivi, costruiti solo sugli effetti speciali. Quest'anno il cinema Usa e' tornato a raccontare grandi storie. Il "Titanic" ha fatto scuola". Altri "recuperi"? "I francesi, anche loro trascurati la volta scorsa per le stesse ragioni, stavolta offrono un panorama interessante, di segno femminile: tre film con al centro tre donne". Donne alla ribalta un po' ovunque. "Le vere protagoniste della Mostra sono loro. Sbarcano persino nella sezione "Notti e Stelle", da sempre "feudo" maschile". Un rimpianto? "Un paio di film. Quello di Demme, quello di Chen Kaige. Ci tenevo moltissimo, ma non erano pronti".

Manin Giuseppina

Pagina 33 (31 agosto 1998) - Corriere della Sera

QUATTRO NOSTRI FILM NELLA SFIDA PER IL LEONE D' ORO: LI ACCOMUNA UN TOCCO DI MALINCONIA

L' Italia in gara con storia e sentimenti

*Dai partigiani di Luchetti agli emigrati di Amelio.
Archibugi nella droga. E D' Alatri torna a Gesu' . In*

passerella gli ultimi 50 anni : la Penisola contadina ora diventa schiava del postindustriale

Concorso dolce - amaro. Questo il gusto dominante dei film italiani in gara alla 55ma Mostra. Dolce - amaro come puo' esserlo un passato troppo vicino per la storia e troppo lontano per la cronaca. Dolce - amaro come sono i sentimenti, gli amori, i lacci del cuore che legano e slegano, nel corso della vita, amici, coppie, famiglie. E i giovani, soprattutto. Tanti giovani, di scena ovunque. Non c'e' film senza di loro. Il nostro cinema, alla ricerca di nuova linfa, non puo' farne a meno. Quattro i film in gara. Uno, anomalo di Alessandro D'Alatri, parla di un ragazzo di 2000 anni fa, di nome Gesu'. Gli altri tre idealmente riuniti in un'unica carrellata lunga 50 anni sull'Italia, dalla Resistenza agli anni Cinquanta, a oggi. A raccontarla, ciascuno a suo modo, ma tutti con un tocco di malinconica ironia, Gianni Amelio, Daniele Luchetti, Francesca Archibugi. Il primo iscritto alla generazione dei 50enni, gli altri due a quella successiva, fra i 30 e i 40. E tra i 40enni sta pure D'Alatri, autore di "I giardini dell'Eden", ripescato da Laudadio all'ultimo minuto. Una pattuglia nutrita e agguerrita, pronta a sfatare i piu' tenaci luoghi comuni ancora impigliati nel nostro schermo, presentando un'"altra" Italia, che sta cambiando. Ma senza perdere la memoria di se stessa. Per ricordarci come eravamo, Amelio propone "Cosi' ridevano", titolo rubato a una rubrica della "Domenica del Corriere" che, negli Anni '50, riproponeva battute e vignette vecchie di qualche decennio. "Storielle che non facevano piu' ridere nessuno, che al massimo suscitavano sorrisi di tenerezza e di compatimento per un candore e una semplicita' perduti", spiega il regista. Un titolo perfetto, quindi, per parlare di un'Italia che fu. Di quegli anni, tra i '50 e i '60, che hanno segnato il passaggio da una cultura contadina a una urbana, industriale. "Un'Italia familiare per quelli della mia generazione, lontanissima, quasi marziana per i ragazzi d'oggi. Con questo film ho voluto gettare un ponte tra noi e loro". Protagonisti due fratelli, emigrati meridionali a Torino: Giovanni (Enrico Lo Verso, al suo terzo film con Amelio dopo "Ladro di bambini" e "Lamerica") e Pietro (l'esordiente Francesco Giuffrida). Il primo, analfabeta, cerca il riscatto dalla miseria non solo economica ma soprattutto culturale attraverso il fratello minore per cui sogna un radioso avvenire, costruito non sui soldi ma sui libri. Perche', ribadisce Amelio, "e' solo con la cultura che si cambiano le cose". Sfacettato in un'infinita' di dialetti, siciliano, calabrese, torinese, genovese, il film evoca un'Italia non ancora unificata dal linguaggio della tv, non ancora distrutta dalla pasoliniana omologazione culturale. Altri giovani, altro scenario, altri sogni e bisogni nei "Piccoli maestri" di Daniele Luchetti, il regista de "Il portaborse" e "La scuola". Tratto dal romanzo di Meneghello (ed. Rizzoli), il suo film propone un singolare risvolto della lotta partigiana: l'adesione alla Resistenza di un gruppetto di amici, quattro universitari belli e simpatici, armati di tanti ideali e teorie, a cui si uniscono un operaio, un marinaio e altri ancora. Tutti impegnati molto piu' a discutere che ad agire. Soprattutto incapaci di uccidere. "Una strana banda antifascista e antiretorica, la "banda dei perche'" - li definisce Luchetti -. Un film sulla giovinezza, sullo scontro tra ideali e realta'. Un clima fresco, vivace, che ha contagiato anche il set, composto da attori professionisti e non. Anche loro uniti in nuova "banda dei perche'". E un perche' inconfessabile pone Francesca Archibugi ne "L'albero delle pere". "Perche' talora la morte dei genitori pur tanto amati, arreca quasi sollievo ai figli?". La domanda atroce sta alle radici de "L'albero delle pere" (qui non nel senso del frutto ma del "buco"). Protagonista un 14enne di nome Siddharta. Nome difficile appioppatogli da una mamma e papa' difficili. Lei (Golino), fragile e bugiarda, ogni tanto "si fa", lui (Rubini) e' un regista votato al fallimento. "E cosi', all'incolpevole Siddharta, costretto ogni volta a render conto di quel suo nome imbarazzante, familiare solo ai cultori di Herman Hesse, non resta che ripetere: "Era Buddha da magro", racconta la regista, gia' attenta al mondo dei bambini con "Mignon e' partita". E quando un giorno, frugando tra le cose della madre, la sorellina si punge con una siringa e rischia il contagio di un virus fatale, Siddharta, proprio come il suo celebre omonimo, scopre in un colpo solo il dolore, la malattia e la morte. Caso a parte D'Alatri. I suoi "Giardini dell'Eden" si spingono davvero lontano, a frugare nel lato oscuro della vita di Gesu', in quegli anni precedenti all'inizio della predicazione. "Quando non era ancora il Cristo ma solo un giovanotto ebreo come tanti", spiega il regista. Una curiosita' che nasce da una ricerca privata, da un bisogno di approfondire la figura - chiave del cristianesimo. Di scoprirne il suo lato piu' umano, piu' simile a noi. Un Gesu' come tanti, senza aureola. A cui D'Alatri ha voluto dare lo stesso volto del giovane psicopatico di "Senza pelle": Kim Rossi Stuart. Giuseppina Manin

Manin Giuseppina

Pagina 34

(31 agosto 1998) - Corriere della Sera

Venezia in smoking fa festa a Spielberg

Il via con " Salvate il soldato Ryan ". Ironie sull' abito obbligatorio. Laudadio: io non lo indosso, ma spero di entrare Attesi in platea anche Sting, la Cardinale Villaggio e 4 ministri. La Streep rinuncia

Smoking, no smoking... Come nel celebre doppio film di Resnais, la 55a Mostra che stasera apre i battenti con l'attesissimo "Saving Private Ryan" di Spielberg si divide sul quesito mondano della stagione. Stavolta non si tratta pero', se fumare o meno la fatale sigaretta, ma se indossare o no, per il gala inaugurale, il piu' classico degli abiti da sera. Quello smoking relegato in naftalina dagli anni della contestazione e ora prepotentemente tornato alla ribalta, come certi divi che parevano sul viale del tramonto e tutto d'un colpo rinascono star. Il cartoncino d'invito parla chiaro: cravatta nera. Una richiesta inaspettata che ha mandato nel panico piu' di qualcuno. I pochi che ne conservano uno in armadio hanno gioito: finalmente l'occasione per metterlo, i molti che non ci avevano mai pensato si sono scatenati in caccia frenetica tra amici del bel mondo e sartorie teatrali. Morale, in tutta Venezia e' ormai impossibile trovarne uno disoccupato. Gongolano i noleggiatori, entusiasti di tanti affari d'oro. Ma chi non fosse riuscito a recuperarne uno non disperari. O corrompe all'ultimo un ma - itre e cattura addirittura un frac, o si unisce al partito dei no - smoking. Che reputa sufficiente una dignitosa giacca scura, magari truccata con papillon. A dar l'esempio, Felice Laudadio. Da bravo padrone di casa che si veste in modo da non mettere in imbarazzo i suoi ospiti, il curatore della Mostra veneziana stasera accoglierà Spielberg, Tom Hanks e gli altri invitati in elegante giacca nera, di stile cinese, firmata Ungaro. "E' un mio amico, ha avuto pietà del mio look, di solito molto informale, e mi ha permesso di rovistare fra gli avanzi di sartoria. Così ho guadagnato due giacche nere. Un colore che mi dona", spiega con un pizzico di civetteria. E aggiunge pungente: "Spero comunque che il presidente della Biennale Baratta, che l'ha richiesto, lo consideri facoltativo, altrimenti io non potrò entrare". Quanto agli altri, vedremo stasera. Di certo in smoking saranno le autorità, i ministri, Veltroni, Costa, Fantozzi, Bassanini, il sindaco Cacciari, i manager Bazzoli e Abete. Cravatta scura garantita dal mestiere per gli stilisti Armani e Trussardi. Più in forse la squadra del cinema, da Sting a Villaggio, Rubini, D'Alo', Lelouch, Alessandro Gassman, Fabrizio Ferri, Lang, Pontecorvo, Scola. E il Leone d'oro Wajda, e il sempre pimpante Carlo Ponti, arrivato a ritirare per conto dell'indisposta donna Sofia il prestigioso felino alla carriera. Sicuramente scintillanti le dive, da Claudia Cardinale a Valeria Golino, Alessandra Ferri, Francesca Archibugi. Non arriverà invece Meryl Streep, impegnata sul set di Wes Craven dove ha preso il posto di Madonna. I presenti, prima di entrare in sala, saranno sottoposti alla "prova del fuoco", la passerella di raggi infuocati allestita da Vittorio Storaro, mago delle luci dello schermo, con la collaborazione della figlia Francesca, architetto. Un corridoio lungo 70 metri, delimitato da balaustre nere traforate come pellicole cinematografiche, che procede parallelo al Palazzo del Cinema, costellato da una selva di colonne pronte ad accendersi di purpurei bagliori al calar della sera. E di fiamme rosse s'incenderà pure la facciata del Palazzo del Cinema. "La via del Fuoco - spiega Francesca Storaro -, uno dei 4 percorsi di luce che dovrebbero attraversare Venezia. Ciascuno dedicato a uno degli elementi fondamentali, acqua, terra, aria e appunto fuoco. Un progetto che dovrebbe completarsi nel 2000, ma che nasce stasera, proprio qui al Lido". E subito contestato. La via del fuoco si dice abbia fatto sfiorare il budget, che sia costata da sola circa un miliardo. "Assurdità" - smentisce Francesca Storaro -, in tutto i costi non supereranno un terzo di quella cifra. Sfido chiunque a dimostrare il contrario". E da vedere e sentire saranno anche le reazioni davanti alle otto sculture che occupano l'intera hall del Palazzo del Cinema. Opere di Mario Ceroli, amico di Storaro. Soggetto: otto gigantesche figure scolpite nel legno che reggono ciascuna un solido. Titolo: Discorsi platonici sulla geometria. Ieri a osservarle, perplessi, gli addetti alla sicurezza, chiamati in forza al Lido per l'imponente lista dei vip in arrivo e soprattutto per la pattuglia americana. Un nome come Spielberg e' tra quelli ad alto rischio, bersaglio di fanatici e squilibrati come ha confermato il caso di Wallace Weicherding, razzista del gruppo Ordine nuovo, che aveva messo il regista nella sua lista nera di persone da eliminare e condannato l'altro giorno dal tribunale di St. Louis. Chi non pare preoccupato e' lui, Spielberg. Sparso il suo seguito di 80 persone tra

gli alberghi veneziani, ha preso alloggio al Cipriani. Dove una suite costa 3 milioni a notte. Poca spesa rispetto al suo vicino di camera, Giorgio Armani, che di suite ne ha prenotate cinque. Giuseppina Manin

Manin Giuseppina

Pagina 34

(3 settembre 1998) - Corriere della Sera

VERSO LA MOSTRA DOPODOMANI IL LIDO APRE CON "UNA GIORNATA PARTICOLARE", IN OMAGGIO A SOFIA LOREN. IL REGISTA QUEST'ANNO SCEGLIERA' I VINCITORI

Scola: a Venezia severo con i film " urlati "

Il presidente della giuria: mi battero' per il cinema delle emozioni profonde, come quello di Benigni " So che scontentero' molti Anch' io ho sofferto per le sconfitte agli Oscar. Da spettatore non mi perdero' Spielberg ne' i Taviani Del Monte e Caligari "

Ettore Scola, presidente della giuria della 55esima Mostra di Venezia orchestrata dall'amico Felice Laudadio, ha cercato di interpretare la Storia nelle storie della piccola gente dei suoi film. + anche un uomo che soppesa le parole. E invece, premettendo che gli piacerà dialogare con Luis Sepulveda ("nasco sceneggiatore e chi scrive mi stimola"), il regista 67enne, ottimo pittore in punta di matita, si rivela divertito e loquace nella sala della Fono Roma. Dove sta procedendo al missaggio del suo "La cena", che sarà sugli schermi a ottobre. La inorgoglisce rivedere in apertura il suo "Una giornata particolare", che affronta senza grida le ferite del fascismo in Italia? "Mi inorgoglisce che Sofia lo abbia scelto per il Leone alla carriera. Vanno a lei i miei pensieri più affettuosi e il ricordo di una battuta di suo marito Carlo Ponti, produttore del film. Discutemmo molto sulla scena d'amore tra l'omosessuale impersonato da Mastroianni e la Loren. Ponti diceva: "Ma dopo aver amato una donna come Sofia quell'uomo cambierà" "partito" sessuale: è impensabile!". Io rispondevo di no; ma a Sofia lontana, io ripeto il complimento". Oltre allo smoking, parte per il Lido con una razione di vitamine e diverse paia di occhiali? "Parto come un curioso "viaggiatore". Quando preparo un film, faccio sopralluoghi per capire il Paese. Andro', in platea, a fare ispezioni in tante contrade. Essendo già stato presidente a Cannes nel 1989, so che sarà un lavoro faticoso, che alla fine scontenterà qualcuno". Non ha fiducia nell'equilibrio dei verdetti? "No, ma so che sempre, come autore, ci si può sentire esclusi "ingiustamente", "a torto, dimenticati". + accaduto anche a me: svariate volte sono stato in lizza per il miglior Oscar straniero. Ho perso con "Le bal", "La famiglia " e, stizzito, per "Una giornata particolare". Mi sono sempre rammaricato tranne quando, orgoglioso anche se ero stato sconfitto, vinse Bergman con "Fanny e Alexander". Che presidente sarà? "Sarò severo, attento, rigoroso e all'occorrenza anche un bravo spadaccino, come gli attori del mio "Capitan Fracassa". L'impegno è serio, importante e mi dedicherò a esso come un direttore d'orchestra vigile su tutti i suoi spartiti e orchestrali, anche su quelli che entreranno alla chetichella e potrebbero essere i migliori". Quali film ha maggiore curiosità di vedere? "Tutti: a differenza di tanti registi, non dico: "Non vado al cinema": frequento persino i cineclub! Vedro' con grande interesse i quattro italiani in gara e poi, mi sia concesso, come spettatore i film di Spielberg, Peter Del Monte, dei Taviani. E mi interessa "L'odore della notte" di Claudio Caligari. Avevo apprezzato il suo primo film "Amore tossico". Non mi perdo i film dei giovani italiani. Mi ha convinto "Non contate su di noi" di Sergio Nuti". Qual è il cinema che predilige? "Mi interessa il cinema emozionante, ossia quello che consegna allo spettatore turbamenti profondi e non sensazioni. Prediligo i film non urlati anche perché ho un carattere che usa il pudore per stare nella vita degli altri e nella mia. Amo "Ladri di biciclette" e ho anch'io il "mio" film: "Breve incontro " di David Lean. Mi è piaciuto "La vita è bella" di Benigni e, adesso, aspetto la domanda sul cinema americano!". Appunto, che cosa pensa del cinema Usa? "Oggi mi sembra offra un ventaglio più interessante di quello degli ultimi anni. Anch'io ho studiato John Ford, George Stevens, John Huston e oggi apprezzo gli alti spettacoli di Spielberg. Ma è il cinema indipendente che mi stuzzica. Penso a "Return of the Secaucus Seven" di John Sayles, che precedette "Il grande freddo" di Kasdan". Si parla di crisi del cinema come mezzo di

comunicazione... "Credo a un cinema europeo che, in nome della cooperazione tra le diverse identità, resta fedele alla cultura del proprio Paese, con una molteplicità di voci opposte all'omologazione". Lei ama la pittura e la musica. Seguirà i film più con l'occhio di un pittore o con l'orecchio di un direttore d'orchestra? "Li vedrò come un rigoroso, partecipe presidente, che nella vita ama la pittura dell'Ottocento italiano, in particolare i Macchiaioli, o De Nittis e gli Impressionisti. In quanto alla musica, non piace solo ai giovani, ma molto anche me, comprese le colonne sonore, a cominciare da quelle dell'amico Trovajoli. Sì, sono contento di andare a Venezia: lo schermo e io siamo ormai vecchi amici e il cinema è il nostro palcoscenico". Giovanna Grassi

Grassi Giovanna

Pagina 33

(1 settembre 1998) - Corriere della Sera

TENSIONE AL FESTIVAL: PARTE UN DURO ATTACCO ALL'AMMINISTRAZIONE CITTADINA, MENTRE DIETRO LE QUINTE SI PROFILA ANCHE UNO SCONTRO CON IL CURATORE DELLA MOSTRA

La Biennale: troppo caos. Cacciari sotto accusa

Code e disorganizzazione. Il presidente Baratta: sperperi per l'immobilismo del Comune, ci obbliga a strutture "usa e getta"

VENEZIA - Code infinite per ritirare gli accrediti, intoppi tecnici, malumori e tensioni per inviti distribuiti con strani criteri. E poi, accuse di clientele, di sperperi, di disorganizzazione galoppante. Tutto questo e altro ancora nei primi due giorni del festival. Le responsabilità? Come nella miglior tradizione sono di altri. "La Biennale - ha detto ieri nell'ufficialità dell'incontro stampa il suo presidente Paolo Baratta - non possiede un solo metro quadro di quelli che occupa. Vive in spazi altrui. Il Comune ci offre edifici e gliene siamo grati, ma a noi non è data nessuna possibilità di controllo. Tutto viene deciso altrove, tutto passa sulla nostra testa. Qualsiasi cosa vogliamo fare dobbiamo chiedere il permesso a tutti. E il permesso per utilizzare il terreno per erigere il tendone che funge da sala supplementare ci è stato dato solo a fine luglio. E così anche quest'anno una somma considerevole va per una struttura provvisoria, destinata a sparire. Gli allestimenti della Biennale sono effimeri, stile usa e getta. Una tradizione sconsigliata. Quest'anno abbiamo cominciato a invertire la rotta, le strutture della sala stampa saranno conservate. Ma se il Comune non chiarisce la sua posizione gli sperperi continueranno". E il Comune? Tace, almeno per ora. Ieri sera, a inaugurare una Mostra sempre più di richiamo per il cinema internazionale, ad accogliere Spielberg e i suoi attori, c'erano ben quattro ministri, Veltroni, Costa, Bassanini, Fantozzi. Ma fino all'ultimo s'è temuto che non arrivasse nessun vertice del Comune veneziano. Poi, invece, il sindaco Cacciari s'è fatto vedere. Ma non il suo vice Vianello, offeso perché nessuno si era ricordato di invitarlo. Aria di temporale aleggia anche dentro le mura della Biennale. Al di là di questioni di stile, la querelle smoking, no - smoking, nasconde fra le pieghe degli abiti da sera una manciata di veleni. Fra Baratta e Laudadio, si dice, non corre buon sangue. Prima di tutto per carattere. Baratta, plurimanager e pluriministro (sotto i governi Amato, Ciampi e Dini), è silenzioso, freddo, diplomatico. Laudadio, pluridirettore di festival e pluricinefilo, è sanguigno, impulsivo, loquace. Una strana coppia costretta alla convivenza sotto lo stesso tetto di questa prima Mostra "riformata". Il primo a occuparsi della parte gestionale, il secondo di quella artistica. E mentre Laudadio finora ha ricevuto solo lodi per un cartellone quanto mai scintillante, su Baratta stanno rimbalzando raffiche di critiche. Eppure, per uno strano paradosso, l'anno prossimo, proprio il lodato Laudadio potrebbe assistere da spettatore a una Mostra targata Baratta. G. Ma.

Manin Giuseppina

Pagina 37

(4 settembre 1998) - Corriere della Sera

Venezia si spacca sulla guerra di Spielberg

La Cardinale: troppe budella in primo piano. Lizzani: retorico. Scola: lega spettacolo e analisi Fa discutere "Salvate il soldato Ryan" che ha aperto il festival. Laudadio "Finalmente si parla di contenuti". L'autore del testo: sul D Day niente manipolazioni, solo fatti. Usa: 265 miliardi in 5 settimane e l'applauso dei critici

VENEZIA Tra dotti interventi e battute ("Saving Private Laudadio") il dibattito sul film di Steven Spielberg s'infuoca al Lido e apre spaccature storiche, cinematografiche e di gusto anche nella Sinistra. Carlo Lizzani, già direttore della Mostra del Cinema, nega che sia un grande film; mentre Angelo Guglielmi lo esalta. Dice Lizzani: "Non mi ha convinto e soprattutto e' migliore, come film di guerra, quando non affronta storicamente il conflitto! Le cose migliori sono quelle piu' piccole, di pochi attimi. Ad esempio, il dolore della madre, ripresa di spalle. Per il resto l'ho trovato ridondante. Vedendolo ho rimpianto "Il cacciatore", "Apocalypse Now" e "Orizzonti di gloria". Ma Guglielmi non e' d'accordo: "Applicare al grande spettacolo una presa di coscienza americana sulla guerra vista non solo da vincitori ma da uomini pieni di paure, e' grande cinema. E' una scelta profondamente politica: il cinema americano di guerra aveva sempre esaltato l'eroismo, la virilita', la superiorita' morale dei vincitori". Al presidente della Rai Roberto Zaccaria Spielberg "e' piaciuto molto, ma non e' un film per il piccolo schermo. Attraverso scene di violenza si arriva a un messaggio positivo, ma per lo spettatore a casa che guarda distrattamente la tv il messaggio puo' non arrivare". Difficilmente vedremo il film sulla Tv di Stato: "Se la Rai lo acquistasse - ha aggiunto - non dovrebbe mandarlo in prima serata e per la seconda non so se varrebbe la pena comprarlo". Gillo Pontecorvo, l'autore di uno dei piu' importanti film di guerra, "La battaglia di Algeri", dice: "Sara' interessante leggere tutti gli interventi storici. Il film, che merita dieci in pagella per alcune sequenze, merita un voto tra il quattro e il cinque in molte scene; nella prima parte della battaglia e' potente sul piano espressivo e da' a ogni spettatore l'esperienza dello sbarco in Normandia. Sara' un test generazionale. Piacera' di piu' ai giovani e lo dico perche' molto ne ho parlato con mio figlio Simone. La ripetitivita', gia' apprezzata da loro nel "Titanic", infastidisce di meno le ultime generazioni". Ma Laudadio difende la sua scelta del film di Spielberg per l'inaugurazione: "E' bellissimo e ben vengano dibattiti storici"; la pellicola e' piaciuta anche a Ettore Scola: "E' girato benissimo e approfondisce molti aspetti", dice il regista. Mentre la Francia attendeva ieri con molti dubbi "storici" la prima del film al Festival di Deauville, proprio nei luoghi dello sbarco e alla presenza di centinaia di uomini che quella battaglia l'hanno davvero vissuta, il quotidiano "Liberation" ha gia' espresso sospetti tra le righe: "E' una ricostruzione iperrealista della guerra". Squitieri spara a zero sulla pellicola di Spielberg: "E' un falso storico. Quando facevano vedere le budella nei film di Leone ci tacciavano di serie B. Molti considerano pornografici i film che mostrano i genitali. No: "Saving Private Ryan" e' vera pornografia". La Cardinale allarga il discorso: "Laudadio ha fatto un ottimo lavoro, ma io voto per Amelio. Avrei voluto un suo film in apertura: "L'America", che affrontava il vero nodo del nostro tempo e del prossimo Millennio, la globalizzazione multirazziale e il Terzo Mondo di esuli. Avrei voluto un film europeo o italiano in apertura. Noi abbiamo raccontato la guerra con la corsa della Magnani in "Roma citta' aperta" e senza far vedere le budella. Ho fatto un sondaggio, e come tanti sto dalla parte della capacita' registica che rende drammaturgica la realta'. Spielberg fa una operazione inversa". Giovanna Grassi ----- IL FRONTE DEGLI STORICI L'autore del testo: sul D - Day niente manipolazioni, solo fatti DA UNO DEI NOSTRI INVIATI VENEZIA - Si divide anche il fronte degli storici sul film di Steven Spielberg. Dice Silvio Bertoldi: "Non vedo l'utilita' storica di operazioni come quella di Spielberg: questi film servono solo per fare soldi: a volte mitizzano e altre smitizzano i fatti. Finira' che Mussolini in qualche film sara' dipinto come un dandy che faceva la bella vita". Ennio Di Nolfo: "Questo film servira' solo a far commuovere gli spettatori, che correranno in massa a vederlo, facendo lievitare gli incassi. Sono pochissimi i film che hanno dato un reale contributo alla descrizione dell'atrocita' della guerra". Ribatte Arrigo Petacco: " + un'operazione valida anche perche' rilancia il debito di riconoscenza che gli europei devono avere verso gli americani e mostra in modo realistico la guerra. Non come in certi film dove i militari canticchiavano canzoni patriottiche". Anche Giovanni Sabbatucci, docente di Storia Contemporanea a "La Sapienza" di Roma, apprezza la pellicola. "Non vedo scandalo nel mettere in

evidenza gli aspetti piu' crudi della guerra". Presentando il film al fianco di Spielberg a Pasadena, Stephen E. Ambrose, professore di Storia, numero uno in Usa per bestseller storici, consulente del film nonche' autore del libro che e' alla base del copione, aveva previsto una parziale reazione negativa degli storici. "Prima di tutto perche' - aveva detto - gli storici europei non sono abituati all'analisi dei fatti con un'ottica umana, riservata anche alle piccole cose dietro la realta' della cronaca, che diventa Storia. Difendero' questo film, che giudico uno dei migliori sulla guerra, come "Patton" e "Il Generale McArthur", proprio come storico. La cinepresa non fa una operazione "falsa" della cronaca, come accade spesso con la tv, ma ripropone il passato su un doppio binario: i fatti veri e quelli umani, etici, ideologici. Dietro il nostro lavoro ci sono migliaia di interviste ai reduci. Il film non si basa su un revisionismo storico patriottico, ma sulla passione della verita'". (G.Gs.) -----

----- IL DEBUTTO Usa: 265 miliardi in 5 settimane e l'applauso dei critici Negli Stati Uniti il film di Steven Spielberg "Salvate il soldato Ryan", che ha guadagnato ben 265 miliardi in 5 settimane, e' stato accolto da una marea di critiche entusiaste. Il "Washington Post" ha scritto, sotto il titolo "Sudari di gloria": "E' un film che cambiera' per sempre la percezione americana della guerra. Un monumentale tributo agli uomini che conquistarono l'inferno". Gli ha fatto eco il "New York Post": "I film di guerra erano degenerati in vetrine di oscenita', sciovinismo, atrocita' e cinismo. Spielberg ha restituito loro realismo e passione". Unica nota leggermente dissonante, tra le mille lodi tessute, quella pubblicata dal "Wall Street Journal", che ha obbiettato: "Dopo un prologo di straordinaria bravura che trascende l'orrore di "Platoon" e di "Apocalypse Now", il film non regge alla sfida iniziale".

Grassi Giovanna

Pagina 35

(5 settembre 1998) - Corriere della Sera

GLI AUTORI: PREGIUDIZI SUI NOSTRI FILM

Luchetti e D'Alatri " Guerra ai critici "

" Festival snob e sgradevole. E' un macello programmato contro noi italiani "

VENEZIA La guerra del Lido e' scoppiata, ed e' una guerra civile, italiani contro italiani. Schierati da una parte i registi, che denunciano il gioco al massacro contro i loro film, dall'altra i critici, che nei loro giudizi non sono stati certo teneri con il prodotto nazionale. L'aria era tesa gia' dalla vigilia (perche' quattro film italiani in concorso?), ma la battaglia vera e' cominciata ieri. Quando Daniele Luchetti, assai irritato da titoli e articoli sul suo "Piccoli maestri" ha rilasciato fiere dichiarazioni: "Un macello programmato, un festival snob e sgradevole". Aggiungendo - e a lui si e' associato il curatore della Mostra Felice Laudadio - un'accusa ai giornali, pronti a registrare fischi alla proiezione riservata alla stampa ("erano solo due i buu!") mentre invece ignorano l'applauso calorosissimo del pubblico pagante. Con qualche ritardo, anche Alessandro D'Alatri ("I giardini dell'Eden") ha detto la sua, sparando grosso: "E' un atteggiamento criminale nei confronti del pubblico". Insomma, e' un po' l'eterno copione, da un lato gli autori incompresi, dall'altra i critici risentiti. Con la minaccia di produttori e registi di casa che ogni anno pronunciano il fatidico: dimenticare Venezia, addio Mostra ingrata, non torneremo piu'. Poi ritornano. Di nuovo, pero', c'e' che il fronte non e' poi cosi' compatto. Per esempio, Marco Risi (qui in veste di produttore dell'"Odore della notte" di Claudio Caligari) dichiara che, anzi, "i critici italiani sono finanche troppo buoni" (semmai sono da biasimare perche' non stroncano i nomi affermati e invece infieriscono su giovani e debuttanti). E Michele Placido, il cui affresco "Del perduto amore" ha scaldato la platea degli addetti ai lavori, butta acqua sul fuoco e invita a non fare di ogni erba un fascio. Mancano due voci all'appello: Amelio e Francesca Archibugi, regista dell'"Albero delle pere" (dove una bimba si ferisce con la siringa di mamma'). Eppure, la battuta piu' cattiva che circola al Lido, beccava proprio il suo film: "Mamma tu compri soltanto siringhe per te".

Polese Ranieri

Pagina 37

(9 settembre 1998) - Corriere della Sera

Laudadio: mi ritiro, Leone da eliminare

Polemica del curatore: qui bisogna cambiare tutto, via la gara dal festival

VENEZIA Gran finale con fuochi d'artificio. Se non fossimo a una Mostra del cinema si potrebbe parlare di un "colpo di teatro". Il botto ieri a mezzogiorno, durante la conferenza stampa di chiusura. Presenti il presidente della Biennale, Baratta, il segretario generale Pontel, e i microfoni di tutto il mondo, il curatore Laudadio annuncia che non intende ricandidarsi, dopo aver lanciato la sfida per una nuova Mostra senza premi: "Qualunque gara di film e' sciocca e arrogante". Unico riconoscimento rimarrebbe quello del pubblico: "Invitato a dare i voti dopo la visione". E la Mostra abolirebbe anche la divisione in sezioni, presentando solo 40 film: "Così tutti avrebbero l'attenzione che oggi viene a mancare alle pellicole fuori concorso". Una proposta rivoluzionaria, forse provocatoria, che genera reazioni immediate. "I premi sono un fatto deteriore, ma le gare divertono la gente", riflette il predecessore Pontecorvo. "Sono essenziali - assicura Rondi. Nel '71 - '72, quando la Mostra era non competitiva, dovetti inventarmi i Leoni alla carriera per poterle dare sapore. Quando gli proposero di portare fuori concorso "Morte a Venezia", Visconti rispose: i festival sono come le corse dei cavalli, ci si va per gareggiare". Più possibilista Lizzani: anche lui convinto dell'utilità dei premi, riconosce a Laudadio "di aver intuito la necessità di un rinnovamento di una formula inventata da me 20 anni fa e che forse ora mostra la corda". Ma tutti e tre concordano su un punto: Laudadio ha fatto bene, deve restare. Posizione che non sembra quella di Baratta. Il presidente della Biennale ieri non ha fatto gesto per respingere le dimissioni del curatore, e ha commentato: "Una pausa di riflessione e' necessaria per tutti, e vale anche per me". Che fra i due non ci siano grandi affinità e' noto. A cominciare dalla questione della nave - albergo per i divi (proposta da Laudadio e frenata da Baratta), proseguendo con lo smoking obbligatorio (chiesto da Baratta e ignorato da Laudadio) sino al carattere: gelido e allenato alla logica del Palazzo, Baratta (già pluriministro sotto i governi Amato, Ciampi e Dini); focoso e allenato alla logica dei festival (in vent'anni ne ha organizzati centinaia), Laudadio. Separati in casa, si sono resi conto di non poter convivere. Laudadio sa da tempo che, scaduto il suo mandato il 30 settembre, il neo presidente non alzerà un dito in suo favore. Così, al momento del commiato, ha voluto togliersi qualche soddisfazione. Come l'invito ad affidare la parte organizzativa non più alla Biennale ma a "persone qualificate, per esempio a Cinecittà", con l'impegno di una Mostra "chiavi in mano". Una sottrazione di potere che, insieme ai film "a numero chiuso" e senza Leoni, metterebbe Venezia all'avanguardia tra i festival e consentirebbe ai critici di tornare a fare il loro mestiere di riflessione e stimolo". Insomma, una "Mostra vetrina senza emozioni fasulle". Al contrario di Baratta che si è fatto paladino della suspense finale non comunicando prima alla stampa i vincitori, un problema per le testate straniere. "Presidente, lasci perdere, qui i premi li sanno già tutti", lo ha rintuzzato Laudadio. Su Baratta si sono abbattuti altri fulmini: lamentele sull'organizzazione. Alla domanda sui costi di quest'anno risponde che si faranno più avanti. E resta un mistero sulle spese per la passerella per i divi. "Un investimento per il futuro" dice il presidente. G. Ma. ----- LA SUA PROPOSTA
Ecco il progetto di Felice Laudadio per una nuova Mostra del cinema. * ABOLIRE LA GARA Una Mostra senza giuria né premi ufficiali. Abolito il Leone d'oro, Osella e Coppa Volpi * UN PREMIO DEL PUBBLICO L'unico riconoscimento dovrebbe essere quello della platea che vota e sceglie il film più amato * SOLO 40 FILM IN CARTELLONE Ridurre a un terzo il numero delle pellicole proiettate al Lido * ELIMINARE LE SEZIONI Tutti i film inseriti in un'unica vetrina. Nessuna sezione collaterale come sono adesso "Notti e stelle" o "Prospettive"

Manin Giuseppina

Pagina 28

(14 settembre 1998) - Corriere della Sera

Il regista: " Ingiuste le classifiche Non sono piu' bravo di Rohmer "

VENEZIA Gianni Amelio e' il nono regista italiano (l'ultimo prima di lui fu Ermanno Olmi dieci anni fa) a mettere le mani sul Leone d'oro, che in genere prende strade esotiche per Taiwan, Cina, Giappone. Il regista, definito solo pochi anni fa, al Lido, "pernicioso", e' stato ieri l'ultimo a conoscere la verita'. Informato solo di aver vinto un premio importante, non solo l'Osella che lo fece arrabbiare nel '94 per "Lamerica", ha saputo che si trattava del Leone d'oro quando e' sceso dall'aereo e gli e' stato rivelato il segreto di Pulcinella, noto fin dalla notte prima quando la chiacchiera circolava nel chiostro gelato di San Nicolo' alla festa di Telepiu'. A volte i premi risarciscono una carriera. Il romeno Pintilie dice di vedere nel suo premio "il riconoscimento di 25 anni di forzato riposo". "L'ho capito in volo venendo qua" tramanda il regista di "Cosi' ridevano", uno dei pochi che credono nella moralita' del cinema. E' al fianco del suo giovane protagonista Giuffrida e dell'operatore Luca Bigazzi, premiato con l'Osella: "Non voglio fare l'errore di una volta che per la rabbia del mancato premio tirai le tende come la Garbo in Maria Walewska. Credo che la giuria abbia apprezzato il cinema e credo che il film sia vivo perche' ha diviso la critica. Io amo piu' l'imperfezione di un film che l'armonia: ci sono film perfetti che si dimenticano in fretta. Comunque, tutte le classifiche sono ingiuste: non sono certo piu' bravo di Rohmer o di Kusturica". Manca l'interprete Lo Verso che, con in valigia il papillon di Visconti regalatogli da Piero Tosi come portafortuna per "Ladro di bambini", e' gia' in volo per Toronto, dove il film di Amelio ha una delle sue anteprime. Dice l'autore: "Il Leone lo aiuterà, e' un film che abbiamo fatto con sentimento di complicita' e l'appoggio illuminato dei Cecchi Gori". E a quelli che dicono che la sua e' stata una vittoria annunciata, ulivista, frutto della triangolazione Amelio - Veltroni - Scola? "Rispondo che sono in ottima compagnia e che sempre di piu' ci vuole l'ironia goethiana, un distacco partecipe, perche' le classifiche sono sempre ingiuste". Infatti Laudadio sogna un festival senza voti: "Sarebbe magnifico, ma restera' un sogno: la gara snatura questo magnifico lavoro". Sabato sera Amelio ha cucinato e poi mangiato pesce, a Roma, in casa sua; ieri sera ha avuto l'abbraccio sincero del Lido: "Ma non e' obbligatorio essere allegri: ricordo che Zurlini, la sera che vinse il Leone, mi racconto' che pianse". Le diamo una notizia triste, allora: mentre lei, calabrese che vince con un film sugli emigrati, qui a Venezia Bossi proclama il primo anniversario dell'indipendenza padana. Come si sente? "Depresso, ma certe cose si commentano da sole". Maurizio Porro

Porro Maurizio

Pagina 29

(14 settembre 1998) - Corriere della Sera

FA DISCUTERE LA PROPOSTA DI FELICE LAUDADIO, CURATORE DIMISSIONARIO DELLA MOSTRA, DI ABOLIRE I PREMI E FAR SCEGLIERE IL VINCITORE SOLO AGLI SPETTATORI

Venezia divisa dal voto popolare. Rosi: si', c' e' piu' democrazia . I Taviani: no, pubblico troppo misto

VENEZIA La Biennale esaminerà entro la fine del mese le "dimissioni irrevocabili" di Felice Laudadio, curatore della Mostra. E mentre già si fanno i nomi dei possibili successori (da Giuliano Montaldo a Liliana Cavani) fa discutere la proposta di Laudadio di eliminare la gara per il Leone e di istituire un premio del pubblico. Meglio i Festival elitari affidati alle giurie o manifestazioni aperte a tutti gli spettatori? La giuria di Venezia ha espresso un verdetto a maggioranza su Amelio, come ribadisce il suo presidente Ettore Scola, e all'unanimità solo per altri riconoscimenti. Ma quale maggioranza reale rappresenta la giuria di un Festival? Dichiarò Scola: "La democrazia impone regole e, alla fine, si trova una via d'uscita a maggioranza, che poi nel pubblico ha il suo riscontro o la sua smentita". Riprende: "Il concetto di apertura alla massa di un Festival non dipende dai premi, siano essi dati dalla giuria o dal pubblico. Dipende dalle sue formule e Laudadio ha avanzato diverse proposte". I premi vanno aboliti? Gillo Pontecorvo: "Sarebbe decisamente meglio, ma e' il pubblico che li vuole. Per eliminare i

riconoscimenti ci vogliono Festival che coinvolgono intere città con tutte le loro sale aperte alle sezioni d'élite o popolari. Pochissime manifestazioni internazionali sono riuscite in questo e solo Toronto per ora ha vinto con tale formula". In partenza per Toronto Bernardo Bertolucci ("L'assedio") e i fratelli Taviani con "Tu ridi", fuori concorso a Venezia: "No ai premi in generale, ma con qualche eccezione: a volte, come spinta promozionale per alcuni film, servono. E' da discutere il concetto di festival democratico perché aperto al giudizio del pubblico. Quale pubblico? Quella della sala A o della sala B? Ormai esistono tanti pubblici". Carlo Lizzani osserva: "A botta calda dico no ai premi, ma so che richiamano la stampa e accentuano la curiosità della platea. Facciamo, poi, attenzione al concetto di apertura "democratica". Oggi non si sfuggirebbe comunque ai premi perché ci sono i sondaggi, i riconoscimenti delle associazioni, delle riviste, presto di Internet. Non illudiamoci: non si sfugge alla gara, selettiva o popolare". Francesco Rosi: "I critici dovrebbero sempre vedere i film con il pubblico. Un doppio giudizio basterebbe a rendere più democratico un Festival. Sull'assegnazione dei Leoni prima ero contrario. Ma ora ho cambiato idea. La competizione fa più rumore, ma aiuta anche a capire le opere". Giovanna Grassi ----- L'INDISCRETO
Alcuni possibili candidati alla successione di Laudadio * Giuliano MONTALDO regista * Irene BIGNARDI critico * Liliana CAVANI regista * Enrico GHEZZI critico * Ettore SCOLA regista * Nanni MORETTI regista * Marco MULLER direttore Festival Locarno * Angelo GUGLIELMI direttore Istituto Luce

Grassi Giovanna

Pagina 37

(15 settembre 1998) - Corriere della Sera

LA DIFESA

Olmi: anch' io fui vittima di etichette politiche

"Sono straconvinto che Veltroni sia estraneo a qualsiasi raccomandazione, a qualsiasi intervento fatto per la bandiera. Ho troppa stima di lui per poter avere anche i più vaghi sospetti. E' il politico più serio che io conosco, un galantuomo che si dà da fare al suo meglio per riuscire a ottenere il meglio per la cultura italiana". Ermanno Olmi, l'ultimo regista italiano a vincere nel 1988 il Leone d'oro di Venezia prima di Gianni Amelio, è categorico. E mentre il premio a "Così ridevano" finisce in Parlamento per via delle interrogazioni dell'opposizione, Olmi esprime anche il proprio apprezzamento per Amelio. "E' un gran bel passaggio di testimone, sono onorato del fatto che il primo italiano a vincere il massimo riconoscimento della Mostra sia proprio lui. Amelio è un autore che stimo moltissimo, di cui ammiro tutta l'opera. E in particolare ricordo come il suo "Ladro di bambini" mi toccò e mi sconvolse. Non ho ancora visto questo suo ultimo lavoro, ma lo aspetto con golosità". Del resto, la cosa che meno tollera Olmi è l'etichettatura politica, l'attribuzione di schieramenti e coloriture. "Ai miei inizi soffrì molto per la discriminazione politica di cui ero fatto oggetto: ero considerato un cattolico dc e per questo i miei film si prendevano regolarmente delle bastonate. Certo, non sono mai stato comunista, ma non mi sono neppure mai iscritto alla Dc. Ero e sono un semplice cristiano". Con gli anni, poi, il giudizio sul regista de "L'albero degli zoccoli" si sarebbe affrancato dalle logiche di appartenenza e dalle etichette. "Ma ce n'è voluto del tempo... In questi giorni, mi è capitato di assistere a una nuova etichettatura, nel caso di Daniele Luchetti e del suo "I piccoli maestri". L'hanno proiettato ad Asiago, dove io vivo e dove si sono svolti i fatti narrati, e sono corso a vederlo. Bene, quelli che hanno detto che è un film sulla Resistenza, anzi su una parte piuttosto che sull'altra delle formazioni partigiane, hanno sbagliato tiro. L'ho detto a Luchetti, un regista che ritengo bravo e sensibile: "Hai raccontato una storia d'amore fra ragazzi", così come lo è il libro di Meneghello". Pensa, Olmi, che questo Leone d'oro rappresenti la ripresa del cinema italiano? "Io credo che la grande tradizione del cinema italiano non sia morta, vedo intorno dei buoni talenti e grande capacità di invenzione. Il problema è lo stato di sofferenza in cui si trova la nostra cinematografia di fronte alla prepotenza del mercato. Che impone il modello americano. Gli unici due settori in cui la cultura mediterranea tiene sono la moda e la cucina. Ecco, non mi stancherò mai di raccomandare proprio la cucina, e invece di inutili convegni e dibattiti, io propongo di ripartire da qui, dal palato. Torniamo ai sapori autentici: la convivialità è la prima forma di comunicazione". E della proposta di Laudadio di abolire i premi a Venezia, che cosa pensa? "Non è nuova... Io, però, credo che la competizione sia utile".

Polese Ranieri

Pagina 37

(15 settembre 1998) - Corriere della Sera